

Pierpaolo Bonacini

*Dinamiche istituzionali e circolazione dei podestà a Modena nel secolo XIII**

[In corso di stampa in "Atti e Memorie dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena", s. VIII, IV (2002) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

I. *Premessa*

Si può facilmente constatare come dalla prima metà del Novecento, soprattutto nel periodo compreso tra gli anni Venti e Quaranta, e sino a tempi assai recenti l'attenzione degli studiosi non si sia rinnovata nei confronti delle tematiche connesse alla società e alle istituzioni comunali modenesi del secolo XIII. Risalgono infatti a quell'epoca interventi tutt'oggi fondamentali di Giovanni De Vergottini sull'emersione del *populus* come soggetto politico nella dinamica istituzionale cittadina¹ e di Emilio Paolo Vicini su vari aspetti della storia urbana di età comunale², accompagnati da un intenso fervore nel settore della pubblicazione di fonti documentarie, narrative e normative curate dallo stesso Vicini indispensabili per sostenere tali orientamenti di studi³. Ancora Paolo Brezzi, in un saggio di taglio riassuntivo apparso una decina di anni fa, per i riferimenti alla situazione locale non poteva che riallacciarsi a tale bibliografia integrandola con due approfondite ricerche di Luigi Simeoni, la prima, apparsa nel 1919, dedicata a chiarire i presupposti politici alla base dell'esordio della signoria estense negli anni 1288-89, e la seconda, pubblicata trent'anni più tardi, relativa al contributo dei vescovi modenesi della seconda metà del secolo XI al decollo delle istituzioni comunali⁴.

Rispetto a tale quadro consolidato un significativo aggiornamento è venuto alla metà degli anni Ottanta in concomitanza alle celebrazioni per l'ottavo centenario della consacrazione del Duomo di Modena (1184), polarizzando tuttavia l'interesse delle ricerche - a prescindere dal pur fondamentale ambito storico-artistico - sull'evoluzione sociale e istituzionale locale in connessione alla prima età comunale e alle sue premesse altomedievali⁵. Decisi progressi in relazione a tali problematiche si devono, per i secoli XII e XIII, alla recente e approfondita ricerca di Roland Rölker, ove si delinea la più capillare analisi dei gruppi dominanti nell'ambito della società cittadina locale, della genesi formativa e dell'organizzazione funzionale dell'istituzione comunale sino a tutto il Duecento dopo quella sviluppata nel 1979 da Giovanni Santini, pur con scopi differenti, nel quadro del più largo studio su Pillio da Medicina, primo animatore di spicco dello *Studium* modenese negli ultimi decenni del secolo XII⁶. Non sono qui in discussione i metodi applicati da Rölker per individuare il ceto aristocratico-feudale che, attraverso il canale prevalente della fedeltà vescovile, travasa le proprie strategie di affermazione politico-sociale dal seguito

* La redazione preliminare di questo saggio risale ai primi mesi dell'anno 2000. Nella stesura definitiva si sono considerati i risultati dei numerosi studi raccolti in MAIRE VIGUEUR 2000, che rappresentano gli esiti più ricchi e aggiornati delle ricerche sul reclutamento e la circolazione dei podestà nell'Italia comunale tra la fine del secolo XII e la metà del Trecento. Ringrazio vivamente Andrea Padovani e Giuliano Milani per la lettura del testo nella sua primitiva versione e i suggerimenti utili ad approfondire e migliorare alcune sue parti. In forma parziale e condensata, coordinato pure all'anticipazione di un altro saggio ormai già edito (cfr. BONACINI 2001b), questa ricerca appare anche nel volume *Le storie e la memoria. In onore di Arnold Esch*, a cura di R. Delle Donne e A. Zorzi, con il titolo *Istituzioni comunali, edilizia pubblica e podestà forestieri a Modena nel secolo XIII*.

¹ Si veda in merito DE VERGOTTINI 1931. Benché privo di riferimenti specifici all'esperienza modenese, rimane importante per la comprensione dei rapporti tra società d'armi, società d'arti e *populus* nel corso del Duecento anche DE VERGOTTINI 1943, integrato dalle opportune precisazioni di ARTIFONI 1990, pp. 389 ss.

² Rispetto alla copiosa bibliografia di Vicini si fa qui specifico riferimento a VICINI 1913; VICINI 1927; VICINI 1936; VICINI 1937; VICINI 1937a; VICINI 1938; VICINI 1939-41; VICINI 1942; VICINI 1942a; VICINI 1943. Si ricordi anche la monografia di Carmen Vicini (VICINI 1922), dedicata a chiarire le condizioni politiche interne ed esterne al contesto modenese che favorirono la rivolta antiestense del gennaio 1306.

³ Con attinenza particolare a VICINI 1904; VICINI 1912; RM I-II; RCM I-II; VICINI 1935; VICINI 1937c; VICINI 1939; RPCM I-II.

⁴ SIMEONI 1919; SIMEONI 1949; BREZZI 1990.

⁵ Si veda in particolare i saggi riuniti in *Lanfranco e Wiligelmo* 1985; *Wiligelmo e Lanfranco* 1989.

⁶ Con riferimento a SANTINI 1979 e RÖLKER 1994, a integrazione e approfondimento del quale, per alcune specifiche tematiche, ci si permette di rinviare a BONACINI 2001.

canossano alle incipienti istituzioni comunali urbane, ma si deve sottolineare l'incisività della sua ricerca anche per quanto concerne l'articolazione e le modalità di funzionamento degli organi rappresentativi e delle magistrature cittadine al fine di delineare una compiuta fisionomia operativa dell'istituzione comunale sino a tutto il secolo XIII.

Rispetto a questi significativi risultati si può anche ricordare come, in anni precedenti, e sulla evidente traccia della scansione cronologica già evidenziata da Enrico Guidoni, si sia cercato di leggere le vicende politico-istituzionali modenesi secondo uno schema tripartito in cui potrebbero venire articolati i decenni compresi tra la pace di Costanza (1183) e la metà del Duecento 7. Secondo tale proposta un primo periodo sarebbe costituito dal ventennio che giunge sino a primi anni del secolo XIII e che vedrebbe "un'immigrazione più o meno forzata di parte delle popolazioni rurali e della nobiltà feudale nella città, e il tentativo di soffocamento del potere economico-politico-giuridico dell'autorità vescovile"; un secondo periodo, conclusosi entro il primo quarto del secolo, sarebbe caratterizzato da un notevole impulso edilizio cittadino e dall'ascesa politica delle Arti, tese ad inserirsi nel governo della città; infine un ultimo periodo, coincidente con il secondo quarto del Duecento, vedrebbe il pieno inserimento nella vita sociale e politica urbana degli Ordini Mendicanti, già apparsi in città nei primi decenni del secolo.

Senonché la definitiva rinuncia da parte del vescovo alle proprie prerogative giurisdizionali su un complesso di *curtes* e di *castra* ubicati entro il comitato/diocesi modenese avviene soltanto nel 1227⁸, e quindi ben al di fuori dei termini dell'ideale primo periodo, e l'accesso delle Arti e delle società d'Armi al consiglio cittadino è documentato per la prima volta unicamente nel 1229, e perciò ancora al di fuori dei margini, anche se elastici ma in qualche modo assunti come estremi di riferimento, del presunto secondo periodo. Appare invece maggiormente corretto l'aggancio agli Ordini Mendicanti, i quali tra gli anni '20 e '40 del Duecento giungono a consolidare la loro presenza locale, e quindi anche a livello sociale, mediante nuovi insediamenti urbani e già sono in grado di esprimere una cospicua incidenza sulla politica cittadina nei primi anni '30, al tempo dei grandi fermenti coagulatisi nel movimento dell'Alleluia⁹.

Vale quindi il suggerimento di non assumere come griglia interpretativa prioritaria, nel considerare l'evoluzione dei quadri sociali e istituzionali della città comunale durante il secolo XIII, una scansione cronologica astrattamente fondata su archi temporali conseguenti l'uno all'altro e ritmati da ampiezze pressoché regolari. La valenza euristica di siffatte tematizzazioni risulta limitata e non dà conto della molteplicità dei piani lungo i quali si evolvono situazioni politiche e modificazioni sociali, nonché importanti esigenze economiche, tanto nella singola dimensione urbana quanto sullo sfondo di fondamentali direttrici di relazioni entro il vivace tessuto delle realtà cittadine che si consolidano, nel Duecento, almeno entro un orizzonte di portata regionale se non sovraregionale.

Proprio evitando una impostazione basata su gerarchie cronologiche, l'attenzione verso il mondo comunale italiano si è concentrata negli ultimi anni lungo assi di indagine che coniugano con efficacia il piano degli strumenti culturali di cui si avvalgono podestà e funzionari minori nell'espletamento dei loro uffici e nelle modalità di redazione delle scritture con il piano dell'affermazione politica dei nuovi soggetti collettivi rappresentati dalle forze "popolari", le quali con ritmi e modalità diversificate a seconda dei contesti urbani arrivano comunque a giocare un ruolo decisivo nella dinamica istituzionale cittadina del Duecento. Accanto a questi sviluppi, un rilievo assolutamente primario hanno assunto le ricerche sulle reti e i circuiti podestarili che si consolidano all'interno del quadro dei comuni padani tra gli ultimi decenni del secolo XII e la metà del successivo nonché la messa a fuoco della politica pattizia intercittadina letta come operativa

⁷ GUIDONI 1980, pp. 99 ss.; ZANNELLA 1983, p. 115, da cui anche le citazioni successive.

⁸ RPCM II, n. 273, p. 82, 1227, dicembre 3; cfr. RÖLKER 1997, pp. 12, 231 ss.

⁹ Sugli insediamenti francescani a Modena la ricerca più recente e completa è GRECO 1999. Con maggiore attenzione all'insediamento urbano dei Domenicani la stessa A. ha presentato una relazione dal titolo *Francescani e Domenicani a Modena dal XIII al XIV secolo* al convegno *L'urbanistica di Modena medievale, X-XV secolo: confronti, interrelazioni, approfondimenti*, svoltosi a Modena il 3 dicembre 1999. Sul movimento dell'Alleluia, valutazioni critiche recenti e ampia bibliografia anteriore in THOMPSON 1996 e in CANETTI 1996, pp. 68 s.

prassi di governo, come strumento plurimo di accordo e di composizione dei conflitti mediati attraverso l'intervento diplomatico, a sua volta strettamente correlato alle linee portanti delle politiche di movimento e di scambio dei podestà.

Di fronte a questo ventaglio di suggerimenti di indagine - e senza qui considerare quello altrettanto aggiornato e stimolante relativo all'amministrazione giudiziaria comunale - si può quindi tentarne una sintesi parziale in relazione allo specifico contesto modenese mettendo in correlazione problematica il piano delle dinamiche istituzionali duecentesche con quello dell'edilizia pubblica comunale e della circolazione podestarile che ha in Modena il proprio fulcro: si tratta di un primo passo per cercare di approfondire la fisionomia della società e delle istituzioni locali sotto il duplice piano dell'assetto politico interno e delle modalità della sua proiezione esterna in funzione delle reti di alleanze politico-militari che si susseguono nel corso del Duecento all'insegna di significative e profonde modificazioni suggerite anche dall'intervento condizionante di altre città vicine.

II. *Dinamiche istituzionali tra i secoli XII e XIV*

1. Il ceto dominante che si afferma a Modena nel corso del secolo XII monopolizzando l'accesso alla magistratura consolare e, in una seconda fase, a quella podestarile è costituito da membri di famiglie appartenenti all'aristocrazia rurale, con derivazione anche dalla vassallità canossana, che orientano le proprie strategie di affermazione verso l'ambito urbano e verso maggiori e qualificanti rapporti con l'episcopato affiancandosi a gruppi familiari di tradizione prevalentemente cittadina, i quali vengono ad accomunarsi ai primi grazie alla partecipazione alle cariche pubbliche, al frequente inserimento nella vassallità vescovile e alla detenzione di porzioni del patrimonio episcopale mediante investiture feudali¹⁰. Si osserva quindi una duplice articolazione del ceto eminente cittadino che durante il secolo XII si riconosce nel largo orientamento ad entrare nella clientela vescovile, conoscendo poi una osmosi che si avvia nel corso del Duecento e giunge ad offrire testimonianze evidenti nella seconda metà del secolo. Esempio significativo è costituito dalle famiglie Boschetti e Guidoni, i cui membri, in attinenza ai disordini cittadini verificatisi nel 1284, verso la fine del secolo XIII sono qualificati da Salimbene come *maiores qui erant in civitate Mutine et capitanei* equiparandoli ai Rangoni, "famiglia di indiscutibile origine capitaneale", ed equiparandoli di fatto a gruppi di analoga estrazione come i Grassoni e i da Gorzano, i quali emergono nelle file della *militia* cittadina che si distingue dalla nobiltà signorile inurbata caratterizzandosi grazie alla partecipazione all'esercito cittadino combattendo a cavallo e al conseguente sviluppo di un forse senso di appartenenza di ceto, sostenuto sempre da fonti prevalenti di reddito identificabili nel possesso della terra e nella percezione di rendite fondiari¹¹. L'assetto della società urbana modenese pare quindi confermare recenti e più larghe valutazioni di Paolo Cammarosano circa la definizione nella gran parte delle realtà cittadine, nei decenni a cavallo tra i secoli XII e XIII, di un gruppo sociale di vertice che tende a permanere stabile sino alla fine del Duecento, configurandosi come insieme di famiglie ricche e potenti che affermano una loro decisiva presenza urbana e acquistano i connotati di un ceto sociale fortemente unitario¹². Il periodo compreso tra l'ultimo quarto del secolo XII e il primo quarto del successivo coincide pure con una fase di densa sperimentazione politica caratterizzata da un alto grado di conflittualità interna alla società cittadina, tesa verso il collaudo di nuove soluzioni istituzionali capaci di dimostrarsi compatibili rispetto alle pressioni esercitate dai diversi gruppi sociali dando vita a un meccanismo di equilibrio tra podestà e consiglio, al progressivo allargamento del consiglio stesso,

¹⁰ Sono i risultati complessivamente raggiunti nell'approfondita ricerca di RÖLKER 1997, ma cfr. anche SANTINI 1979, in part. alle pp. 63 ss.

¹¹ MAIRE-VIGUEUR 2000a, pp. 1046 ss. e in part. 1064 s. per le riflessioni sul caso modenese e p. 1065 per la citazione. Per la citazione salimbeniana cfr. SALIMBENE II, p. 771, cui unire anche l'elenco delle famiglie modenesi eminenti che ricoprono incarichi di governo esterni commentato in GUYOTJEANNIN 2000, p. 396, nota 79.

¹² CAMMAROSANO 1997, pp. 18 ss.

all'instaurazione di magistrature collegiali intermedie e di un principio di parità tra *milites* e *populares* all'interno delle assemblee consiliari¹³.

Nella realtà modenese, ove alla fine del Duecento la popolazione locale assomma presumibilmente a circa 20.000 abitanti¹⁴, tale processo di consolidamento politico-sociale trova la migliore conferma attraverso l'iscrizione di tale composito ventaglio di famiglie nel cosiddetto *Liber nobilium et potentum*, compilato in seguito alla "rivoluzione" popolare del 26 gennaio 1306 nel contesto di un più largo processo di maturazione istituzionale volto non ad annullare la capacità politica di *potentes* e magnati, ma unicamente a mitigarne la partecipazione agli organi consiliari limitandola a soggetti e famiglie alleate della *pars populi*, i cui membri vengono a loro volta censiti in un differente registro (la *Magna Massa Populi*) rigorosamente controllato secondo una prassi comune ad altre esperienze istituzionali cittadine¹⁵. Proprio la compilazione del *Liber nobilium*, ove i circa 270 nominativi ivi registrati sono aggregati per gruppi familiari, pare attestare la buona tenuta del ceto dominante che getta le basi della propria affermazione tra i secoli XI e XII provenendo, per la gran parte, da ville e castelli disseminati nel territorio rurale. Infatti, dei 18 aggregati familiari che nella accurata prosopografia di Roland Rölker si possono individuare con sufficiente chiarezza di relazioni parentali e continuità temporale, ben 11, attraverso i rispettivi discendenti, vengono censiti nel 1306 tra le file della nobiltà cittadina, e ad essi si possono affiancare gli eredi di Gerardo Rangoni, primo podestà attivo a Modena nel 1156¹⁶, ed anche i da Savignano, alcuni dei quali "dalla seconda metà del secolo XII sono attestati a Modena come vassalli episcopali e consoli del governo cittadino", ammettendone la correlazione familiare con il Lanfranco da Savignano documentato accanto a Matilde di Canossa nei primi due decenni del

¹³ CAMMAROSANO 1997a, p. 19.

¹⁴ BELOCH 1994, pp. 132, 357, con risultati già anticipati in BELOCH 1908 e poi ribaditi in GINATEMPO-SANDRI 1990, p. 86. Cfr. pure CAMPORI 1864, II, p. 29 ove si stima una cifra di 30.500-31.000 abitanti. La cifra di circa 20.000 abitanti è accettata pure in BOTTI 1983, p. 36.

¹⁵ Archivio Storico Comunale di Modena (d'ora in poi ASCMo), Camera segreta, III, 1. *Magna Massa Populi Civitatis Mutine*, contenente alle cc. 1r-6v l'elenco degli esponenti della nobiltà cittadina suddivisi per gruppi familiari, pubblicato in VICINI 1939 (con circa 270 nomi), e alle cc. 14r-59r l'elenco assai più consistente degli appartenenti al *populus* (5.189 nomi), suddivisi in base alle *societates* a base rionale costituite sullo schema delle vecchie cinquantine, che sarà di prossima pubblicazione a cura di Valeria Braidì. Cfr. FASOLI 1939, p. 244 e FASOLI 1984, p. 14. I principi normativi che ispirarono la compilazione dei due elenchi sono espressi in RM I, p. 41. Sull'evoluzione delle condizioni politiche che portarono alla rivoluzione del gennaio 1306 si veda in particolare VICINI 1922, mentre ulteriori considerazioni, inerenti soprattutto al conflitto che oppose il marchese estense Azzo VIII al Comune bolognese tra il 1296 e il 1299 contribuendo ad accentuare l'ostilità verso il governo marchionale, sono sviluppate in BONACINI 2002. L'intestazione che precede l'elenco degli appartenenti al *Populus* modenese redatto nel febbraio 1306 è la seguente: "In Christi nomine amen. Ad honorem Dei et Beate Marie Virginis et beatissimi Geminiani confessoris, protectoris et defensoris civitatis et populi Mutine nec non totius alterius curie celestis. Hic est liber magne masse populi civitatis Mutine, qui liber societatis populi Beati Geminiani vocatur, conditus et factus seu conditae et factae tempore regiminis potentis viri domini Munsii de Sabatinis de Bononia honorabilis primi capitanei populi predicti post expulsiōnem perfidi tyranni marchionis estensis. Sub annis domini millesimo trecentesimo sexto. Indictione quarta. De mense februarii". Per il caso della matricola popolare cremonese, il *Liber Societatis Populi Cremonae*, si veda MONTORSI 1961 con ampia introduzione critica.

¹⁶ Ci si riferisce ai seguenti gruppi familiari: da Nonantola; da Frignano; da Balugola; da Gomola; da S. Marco, da cui discenderebbero i *Poltonerii*; da Magreta; da Ganaceto, da cui discenderebbero i *de Doxiis*, *de Manfredis*, da cui discendono i Pio, i Pico, i Passaponti, i del Fante e i Papazzoni (un cui ramo nel '300 è già stabilito a Bologna: SERRAZANETTI 2000, p. 293, nota 52); da Freto; la famiglia di Tetelmo, da cui discenderebbero i Guidotti, e i *fili Conradi*, da cui discenderebbero i Boccabadati. Le altre famiglie che non vengono citate nel *Liber nobilium* sono quelle dei da Sala, da Montevoglio, da Baggiovà, da Carpineti, da Baiso, *de Erberia*/da Panzano, da Gorgadella (su tutto questo cfr. RÖLKER 1997, pp. 29 ss.). Si può anche notare che nel ben più ampio censimento degli appartenenti al *populus* redatto sempre nel febbraio 1306 (si veda sopra nota 15) si trovino 3 individui che si denominano *de Montevelio*, 8 che si denominano *de Baysio*, 14 che si denominano *de Panzano* e 2 *da Sala*, oltre a *Vivianus de Baioaria* e ad *Antonius de Gorgadellis*, ma si deve anche tenere presente che a tale altezza cronologica la sola specificazione del luogo di origine non assicura l'appartenenza degli individui che lo dichiarano a un unico aggregato familiare identificabile con quello attestata nel secolo precedente (devo questo dati particolari alla cortesia di Valeria Braidì).

secolo XII e pure in rapporti patrimoniali con i più importanti enti ecclesiastici modenesi¹⁷. Di contro, sempre il *Liber nobilium* annovera, accanto a questi gruppi di precoce consolidamento, una serie di famiglie di più recente emersione nel quadro dell'aristocrazia cittadina originarie tanto dell'ambito urbano quanto delle campagne, le quali devono in larga misura il loro successo alla ricchezza fondiaria, alla costruzione di basi di potere, in taluni casi, nei territori rurali di maggiore radicamento, come per i Grassoni e i da Sassuolo, alla partecipazione agli organi del governo comunale e all'esercizio di professioni remunerative come quelle di giudici e notai. Tra esse spiccano i Grassoni, i Boschetti, i Munari, i *de Liviçano*, i *de Malguçardis*, i *de Campilio*, i da Gorzano, i da Lovoletto, i *de Bastardis*, i *de Açolinis*, i *de Gaço*, i da San Marino, i Guidoni, i Bonamici, i da Montorso, i da Spezzano, gli Adelardi, i *de Bateçatis*, i *de Bochadeluçis*, i *de Padellis*, i *de Fredeçonibus*, i da Sassuolo, i da Roteglia e i da Varana, mentre per i Passaponti e i *de Fante* si deve tenere presente la loro derivazione dal più ampio consorzio parentale dei *de Manfredis*¹⁸. Si tratta quindi di un fronte cospicuo nel quale indubbiamente si riflette l'entità del rinnovamento attuatosi ai maggiori livelli della società modenese e il successo offerto dai nuovi canali di affermazione maturati nel corso del Duecento parallelamente alla crescita e all'articolazione tanto delle istituzioni comunali quanto delle opportunità offerte dai più remunerativi e prestigiosi ambiti professionali.

Le liste così approntate nell'ambito del *Liber nobilium et potentum* e della *Magna Massa Populi* non riflettono tuttavia una rigida e impermeabile contrapposizione dei due raggruppamenti, giacché vengono accettate forme di travaso reciproco per riconoscere pubblicamente i popolari *qui digni non sunt esse in populo presenti*, come i *domini* Oddo de Canali *et filii*, Gerardo Marcello *et filii* e Alverio da Imola¹⁹, i quali comunque chiedono e ottengono poco dopo di essere riammessi tra i *populares*²⁰, e nel medesimo tempo individuare nobili e magnati che per le loro esplicite scelte di campo sono accolti nelle file del Popolo come Ubertino Boccabadati assieme a figli e nipoti, Andrea Guidoni, i fratelli Bartolomeo, Domenico e Geminiano Bonamici assieme al loro padre Filigerno e Melchiorre Presuli²¹. Il giudice Ubertino Boccabadati era già stato deputato, insieme con altri giudici e notai cittadini, ad esaminare ed emendare tanto gli statuti del Comune che quelli del Popolo per armonizzarli ed eliminarne le reciproche discordanze e inoltre era stato pure eletto tra i 16 *defensores populi* per il quartiere di porta Baggiovara²², mentre Filigerno Bonamici, già attivo come uno dei quattro componenti il governo provvisorio della città subito dopo la cacciata del presidio estense il 26 gennaio 1306, viene anche prescelto tra i 40 "grandi elettori" popolari cui è demandata l'elezione dei 400 membri del consiglio del Popolo²³. Anche altri modenesi vengono poi ammessi nella *Magna massa populi*, su loro esplicita richiesta accettata dal consiglio del Popolo, poiché non censiti in un primo tempo per errore oppure assenti dalla città *tempore quo alii de populo Mutine scripti fuerunt et positi in dictis libris societatis et masse* approntati subito dopo la rivolta del gennaio 1306²⁴.

L'equilibrio tra modalità delle rappresentanze popolari e immissione controllata di elementi nobiliari non si raggiunge tuttavia con immediatezza, poiché in una prima fase, a pochi giorni dalla tumultuosa cacciata del marchese estense, la scelta comune era stata quella di rifondare il consiglio

¹⁷ RÖLKER 1997, pp. 63 s., secondo il quale "Lanfranco da Savignano probabilmente non apparteneva all'omonima famiglia da Savignano".

¹⁸ Si segnalano in proposito le ricerche disponibili sui da Sassuolo (CIONINI 1916, con l'inquadramento critico dell'opera dell'autore sassolese di PINI 1999a; SCHENETTI 1975, pp. 21 ss. e cfr. pure ROTELLI-PIACENTINI 1989, pp. 11 ss.) e sui Passaponti (SERRAZANETTI 2000, valido anche per ampia e aggiornata bibliografia sui *de Manfredis*), mentre sui Grassoni si veda lo studio di LORENZONI 2002. Sui da Sala, oltre ai riferimenti e alla bibliografia di RÖLKER 1997, pp. 29 ss., si vedano le recenti ed approfondite ricerche di TUGNOLI APRILE 1996, in part. per la fase di XI-XIII secolo alle pp. 17ss., e per le vicende dei secoli successivi, in rapporto ad alcuni degli esponenti di spicco della famiglia, si veda anche TUGNOLI APRILE 1997, in part. alle pp. XXIV ss.

¹⁹ VICINI 1939, pp. 172, 188.

²⁰ RM II, pp. 28, 33 s.

²¹ VICINI 1939, pp. 184, 180 s., 183 rispettivamente.

²² RM I, pp. 18, 24.

²³ RM I, pp. 3, 9, 14,

²⁴ RM II, p. 175.

dei 400 trasformandolo nel "consiglio generale del Popolo" mediante l'elezione di 100 consiglieri da ciascuno dei 4 quartieri cittadini, *ita quod de dicto consilio esse non possit nec sit aliquis nobilis vel potens nec de nobili progenie natus*, dopo che era già stata tassativamente sancita l'esclusione dal *populus Mutine* di chiunque fosse stato o fosse al presente *servus, scutifer vel serviens vel de familia alicuius militis vel potentis vel qui nimium adhereat alicui militi vel potenti* ²⁵. Garanzia di questa radicale selezione sociale veniva dal meccanismo elettorale, basato sull'intervento di 6 Frati mendicanti (2 Predicatori, 2 Minori e 2 Eremitani) ai quali spettava il compito di indicare 10 *bonos, prudentes et legales homines de vero popullo civitatis Mutine* per ciascun quartiere che avrebbero provveduto a eleggere i 400 consiglieri, in carica per sei mesi, con l'unica limitazione per cui non *possit esse nisi unus pro fumante nec aliquis minor triginta annis*. Matura ulteriormente l'assetto delle rappresentanze consiliari una settimana più tardi, il 10 febbraio, quando il podestà e il capitano del Popolo *cum certis sapientibus tam de magnatibus et nobilibus quam de popullo Mutine* propongono la creazione di un secondo organo rappresentativo, il "consiglio generale del Comune di Modena", al quale ammettere i 400 componenti del consiglio dei Popolo assieme a 100 membri *de magnatibus et popullo Mutine* per ciascun quartiere, a 10 giudici e 8 notai sempre per ciascun quartiere, ai *massarii artium*, ai *consules et confanonerii societatis populi Mutine* e ai *capita cinquantinarum* ²⁶. Si sancisce così la mescolanza tra rappresentanti delle società d'Arti, dell'organizzazione societaria popolare e delle strutture a base topografico-amministrativa senza escludere neppure gli aderenti alle organizzazioni armate, cui probabilmente appartengono sia i magnati cooptati nel Consiglio, almeno in parte, sia gli stessi *nobiles* chiamati ad affiancare il podestà e il capitano nella definizione di tale struttura istituzionale. Il tempestivo allargamento del maggiore organo deliberativo cittadino anche a rappresentanti di nobili e magnati attesta inoltre una volontà di compromesso politico con questi ultimi nel quadro della ricerca di un equilibrio istituzionale ove l'indiscutibile egemonia del *Populus* a livello di organi esecutivi e rappresentativi si contemperì con l'orientamento verso la pacificazione interna cancellando i contrasti ingenerati, negli anni precedenti, dalla presenza *illius perfidi et maledicti tyranni marchionis Extensis* e premiando quanti sceglieranno di formalizzare gli accordi di pace reciproca mediante l'inserzione dei loro nomi *in libro statutorum comunis Mutine* ²⁷.

Il ricorso alla pacificazione, disciplinato attraverso norme che ne sanzionano pesantemente la rottura, assurge quindi a strumento di mediazione politica e di governo sociale analogamente a quanto già sperimentato nel 1233 sulla scia del movimento dell'Alleluia e con un decisivo contributo offerto, a quel tempo, dal francescano modenese Gerardo Boccabadati, uomo di larghe qualità e grande esperto di discorsi pubblici di argomento civile²⁸, attivo a Modena e a Parma su specifico incarico delle autorità cittadine locali e, in tali vesti, ispiratore di una legislazione

²⁵ RM I, pp. 12 e 6 rispettivamente. La lista dei 400 eletti nel febbraio 1306 è leggibile in ASCMo, Camera segreta, III, 1. *Magna Massa Populi Civitatis Mutine*, alle cc. 77r-84r: "In Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem domini millesimo trecentesimo sexto, indictione quarta. Ad honorem Dei et Beate Marie virginis matris eius et Beatissimi Geminiani confessoris, patroni, protectoris et defensoris populi et civitatis Mutine et districtus et omnium sanctorum et sanctarum dei et bonum et pacificum statum et conservacionem populi, comunis et civitatis Mutine et districtus et omnium fidelium amicorum dicti populi et comunis. Hec est cronica quadringentorum consiliariorum populi et comunis Mutine ellectionum secundum formam reformationis totius arengi et congregationis masse populi civitatis Mutine, que ellectio publicata fuit in pleno et generali consilio et arengo populi civitatis Mutine, die sabato quinto februarii in presencia, voluntate et mandato sapientis et potentis domini Munsì de Sabadinis de Bononia capitanei populi civitatis Mutine in suprascripto millesimo et indictione". Un lista analoga compilata nel 1318 è leggibile nel medesimo codice alle cc. 69r-76v, mentre alle cc. 61r-68v è presente l'elenco dei 600 membri del consiglio del popolo eletti nel 1307, probabilmente in seguito a una modifica temporanea dell'assetto delle rappresentanze consiliari, non documentata in RM I-II, con un allargamento a 150 componenti per ciascuna delle 4 principali porte cittadine (S. Pietro, Albareto, Cittanova e Collegara).

²⁶ RM I, p. 24.

²⁷ RM I, pp. 48 s.

²⁸ SALIMBENE I, p. 106; cfr. ARTIFONI 1986, pp. 697 s. e ARTIFONI 1995, p. 173.

pacificatoria che nel caso parmense lasciò tracce durature a livello statutario²⁹. Di iniziative analoghe non vi sono invece tracce a Modena, ma non si può escludere che anche nella sua città natale l'azione di frate Gerardo non fosse diretta a valorizzare le iniziative di pace quale strumento di composizione dei conflitti legalmente riconosciuto ed elevato a prassi processuale, giacché il suo intervento rese possibile il ritorno in città di quanti erano stati banditi eccetto soltanto cinque persone, con evidente riferimento ai bandi comminati ai responsabili dei tumulti scoppiati a Modena due anni prima e sfociati nell'uccisione, il 22 luglio 1231, del podestà cremonese Gabriele de' Conti³⁰. Condanne, espulsioni e devastazioni dei beni di coloro che avevano partecipato a tali azioni si erano susseguite anche l'anno successivo durante la podesteria del parmense Gerardo Albini³¹, ma soltanto l'intervento del francescano condusse a una intensa ed efficace opera di pacificazione cittadina la cui forte valenza morale e civile non sfuggì al podestà in carica a Modena nel 1233, il parmense Rolando Rossi, che si può considerare probabile tramite per il successivo passaggio di frate Gerardo a Parma e per l'esportazione in questa città di un modello di pacificazione collettiva già collaudato positivamente nel contesto modenese.

Il travaglio organizzativo delle istituzioni rappresentative modenesi avviato nel febbraio 1306 non si compie tuttavia con rapidità, poiché la proposta avanzata dal capitano del Popolo e dai *sapientes* tanto nobili quanto popolari viene superata dalla effettiva deliberazione del consiglio generale del Popolo, cui partecipano 400 membri, che sancisce la costituzione di altri due consigli, formati rispettivamente da 1600 e 800 componenti. Nel primo caso, i 40 *sapientes* di estrazione rigidamente popolare già eletti *ad providendum super bono et pacifico statu comunis et populli Mutine*³² sono chiamati a scegliere, assieme ai 16 *defensores* del Popolo³³, 12 popolari e 6 magnati per ciascun quartiere che a loro volta eleggano 400 consiglieri *cuiuslibet conditionis et generis per quamlibet portam* per un totale di 1600 persone, tra le quali vi siano anche i 400 componenti del "consiglio generale del Popolo". A tale assemblea, denominata "consiglio generale del Comune" oppure, in seguito, anche *consilium generale brevium officialium* o *consilium generale brevium comunis*³⁴, è specificamente riservata la scelta degli ufficiali comunali *ad breviam* e di quelli deputati all'amministrazione giudiziaria. Nel secondo caso, gli stessi 40 *sapientes* e 16 *defensores* devono indicare 8 popolari e 4 magnati per ciascun quartiere *de melioribus et sapientioribus civitatis Mutine* che eleggano 100 consiglieri sempre per ciascun quartiere sia popolari che nobili, ai quali si aggiungeranno nuovamente i 400 membri del "consiglio generale del Popolo" in modo da formare il "consiglio degli Ottocento del Comune di Modena" - "probabilmente di natura transitoria" secondo Luigi Simeoni -, cui sono ammessi pure i *massari artium*, i *consules et confanonerii societatis populli* e i *capitanei cinquantinarum*, riproponendo così il modello della rappresentanza aperta ai vertici delle organizzazioni di Arti, Popolo e delle strutture a base topografico-amministrativa cittadina³⁵.

2. Negli ultimi due decenni del secolo XII si può collocare la profonda modificazione dell'assetto urbanistico di Modena conseguente alla realizzazione di un nuovo perimetro di fosse e di una nuova cinta difensiva, coordinata ad un ampliamento della sede cittadina, che trova un'eco particolare nella cronachistica locale e si può connettere, oltre che a una più larga spinta espansiva frutto dei successi garantiti dalla pace con Federico I formalizzata nel 1183³⁶, a due situazioni

²⁹ *Annales Veteres*, c. 60; CRONACHE 1888, 38 TBM; APM p. 668; SALIMBENE I, p. 106 per le testimonianze modenesi e Parmensi. Cfr. VAUCHEZ 1990; THOMPSON 1996, in part. pp. 41, 155, 176 ss., 195 s.; VALLERANI 1999a, p. 316. Di Gerardo Boccabadati di veda anche la voce biografica di ZAFARANA 1968.

³⁰ *Annales Veteres*, c. 59; CRONACHE 1888, p. 37 TBM.

³¹ *Annales Veteres*, c. 60; CRONACHE 1888, p. 37 TBM.

³² RM I, p. 14.

³³ Per la cui elezione cfr. RM I, pp. 21 s.

³⁴ RM I, pp. 28, 33.

³⁵ RM I, p. 25. Si veda anche la recensione di SIMEONI 1930, a p. 142.

³⁶ La migliore edizione del privilegio imperiale noto come Pace di Costanza è in FALCONI 1984, in part. pp. 73-104, mentre non reca novità significative l'edizione più recente leggibile in DD FEDERICO I, IV, n. 848, p. 68. La Pace, stipulata con le città di Milano, Brescia, Piacenza, Bergamo, Verona, Vicenza, Padova, Treviso, Mantova, Faenza,

determinanti: l'inurbamento di numerose famiglie dell'aristocrazia rurale in seguito a cittadini stipulati sin dal 1156 con membri dei consorzi familiari dei da Frignano e dei da Baiso - come già sottolineato da Giovanni Santini³⁷ e approfondito di recente da Gloria Serrazanetti³⁸ - e l'esigenza di contenere la conflittualità tra *nobiles* e *populares* per il libero utilizzo delle porte cittadine³⁹, anche se l'impiego di tali categorie politico-sociali, frutto di un'evoluzione maturata appieno soltanto nel corso del Duecento, è dovuto all'uso ormai invalso nella tradizione cronachistica bassomedievale anziché ad un esatto inquadramento nello specifico contesto cronologico riferito agli ultimi decenni del secolo XII⁴⁰. L'allargamento del perimetro urbano pare comunque funzionale al ristabilimento della pace interna e alla possibilità per il Comune, tramite le nuove porte, di sostituirsi ai nobili più riottosi nel disciplinare la mobilità tra la città e il territorio esterno. E ciò si manifesta come una prima affermazione positiva del regime podestarile, attivo già nel 1188 - l'anno di costruzione delle nuove difese urbane - con Manfredo Pico, che governa assieme a un collegio di 6 consoli, e la cui azione sarà continuata negli anni immediatamente

Bologna, Modena, Reggio, Parma, Lodi, Novara, Vercelli e giurata anche dalle città filoimperiali di Pavia, Cremona, Como, Tortona, Asti, Cesarea (Alessandria), Genova e Alba, venne trascritta nei *libri iurium* di molte di essa, tra le quali Modena: cfr. RPCM I, n. 57, 100, 1183, giugno 25. Per bibliografia recente e considerazioni sul documento si veda CHIODI 1996, pp. 81 ss.

³⁷ SANTINI 1979, pp. 85 ss. I cittadini prestati in favore di Modena dal 1156 al 1188 con obblighi anche di residenza, in taluni casi differenziati tra periodi di pace e di guerra, sono i seguenti:

RPCM I, n. 5, p. 11, 1156, marzo 12: *capitanei de Baisio*;

RPCM I, n. 6, p. 13, 1156, marzo 12: *capitanei dei Fregnano, videlicet omnes illi qui appellantur Corvoli*;

RPCM I, n. 7, p. 15, 1156, ottobre 21: *Fregnanense homines, videlicet Corvolorum* (senza obblighi di residenza);

RPCM I, n. 9, p. 17, 1168, gennaio 16: i fratelli Roberto e Bernardo *de Manfredis*, Guidetto, Pio e Manfredo del fu Bernardino (escludono la residenza, come pare, i soli Pio e Manfredo);

RPCM I, n. 15, p. 24, 1171, 26 febbraio-10 marzo: vari uomini, tra i quali i fratelli Pietro e Azzo da Monteveglio;

RPCM I, n. 16, p. 25, 1171, marzo 29: Uberto da Balugola con il figlio Guido e Giovanni di Guizardo da Balugola;

RPCM I, n. 20, p. 29, 1173, marzo 22: Gerardo da Carpineti;

RPCM I, n. 23, p. 32, 1173, 22-23 luglio: Gerardo da Montecuccolo, Alberto fratello del vescovo, Rainucino, Ubaldo da Verucchia, Arduino Raffacane, i fratelli Gerardo e Albertino, Arduino Decordato, Ildebrandino da Ozano (il quale esclude la residenza), Alberto di Redaldo, Guido Bau, Grimaldo e Rafanello, Barufaldo.

RPCM I, n. 28, p. 44, 1174, maggio 14: Parisio del fu Rainaldino da Frignano (non si prevedono obblighi di residenza);

RPCM I, n. 35, p. 56, 1178, giugno 21: *homines Galliadi dominos scilicet et vicinos* (con obblighi di residenza per i soli *domini*);

RPCM I, n. 40, p. 61, 1179, giugno 24: *fili Manfredi videlicet Pius, Passapuntus, Manfredinus infans, Albertus de Borçano, Manfredinus de Piço et Guidetus*;

RPCM I, n. 41, p. 62, 1179, luglio 19: Egidio da Magreta;

RPCM I, n. 42, p. 63, 1179, agosto 14: Ubertino da Panzano;

RPCM I, n. 45, p. 67, 1180, luglio 22: *Guidotus filiorum Manfredum*;

RPCM I, n. 62, p. 114, 1188, gennaio 1: Loterio da Montealfredo, Bernardino del fu Boccadiferro, Adigerio da Bagno;

RPCM I, n. 63, p. 115, 1188, giugno 26: Ildebrandino di Manfredino Pico, Girardino di Manfredino Fante, Ildebrandino di Ugo *de Curtiole* e Azzolino di Guidetto;

RPCM I, n. 71, p. 129, 1188, agosto 29: Corradino del fu Negro.

³⁸ SERRAZANETTI 2000, pp. 294 ss., ove si evidenzia come alcuni di questi giuramenti, quali "ad esempio le dedizioni del consorzio dei *Fregnanenses*, che vanno dal 1171 al 1180, pare rivestissero solamente carattere economico e formale, di breve durata, seguite presto da ribellioni e dal distacco dal comune cittadino" (p. 298). Per l'area emiliana, il rapporto tra cittadini e politica comunale è analizzato soprattutto in BOCCHI 1985.

³⁹ CRONACHE 1888, p. 20 TM: "et certi nobiles ipsius civitatis habebant domos suas. ut amodo illi de Adelardis habent suam domum super pusteria, que dicitur volta illorum de Adelardis in Rua de Muro, et quod ipsi nobiles die noctuque pro libito habebant introitum et exitum ipsius civitatis per ipsas portas, quod erat in damnum et maximam iniuriam popularium, quia de causis et casibus exinde accidentibus, ipsi nobiles et populares hinc inde pluries venerant ad arma: tandem deliberatum fuit et effectui demandatum per ipsos cives pro bono pacis et concordie, quond dicta civitas augeretur, ut nunc est, et sic aucta fuit et tractu temporis, ut infra enarrabitur, facte fuerunt porte, ita quod comune ab inde in antea habuit introitum et exitum civitatis, et non ipsi nobiles, et sic facte fuerunt porte et fosse ut nunc sunt". La situazione inerente il rinnovo della cinta difensiva urbana è già stata considerata più estesamente, da ultimo, in BONACINI 2001b, con bibliografia anteriore.

⁴⁰ Sulla tradizione e la cronologia delle cronache qui impiegate si vedano le schede predisposte da Bruno Andreolli in CRONACHE 1991, alle pp. 209 ss.

successivi, sino al 1196, da podestà tanto forestieri quanto modenesi chiamati al governo cittadino in assenza di collegi consolari⁴¹.

Già verso la fine del secolo XII emergono quindi forze identificate come "popolari" e comunque differenziate dalle famiglie nobiliari, che si contrappongono al monopolio della violenza e della politica esercitato da queste ultime e che nel corso del secolo successivo, secondo una dinamica comune alla maggioranza delle realtà urbane padane, troveranno spazio per esprimere proprie rappresentanze a livello politico partendo dalla duplice organizzazione in società di mestiere strutturate a base professionale e in società d'armi configurate su base topografica cittadina - con identità specifiche e non sovrapponibili meccanicamente -, le quali si presentano sostenute dalla forza di elementi mercantili e artigiani con la frequente integrazione pure di segmenti della nobiltà⁴². Pur in una casistica estremamente varia determinata dagli esiti effettivamente maturati all'interno di ogni comune cittadino, le società armate plasmate su scala rionale vengono a costituire il bacino di reclutamento iniziale delle società di Popolo mentre il modello di aggregazione societaria si afferma su scala più ampia come strumento organizzativo privilegiato tanto dai *militēs* quanto dai *populares*, i quali si dimostrano in grado di sfruttarlo con maggior efficacia passando da un pluralismo di *societates* locali nei primi anni del Duecento a organizzazioni più ampie e coerenti verso la metà del secolo e capaci di esprimere una forte rappresentanza politica. In tal modo il Popolo "riuscì a costruire intorno alla miriade di società rionali, armate o semplicemente devozionali, un organismo unitario di raccordo provvisto di una superiore valenza politica, appunto la *Societas Populi*, con un proprio rettore, parallelo al podestà, in grado di condizionare e a volte di riformare la struttura comunale"⁴³. L'evoluzione istituzionale modenese del Duecento è pertanto profondamente influenzata dall'emersione di queste forze nuove e dal ruolo da esse svolto in mutevole contrapposizione ai gruppi nobiliari.

Con ritardo rispetto a casi ben noti come - per esempio - quelli di Bologna e Cremona, anche a Modena nell'autunno del 1229 i vertici degli organismi associativi delle arti e delle armi giungono a ricoprire un ruolo riconosciuto a livello istituzionale tramite l'inserimento di propri rappresentanti nel consiglio generale del Comune⁴⁴. A Cremona già nell'ottobre del 1209⁴⁵ partecipano al consiglio del Comune i consoli dei paratici, delle vicinie e delle società d'armi assieme ai *credenderii militum et peditum*, ma la lotta non si placa poiché l'anno successivo unicamente per breve tempo il vescovo Sicardo riesce a imporre un compromesso tra le forze al comando del Comune e la parte popolare riservando a quest'ultima un terzo di tutte le magistrature cittadine⁴⁶. La frattura politica e sociale era accentuata dal fatto che la parte popolare, la quale nel 1229 giunge a maturare una specifica configurazione istituzionale tramite la redazione di propri statuti⁴⁷, si era

⁴¹ Per una visione d'insieme della successione dei collegi consolari e dei podestà attivi complessivamente a Modena dal 1142 al 1215 si veda RÖLKER 1997, Tav. 9 alle pp. 296 ss. Negli anni 1189-90 è podestà il cremonese Guizzardo Dodone, nel 1191-92 il ferrarese Alberto Aldigieri, nel 1193-94 il modenese Manfredino Fante e quindi nel 1195-96 il modenese Guglielmo Rangoni, figlio di Gherardo: cfr. RÖLKER 1997, pp. 194 ss. e pure VICINI 1913, pp. 37 ss.

⁴² Nella vasta storiografia in proposito basti il rinvio a FASOLI 1984, pp. 16 ss.; CAMMAROSANO 1991, pp. 137 s., e MAIRE VIGUEUR 1995, p. 183. Sul caso modenese è ancora fondamentale e insuperata la ricerca di DE VERGOTTINI 1931, mentre vari spunti in merito alle modificazioni delle strutture del governo cittadino affermatesi nel corso del secolo XIII in seguito alla pressione dei *populares* sono in RÖLKER 1997, pp. 229 ss., e in BONACINI 1999. Benché privo di riferimenti specifici all'esperienza modenese, rimane importante per la comprensione dei rapporti tra società d'armi, società d'arti e *populus* nel corso del Duecento anche DE VERGOTTINI 1943, integrato dalle opportune precisazioni di ARTIFONI 1990, in part. pp. 389 ss.

⁴³ VALLERANI 1998, p. 389.

⁴⁴ RPCM II, n. 287, p. 121, 1229, novembre 25. Un'altra testimonianza analoga in RPCM II, n. 313, p. 168, 1236, dicembre 9. Cfr. SIMEONI 1919, p. 149; DE VERGOTTINI 1931, pp. 283, 285, 311, 316 ss., 325 s.; GUALAZZINI 1938, p. 350; FASOLI 1984, pp. 25 s.; RÖLKER 1987, p. 51; RÖLKER 1997, p. 236. Sintetico profilo delle fasi di affermazione politica delle Arti a Modena pure in VICINI 1937b, pp. 130 s.

⁴⁵ ASTEGIANO 1898, p. 120.

⁴⁶ GUALAZZINI 1937, pp. 55 s.; GUALAZZINI 1940, pp. 82 ss.; FASOLI 1984, p. 29; KOENIG 1986, pp. 260 ss.; VIOLANTE 1995, pp. 88 s.; VALLERANI 1998, pp. 399 ss.

⁴⁷ GUALAZZINI 1937, pp. 61 s.; GUALAZZINI 1938, pp. 353 s.; GUALAZZINI 1940, pp. 89 s., 283 ss. e 331 ss. per il testo dello Statuto. Cfr. pure GUALAZZINI 1936, pp. 419 s. per la datazione al 1229 dei più antichi statuti popolari cremonesi, giunti a noi in una traduzione tarda e con numerose interpolazioni.

temporaneamente separata eleggendo un proprio podestà nella persona di Guglielmo Mastalio e aveva approfondito il distacco rispetto all'istituzione comunale, stretta attorno al podestà Matteo da Correggio, arroccandosi nella città nuova. A questo punto la divisione politica si rifletteva in forma diretta nella spartizione fisica dello spazio urbano: artigiani e commercianti prevalevano nella città nuova mentre le famiglie nobili egemonizzavano quella vecchia⁴⁸.

Non si verificano invece separazioni materiali entro l'area cittadina a Bologna, ove pochi anni dopo, tra il 1217 e il 1219, si manifesta una prima modificazione istituzionale durante la prima fase di accesso agli organi consiliari della città di una rappresentanza del *populus*, sostenuta dal ceto emergente degli artigiani e dei notai con l'integrazione pure di mercanti e cambiatori, ma in breve destinata a essere nuovamente esclusa dalla partecipazione assembleare in seguito alla pesante reazione aristocratica. In quel periodo al tradizionale Consiglio di Credenza si sostituì un Consiglio Generale al quale parteciparono anche i vertici delle società delle arti e delle armi e quelli delle contrade o cappelle, mentre si dovette ricorrere a una pressione politica sfociata nei tumulti cittadini del 22 ottobre 1228, culminati nell'assalto al palazzo comunale e nella distruzione di suppellettili e della documentazione d'archivio (in particolare di statuti, registri dei banditi e delle carte relative alle imposte), per consentire all'elemento popolare di "prender parte non più solo al 'consilium generale' che aveva esclusivamente potere deliberativo, ma anche al più ristretto 'consilium speciale' che agiva, tra l'altro, quale collegio elettorale degli ufficiali del comune"⁴⁹. Lo scenario politico bolognese si complica in seguito alla scelta di mercanti e cambiatori di rompere l'alleanza consueta con la classe dominante aristocratica per avvicinarsi agli artigiani riuniti in società di arti e mestieri e sancire così la nascita del nuovo soggetto politico costituito dal *populus*, il quale nel 1245 giungerà alla formazione di un proprio organismo assembleare e deliberativo (il *consilium populi*) e di un proprio organismo esecutivo (la magistratura degli Anziani), nel 1248 alla formulazione di propri statuti e quindi nel 1255 alla creazione di una magistratura di vertice identificata nel Capitano del Popolo⁵⁰.

Nel contesto modenese, invece, il processo di maturazione delle rappresentanze politiche popolari appare assai più incerto e meno organico, con tappe diluite in tempi e fasi più prolungate. Come premesse delle modifiche apportate alla costituzione politica modenese già nel 1229, vi era stata l'istituzione nel 1218 della *societas sancti Petri*, "nella quale si saranno associati militarmente gli strati della popolazione non appartenenti all'aristocrazia" verosimilmente circoscritti al solo quartiere di S. Pietro oppure - ma con assai minore probabilità - all'omonima cinquantina⁵¹, e vi era stato il raddoppio, tra il 1218 e il 1220, dell'assemblea consiliare cittadina con il passaggio a circa 400 membri⁵². Nella medesima assemblea i rappresentanti delle cinquantine, corrispondenti a suddivisioni territoriali della città e del suburbio con funzioni politico-civili⁵³, compariranno

⁴⁸ An.Cr. p. 12. Da ultimo si veda ZANELLA 1999, pp. 79 ss.

⁴⁹ PINI 1994, pp. 25 s.; PINI 1997, pp. 382 ss. e p. 383 per la citazione. Breve accenno anche in FASOLI 1978, p. 153 e in BOCCHI 1995, p. 29.

⁵⁰ TAMBA 1978, pp. 9 s.; PINI 1997a, pp. 154 s.; PINI 1999, p. 291; PINI 2000, p. 63.

⁵¹ CRONACHE 1888, p. 30 BM; *Chronicon Mutinense*, pp. 12 s. Cfr. SIMEONI 1919, pp. 151 s.; DE VERGOTTINI 1931, pp. 292 ss. e in part. pp. 300 s. e 311; RÖLKER 1997, p. 229 per la citazione.

⁵² AIMAE IV, c. 351, 1218, ottobre 10 (rinnovo della società con Parma) e c. 429, 1220, febbraio 22 (accordo tra Modena e Ferrara); cfr. DE VERGOTTINI 1931, pp. 275, 281 s., secondo il quale nel 1220 i rappresentanti del *populus* costituirebbero oltre 1/6 dei consiglieri, che salirebbero poi a circa 1/3 grazie ai "nomi che non si possono identificare come appartenenza sociale, ché se parecchi di essi potranno essere attribuiti al partito nobiliare come clienti e seguaci delle grandi famiglie e quindi fuori del "popolo", i più debbono rientrare nelle categorie delle arti"; RÖLKER 1997, pp. 229, 249 s.

⁵³ Cfr. VALDRIGHI 1880, pp. 71 ss.; SIMEONI 1919, p. 150; VICINI 1943, pp. 210 s.; RÖLKER 1997, pp. 240 s. Per la variabile consistenza numerica delle cinquantine modenesi tra Due e Trecento si veda il prospetto riassuntivo in BONACINI 2002, Appedice IV. Nel censimento e nella rappresentazione cartografica di GUIDONI-ZOLLA 1999 se ne contano 40, mentre l'unica fonte unitaria disponibile, risalente al secondo semestre del 1299, ne attesta 39 (ASCMo, Camera Segreta, *Registrum Comunis Mutine*, c. 35v); gli elenchi predisposti da Luigi Francesco Valdrighi ne censiscono 45 (VALDRIGHI 1880, pp. 71 ss. con tabella a p. 77, e 1893, pp. 39 s. con tabella a p. 40) e la più recente analisi di Giuseppe Trenti giunge a contarne 32 (TRENTI 2001, pp. 26 s. e tavola a p. 92).

soltanto alla fine del 1249⁵⁴, sotto l'incalzare degli attacchi militari bolognesi portati dal cardinale Ottaviano degli Ubaldini e dai suoi alleati, gli esuli guelfi modenesi, che avranno probabilmente contribuito a creare un clima di vera emergenza istituzionale favorevole all'allargamento del consiglio anche ai rappresentanti delle minori circoscrizioni urbane⁵⁵.

Al 1247, in attinenza alle fasi delle guerre imperiali in area padana e alla defezione di Parma dal fronte politico-militare federiciano⁵⁶, risale la netta spaccatura della parte nobiliare in una pluralità di nuclei di alleanze contrapposte⁵⁷, epilogo di una serie periodica di tumulti cittadini che si trascinano circa dagli anni Venti del secolo e che vedono anche episodi di particolare violenza nell'occupazione della torre comunale, nel 1224, *ab una partium civitatis Mutine*⁵⁸, nell'espulsione a mano armata nel 1218 del podestà Lanterio degli Adelasi, bergamasco, il quale si rivolge all'imperatore per ottenere il pagamento del proprio incarico⁵⁹, e perfino nell'uccisione del podestà Gabriele de' Conti, di origine cremonese, nel luglio 1231⁶⁰.

Pochi anni dopo, nel 1235, è attestato - e pare per l'unica volta - il *consilium Centum* nel momento in cui esso, delegato dal *consilium generale*, incarica una giunta formata dal podestà Bartolo Tavernieri, Guido Venetico, Gerardo da Freto, Armanino di Corrado, Guido di Guido, Rolandino *de Canali*, Bernardino Passaponti e *Janello domini Açolini* di conferire a Rainerio di Bonacorso da Frignano e ai suoi eredi, *iure recti et honorifici feudi et cum omni honore secundum usum regni*, un terreno edificato situato in Modena nella cinquantina di S. Giorgio a titolo di remunerazione e premio per il fatto di essere tornato *ad amorem et servitium Comunis Mutine et ad precepta potestatis et Comunis Mutine*. Si può ipotizzare che anche questo consiglio dei 100 sia "di netta prevalenza nobiliare" e venga temporaneamente costituito quale "roccaforte dell'oligarchia" cittadina al fine di "sminuire l'importanza del consiglio generale" e bilanciare la crescente influenza del *populus* in quest'ultima assemblea, ove dal 1229 (e forse già da prima) sono entrati i *rectores artium* e i *consules societatum* diventando una presenza consolidata nell'assetto istituzionale modenese⁶¹.

Il 1247, punto di svolta nelle fortune dell'esercito imperiale in Emilia, agli occhi di un cronista attento come Salimbene rappresenta il culmine delle lotte di fazione nelle città padane e in

⁵⁴ ASCMo, Camera Segreta, *Registrum Antiquum*, n. 359, c. 136r, 1249, dicembre 8; cfr. DE VERGOTTINI 1931, p. 318; RÖLKER 1997, p. 241. Si veda anche l'Appendice II.

⁵⁵ Sul cardinale Ottaviano degli Ubaldini (1244-1272) cfr. PARAVICINI BAGLIANI 1972, I, pp. 279 ss., che tuttavia non prende in considerazione le citate iniziative politico-militari promosse dal cardinale durante la sua legazione in Lombardia e in Romagna iniziata nel marzo del 1247.

⁵⁶ Cfr. ZANELLA 1999, pp. 104 ss. e SOMMERLECHNER 1999, pp. 398 ss., che vale anche come ricostruzione del complesso di relazioni tra Federico II e i comuni dell'Italia padana attraverso lo specchio della cronachistica cittadina e come più recente rassegna critica di quest'ultima, sul piano italiano e continentale, sempre in relazione all'età federiciano. Sui rapporti di Federico II con Parma si veda anche, in particolare, SILVA 1952.

⁵⁷ *Annales Veteres*, cc. 62 s.; CRONACHE 1888, pp. 47 s. Nella tarda primavera 1247 sotto il governo del podestà imperiale Matteo da Sesso, di origine reggiana, viene espulsa dalla città la parte guelfa degli Aigoni, ai quali si erano alleati pure Guglielmo e Iacopino Rangoni dopo aver disertato il campo federiciano di Vittoria, allestito nei pressi di Parma, assieme ai molti dei *milites* che li avevano seguiti. Gli Aigoni, rifugiatisi a Savignano, eleggono a proprio podestà il bolognese Baruffaldino dei Geremei, il quale è attivo in tale funzione secondo un documento del 13 settembre 1247 (VICINI 1913, pp. 85 s.) con cui il bolognese Alberto Caccianemici si propone come mallevadore dei fuoriusciti modenesi che promettono di custodire il castello di Savignano per conto del Comune bolognese (= SAVIOLI III/II, n. 641, p. 214; e n. 642, p. 218 per la conferma, sempre ai fuoriusciti di Modena, del 14 gennaio 1248); nel 1248 egli presta analoga fideiussione in favore degli stessi Aigoni per la custodia del *castrum* di Nonantola (SAVIOLI III/I, pp. 203, 218; VICINI 1913, p. 108).

⁵⁸ *Annales Veteres*, c. 58; CRONACHE 1888, p. 33. Sulla torre del Comune (la Ghirlandina) si veda MONTORSI 1976, in part. pp. 119 per le vicende duecentesche; *I restauri del Duomo di Modena* 1984, pp. 169 ss.

⁵⁹ CRONACHE 1888, p. 30; cfr. VICINI 1913, pp. 63 s.; RÖLKER 1997, p. 229; BATTIONI 2000, p. 129.

⁶⁰ *Annales Veteres*, c. 59; CRONACHE 1888, p. 37 TBM. Cfr. VICINI 1913, p. 72; GUALAZZINI 1938, p. 325. Per un esempio di vendetta popolare postuma nei confronti del sepolcro del podestà Iacopo da Enzo a causa del cattivo comportamento tenuto durante il suo ufficio cfr. VICINI 1913, pp. 20 s., nota 4. Già un altro podestà modenese, il parmense Balduino Visdomini, era stato ucciso nel settembre 1213, ma nell'ambito delle ostilità aperte tra il Comune modenese e Salinguerra Torelli di lì a poco sfociate nella distruzione di Ponteduce, tenuto dalle truppe dello stesso Salinguerra: APM p. 666; CRONACHE 1888, p. 28 TBM; VICINI 1913, p. 54.

⁶¹ RPCM II, n. 308, p. 159; cfr. DE VERGOTTINI 1931, pp. 275, 283, 332 da cui le citazioni, e SANTINI 1982, p. 352.

particolare a Parma, Reggio, Cremona e Modena⁶², ove due anni più tardi la serie continua di attacchi sferrati dai Bolognesi, la cattura di re Enzo alla Fossalta il 26 maggio 1249⁶³ e l'assedio della città porteranno alla sua capitolazione definitiva, formalizzata a Bologna il 15 dicembre 1249⁶⁴. Da quel momento e sino al 1258 Modena sarà sotto il diretto controllo politico, e forse anche militare, di Bologna che si esprime tramite l'invio ogni anno (con un'unica eccezione nel 1256) di due podestà rappresentanti dei Grasolfi e degli Aigoni, i due schieramenti nobiliari che a grandi linee si possono identificare, rispettivamente, in ghibellini e guelfi, vincenti, questi ultimi, grazie all'alleanza con la vicina Bologna⁶⁵. Dei podestà bolognesi le cronache ricorderanno la cattiva gestione amministrativa e la riduzione della città *in malo statu*, con probabile riferimento a condizioni indotte dal sistema di vera e propria occupazione operato in Modena, ove nel 1254 il presidio armato bolognese era costituito da almeno 96 *pedites*⁶⁶, e comunque migliorate soltanto nel 1259 grazie all'operato del *laudabilis potestas* Guido da Pietrasanta, di origine milanese, di cui sarà invece sottolineato il *bonum regimen*⁶⁷. Si deve anche osservare come l'espedito istituzionale della duplice podesteria in rappresentanza di *partes* contrapposte proprio a Bologna fosse già stata sperimentata nel 1212, quando due magistrati fiorentini (Gerardo Caponsacco e Catalano della Tosa) vennero chiamati al governo della città in seguito alla forte polarizzazione creatasi l'anno precedente tra i sostenitori della politica perseguita da papa Innocenzo III e i loro avversari, di fronte alla grave minaccia pontificia di trasferire lo *Studium* nel caso in cui il Comune bolognese avesse persistito nell'appoggiare Ottone IV, già scomunicato dal papa per la seconda volta⁶⁸.

La subordinazione al Comune bolognese dalla fine del 1249 e l'influenza del suo modello istituzionale favoriscono l'impianto a Modena della nuova magistratura degli Anziani, nella quale si riuniscono dodici delegati della parte popolare confluenti in un consiglio di Credenza ben distinto da quello generale⁶⁹. Si avvia così una nuova fase di condominio istituzionale caratterizzata dalla partecipazione al vertice dell'esecutivo cittadino dei rappresentanti del *Populus* e dei contrapposti schieramenti nobiliari, la cui formula organizzativa trova un primo esaurimento alla fine del 1264, l'anno della presa del potere signorile a Ferrara da parte del giovane marchese Obizzo d'Este⁷⁰, quando la parte ghibellina capeggiata dalla famiglia da Gorzano viene estromessa con la forza dalla città dai rivali guelfi appoggiati dallo stesso Obizzo, da 200 cavalieri fiorentini chiamati a rinforzo e dal podestà orvietano Monaldo de' Monaldeschi, bollato come responsabile

⁶² SALIMBENE I, p. 275; cfr. ZANELLA 1999, p. 104 e ss.

⁶³ Sulle fasi della sconfitta della Fossalta, conclusasi con la cattura, da parte bolognese, di numerosi prigionieri tra i quali il figlio di Federico II, Enzo, si veda da ultimo TROMBETTI BUDRIESI 1996, pp. 233 s., e anche HESSEL 1975, pp. 126 s. Alla figura di re Enzo e alla sua carriera politico-militare, nonché a numerosi aspetti dell'età federiciana soprattutto in riferimento al contesto bolognese ed emiliano, è stato dedicato il convegno "Bologna, re Enzo e il suo mito", tenutosi a Bologna l'11 giugno 2000, di cui sono attesi gli Atti nei quali, per i rapporti tra le città confinanti di Modena e Bologna, si veda in particolare il contributo di Valeria Braidì.

⁶⁴ *Annales Veteres*, c. 63; CRONACHE 1888, p. 51 TBM; MSM V, n. DCCCXXXVI, p. 32, 1249, dicembre 15 (= SAVIOLI III/II, n. 660, p. 251). Cfr. VICINI 1913, pp. 92, 94; SIMEONI 1919, pp. 154 s.; RÖLKER 1997, pp. 237 ss.

⁶⁵ SIMEONI 1919, pp. 142 ss. e in part. pp. 143 ss. per il consolidamento soltanto a partire dal 1247 dei contrapposti schieramenti nobiliari cittadini in gruppi identificabili come filoimperiali (i Grasolfi) e antiimperiali (gli Aigoni). Si veda inoltre l'Appendice per la lista dei podestà attivi a Modena nel periodo considerato. L'invio ogni anno a Modena di due podestà bolognesi, uno per ogni parte, è esplicitamente indicato come frutto dell'accordo stipulato alla fine del 1249 da SALIMBENE p. 484.

⁶⁶ HESSEL 1975, p. 129, nota 71.

⁶⁷ *Annales Veteres*, c. 65; CRONACHE 1888, p. 57 TM. Lo stesso podestà, trovandosi poi nel 1263 *ad confines Mutine*, viene ucciso da Zilio di Magratesta di Sassuolo, forse proprio per vendetta del comportamento rigoroso tenuto durante il suo mandato; ma il nuovo podestà, il parmense Jacopo Bassoli, e il popolo modenese lo vendicano distruggendo la casa dei fratelli dell'uccisore: VICINI 1904, p. 114. Per ragioni di dissidi reciproci la coppia di podestà di origine bolognese viene espulsa già il 6 agosto 1254 e il governo della città rimane affidato agli Anziani sino a quando, dieci giorni più tardi, non entrano in carica nuovi podestà di nomina bolognese: CRONACHE 1888, p. 55, TBM.

⁶⁸ HESSEL 1975, p. 92. Risultato duraturo del forte contrasto tra lo schieramento filopapale e quello antipapale sarebbe stata la nascita delle due fazioni bolognesi dei Geremei e dei Lambertazzi: cfr. PINI 1997a, pp. 160 ss.; PINI 1999a, pp. 288 ss.

⁶⁹ RÖLKER 1997, pp. 239, 250.

⁷⁰ SIMEONI 1935.

dell'attacco proditorio dal cronista ghibellino Ubertino da Romana⁷¹, e il collegio degli Anziani viene soppresso con ignominia deturpandone con pitture infamanti la residenza urbana⁷². Alla rivolta degli Aigoni guelfi non manca neppure l'appoggio dei Geremei bolognesi e il consenso di papa Urbano IV, orientato a raccogliere ovunque oppositori a re Manfredi e alle forze che si richiamano alla tradizione di alleanza con l'Impero⁷³. In quella occasione viene cacciato persino il vescovo, Matteo *de Piis*, appartenente al largo consorzio dei *de Manfredis*, di solida tradizione ghibellina⁷⁴, mentre il terrore scatenato in città contro gli aderenti alla parte dei Grasolfi ghibellini nonché le probabili condanne all'esilio coatto e alla confisca dei beni lanciate nei loro confronti dai vincitori guelfi spingono alcuni di essi ad affidare la salvezza propria, quella dei familiari e delle proprie sostanze alla tutela offerta dagli enti religiosi⁷⁵.

Per dieci giorni, sino al 25 dicembre, la città è governata da un consiglio di quattro nobili composto da Guglielmo Rangoni, Simone Boschetti, Attolino da Rotelia e Rainerio da Nonantola e l'anno successivo si apre con una significativa modificazione istituzionale in base alla quale viene introdotta la podesteria semestrale⁷⁶, cui a Modena si era ricorsi nel passato soltanto in rare ed eccezionali occasioni⁷⁷. Licenziato il podestà già eletto per il 1265 e soddisfatto del suo salario⁷⁸, l'egemonia ora assoluta di matrice guelfa conduce alla scelta dei podestà, a partire da quell'anno, esclusivamente tra cittadini bolognesi, mentre la cadenza semestrale manifesta una singolare eccezione nel 1269, quando per l'intero anno è podestà Iacopino Rangoni⁷⁹, massimo responsabile della cacciata dei ghibellini alla fine del 1264 e già artefice della defezione modenese dal campo imperiale schierato all'assedio di Parma nell'aprile del 1247⁸⁰. Si può forse supporre un legame diretto tra alleanza bolognese e avvio pressoché sistematico della podesteria semestrale in base all'analogia con il caso di Imola, ove il controllo politico esercitato da Bologna tra il 1254 e il 1279 si concretizza nell'invio di propri rettori e nella pratica di affidare la podesteria ogni anno a due distinti ufficiali, uno per ciascun semestre⁸¹.

Di fronte al monopolio politico instaurato a Modena da una fazione nobiliare, ora libera dal regime di bipolarismo forzato sopportato per oltre un decennio, nel 1271 le forze popolari raggiungono l'obiettivo di costituire una organizzazione politica separata e alternativa rispetto a quella del Comune, capace di superare la fase di sola partecipazione con propri rappresentanti agli organi consiliari e l'affiancamento del podestà a livello esecutivo tramite il non più attivo collegio degli Anziani. Si formalizza così l'istituzione di una unitaria *Societas Populi*, che pare dotata di una

⁷¹ VICINI 1904, p. 114, e cfr. anche p. 100.

⁷² CRONACHE 1888, pp. 61 s. TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 34; MPR c. 1123; SALIMBENE II, pp. 681 s. Cfr. VICINI 1913, p. 123; SIMEONI 1919, pp. 133, 137, 140 ss., 156. Quest'ultimo fatto riportato dalle cronache non viene preso in considerazione in ORTALLI 1979, che tuttavia si sofferma su vari esempi analoghi relativi a città limitrofe come Reggio e Bologna (in part. alle pp. 39, 54 s., 61 s.). Nessun riferimento al caso modenese neppure in HEERS 1997, pp. 97 ss.

⁷³ HESSEL 1975, p. 250.

⁷⁴ RÖLKER 1997, pp. 97, 240. Cfr. SALIMBENE I, p. 204, per l'attribuzione al vescovo della responsabilità della rivolta cittadina che portò all'espulsione della fazione imperiale cui pure lui apparteneva e p. 609 per la conoscenza personale che di Matteo *de Piis* aveva lo stesso Salimbene.

⁷⁵ Per il caso del beccaio Guiduccio, che nel novembre 1264 entra nella casa modenese degli Umiliati donando ad essa tutti i suoi beni immobili per poi reclamarli indietro, pochi mesi dopo, non appena calmatasi la situazione in città, cfr. VICINI 1943, p. 248; ROMAGNOLI 1992, pp. 489 s.

⁷⁶ Come già osservato in FRANCHINI 1912, p. 173, nota 1. Cfr. CRONACHE 1888, pp. 61 s. TM.

⁷⁷ Nel 1216 è podestà nel primo semestre Matteo da Correggio e nel secondo il figlio Frogerio; nel 1248 è podestà degli estrinseci guelfi modenesi nel primo semestre Gruamonte Caccianemici e nel secondo Nicolò Bacellieri, entrambi bolognesi: cfr. VICINI 1913, pp. 58 s., 88 ss. Nel 1202 si registra l'unico caso di condominio tra due podestà, Manfredi Pico e Baruffaldo da Frignano, prescelti forse per assicurare l'appoggio concomitante delle due stirpi nobiliari nel contesto della perdurante lotta armata con il Comune di Reggio, con il quale soprattutto la prima aveva rapporti e interessi in gioco: cfr. VICINI 1913, pp. 43 s.; RÖLKER 1997, pp. 44, 94, 98, 213.

⁷⁸ CRONACHE 1888, p. 62 TM.

⁷⁹ CRONACHE 1888, p. 72. Cfr. VICINI 1913, pp. 132 ss. Conferma del suo orientamento guelfo decisamente favorevole ai marchesi estensi viene anche dal fatto che Iacopino è presente a Ferrara il 17 febbraio 1264 alla cerimonia di investitura della signoria cittadina a Obizzo II: cfr. *Ant.Est* II, p. 25; LADERCHI 1864, pp. 3-6 (con la più recente edizione in MONTORSI 1955, pp. 5-8); SIMEONI 1935, p. 12.

⁸⁰ *Annales Veteres*, cc. 62 s.; CRONACHE 1888, p. 47 TBM.

⁸¹ FERRI-PADOVANI 1997, p. 12.

propria configurazione militare e che trova un proprio spazio di solida rappresentanza politica nel Capitano del Popolo, coadiuvato da un consiglio di 24 Difensori sempre espressione delle forze popolari⁸². E allo stesso anno, forse non a caso, appartiene la prima testimonianza relativa all'esistenza di *statuta et ordinamenta et decreta populi*, ossia di uno specifico statuto della parte popolare di cui si ha notizia indiretta anche nel 1276⁸³.

Non pare tuttavia di trovarsi in presenza di soggetti istituzionali completamente nuovi, poiché nel luglio 1260 si trova documentato un *dominus Petrus Bonus Cardinalis capitaneus ançianorum*, nel quale si potrebbe riconoscere un vertice rappresentativo del collegio degli Anziani e, come tale, una sorta di precursore del successivo capitano del Popolo⁸⁴, e pure la *societas populi* risulta già attiva nel 1258 come "società generale del popolo [...] suddivisa nelle società rionali del popolo corrispondenti quasi tutte alle cinquantine della città" e se ne può presumere la soppressione nel 1264 assieme al collegio degli Anziani ad opera della nobiltà guelfa, che può aver approfittato della situazione eversiva per deprimere la forza del popolo e annullarne le rappresentanze ormai attive a vari livelli della vita pubblica⁸⁵. Proprio per questo è possibile che la cacciata degli Anziani sia avvenuta come conseguenza ravvicinata dell'espulsione dei Grasolfi ghibellini risalente al 14 dicembre 1264, quando a rettori della città furono posti quattro personaggi tra i più potenti della fazione degli Aigoni, i quali probabilmente agirono nel senso di indebolire la parte popolare bandendone i rappresentanti dagli organi del governo cittadino forse perché colpevoli di aver parteggiato per i Grasolfi o anche soltanto di non avere contribuito attivamente alla loro espulsione⁸⁶. Ciò confuterebbe quindi in misura evidente la possibilità di associare alla parte guelfa il sostegno del Popolo, che invece si qualifica come schieramento contrapposto all'aristocrazia cittadina ma forse proprio per questo disponibile ad alleanze variabili con le sue fazioni, pur senza escludere canali diretti di travaso di elementi di quest'ultima nelle file popolari come ben documentato nel 1306 e verosimilmente già possibile durante il secolo precedente⁸⁷. Si conferma pertanto la più generale difficoltà ad attribuire una matrice sociale costante e uniforme alla diffusione dei partiti guelfo e ghibellino in modo tale da identificare il primo con le forze popolari e il secondo con la nobiltà urbana, dal momento che da una città all'altra appare troppo complessa e variegata la configurazione delle componenti sociali dei due schieramenti⁸⁸.

E' poi anche vero che l'innegabile "sviluppo popolare della vita politica" che si registra a Modena durante la seconda metà del Duecento e si formalizza mediante la partecipazione diretta delle Arti al governo, la formazione della società del Popolo con al vertice un capitano e la creazione dei 24 difensori del Popolo non può fare a meno di permanere in relazione con il ceto magnatizio scegliendo quale primo capitano del popolo, nel 1271, il bolognese Nicolò Baccellieri, che nel 1248 era stato podestà degli Aigoni guelfi dopo la loro cacciata da Modena trovando rifugio nel castello di Savignano sotto l'ombrello protettivo di Bologna, "mentre a calmare l'ira del podestà Lambertini fuggito nel 1272 vengono proprio inviati dai Difensori due de' maggiori rappresentanti della parte magnatizia", Manfredo da Sassuolo e Pellegrino Guidi, e anche i provvedimenti statutari in difesa dei popolari contemplano norme contro il magnate potente *qui non sit scriptus in Societate populi*⁸⁹.

⁸² *Annales Veteres*, c. 71; CRONACHE 1888, p. 74 TBM. Cfr. SIMEONI 1919, pp. 158 ss.; VICINI 1939-41, p. 198; RÖLKER 1997, pp. 240 ss.

⁸³ SIMEONI 1919, pp. 159 s.

⁸⁴ RPCM II, n. 334; cfr. VICINI 1913, p. 22, nota 4; SANTINI 1982, p. 354.

⁸⁵ FRANCHINI 1916, p. 60, per la menzione della *Societas populli Mutine* in un'addizione allo Statuto dei Fabbri; DE VERGOTTINI 1931, pp. 304 s., 324, a p. 304 per la citazione; RÖLKER 1997, p. 240.

⁸⁶ SIMEONI 1919, p. 156; VICINI 1939-41, p. 196.

⁸⁷ SIMEONI 1919, p. 164; VICINI 1939, pp. 168 s. Alla fine del II libro degli Statuti del 1327 è inserito il documento che attesta il passaggio dalle file dei nobili a quelle dei popolari di quattro esponenti della famiglia Boccabadati (Boccabadata, Bonifacio, Leonardo e Bartolomeo) e due membri della famiglia Poltoneri (Danno e Bartolomeo, figli del fu Gerarduccio) assieme a tutti i loro discendenti: STATUTI 1327, l. II, p. 281.

⁸⁸ MAIRE VIGUEUR 1994, pp. 80 s.

⁸⁹ SIMEONI 1919, pp. 157 ss., ripreso complessivamente in CHABOD 1925, p. 38, da cui le citazioni. Sul bolognese Saraceno Lambertini cfr. VICINI 1913, pp. 137 ss. e su Nicolò Baccellieri VICINI 1913, pp. 89 ss. e VICINI 1939-41, pp. 39 ss. (1940): il Baccellieri è ancora podestà a Modena per la parte guelfa nel 1252.

Nemmeno la sola parte guelfa degli Aigoni sarà tuttavia immune da contrasti interni: durante il primo semestre del 1282 scoppiano i primi dissensi e due anni più tardi - come efficacemente ricorda Salimbene - la città viene "distrutta" in seguito alla sua spaccatura in due schieramenti senza che la pacificazione raggiunta quattro anni dopo consegua risultati definitivi⁹⁰. Nel 1284 Modena rimane sotto il controllo di Rangoni, Boschetti e Guidi mentre viene abbandonata dalle famiglie da Sassuolo, da Savignano e Grassoni assieme ai rispettivi alleati tanto popolani che cavalieri, i quali si rifugiano nei castelli di Savignano, Sassuolo e Montebanzone riuscendo a porre sotto il proprio controllo il territorio posto a sud della via Emilia e battendo gli intrinseci in sanguinosi scontri avvenuti presso il castello di Sassuolo e presso quelli di Montale e Gorzano.

Fallita la mediazione tentata nel 1288 dal vescovo Filippo Boschetti, esponente di una delle famiglie guelfe più in vista della città, il 15 dicembre dello stesso anno la parte aigona capeggiata dalle famiglie Rangoni, Boschetti e Guidi offre il governo della città a Obizzo II d'Este, non sentendosi abbastanza forte, verosimilmente, per difendersi dalla coalizione formatasi tra gli Aigoni estrinseci e gli esuli Grasolfi e giovandosi con larga probabilità pure del tacito consenso della parte popolare, considerata la totale assenza di conflittualità che segna questo decisivo passaggio istituzionale⁹¹. La speranza dichiarata è quella di pacificare i tronconi contrapposti della parte guelfa, con tuttavia l'evidente obiettivo complementare, concordato tra Obizzo e i suoi sostenitori modenesi, di indebolire in misura consistente l'ormai robusta organizzazione popolare che, sull'esempio di Bologna, andava assumendo chiari atteggiamenti antimagnatizi⁹². Per questo tra le prime iniziative del nuovo signore vi è l'abolizione delle magistrature popolari, Capitano del Popolo e 24 Difensori, nonché della Società e del Consiglio del Popolo, mentre dal primo gennaio 1289 assume la carica di podestà il conte Cinello di Marcaria, cognato del marchese e da lui stesso designato all'ufficio per il primo semestre di quell'anno⁹³. Pochi giorni più tardi, domenica 23 gennaio, si procede quindi all'elezione formale di Obizzo II a signore di Modena⁹⁴ e due anni dopo inizieranno le operazioni di acquisto dei terreni sui quali erigere il nuovo castello lungo il margine settentrionale dell'agglomerato urbano, nei pressi di porta Albareto, chiaro simbolo materiale della dominazione cittadina esercitata dai marchesi estensi⁹⁵.

Dell'accesso a una rappresentanza politica da parte dei *populares*, in forma di egemonia garantita dall'affermazione violenta, se ne riparlerà soltanto 18 anni dopo, al momento della fondazione della *Respublica Mutinensis*, quando vennero ripristinate le magistrature del Capitano del Popolo, al fianco del Podestà, e dei Difensori del Popolo, ora ridotti a sedici, e gli organi rappresentativi vennero configurati attraverso tre consigli ove l'ammissione contingentata di nobili e magnati non pregiudicava la prevalenza del Popolo, resa ancor più netta, a livello di esecutivo, dall'attivazione del nuovo collegio dei 40 *sapientes de vero popullo civitatis Mutine*, scelti dal capitano del Popolo e deputati a provvedere *circa reformationem et conservationem et bonum statum comunis et populli Mutine* ⁹⁶.

III. Le iniziative edilizie: le sedi comunali e la creazione della piazza

E' evidente da tempo il rapporto esistente tra fasi di evoluzione istituzionale che maturano all'interno dei comuni cittadini e iniziative di politica urbanistica, dettate dal bisogno di fornire

⁹⁰ *Annales Veteres*, c. 73; CRONACHE 1888, pp. 80 s. TBM; SALIMBENE II, pp. 755 per la citazione, 770 ss.; VICINI 1904, pp. 115 s.

⁹¹ *Annales Veteres*, c. 73; CRONACHE 1888, p. 82 TM; *Chronicon Mutinense*, p. 49; VICINI 1904, pp. 117 s. Cfr. VICINI 1913, p. 179; SIMEONI 1919, pp. 165 ss.; VICINI 1939-41, p. 185; RÖLKER 1997, pp. 243 s. Sul vescovo Filippo Boschetti, eletto il 6 dicembre 1287 e morto già il 16 dicembre 1289, cfr. la relativa voce biografica di PINI 1971.

⁹² SIMEONI 1919, p. 169; SIMEONI 1935, p. 15.

⁹³ VICINI 1913, p. 180; VICINI 1942, pp. 25, 31

⁹⁴ CRONACHE 1888, p. 82 TBM. Non è conservato l'atto di nomina di Obizzo (per cui cfr. *Ant.Est.*, II, p. 38), mentre è noto quello del figlio Azzo VIII del 3 marzo 1293, che consegue alla risoluzione presa dal consiglio generale di Modena in data 12 febbraio (*Ant.Est.* II, pp. 40, 42) e appare chiaramente ricalcato sul precedente atto di investitura di Obizzo a signore di Ferrara del 1264: cfr. SIMEONI 1919, p. 174 e sopra, nota 85.

⁹⁵ VICINI 1937a; si vedano anche i vari saggi editi in *Palazzo Ducale* 1987.

⁹⁶ RM I, p. 14. Cfr. sopra, a nota 32.

uno spazio tanto materiale quanto simbolico ai nuovi gruppi che giungono al livello della rappresentanza politica e in relazione soprattutto al consolidamento del regime podestarile avvenuto, in generale, tra il 1180 e il 1230⁹⁷, mentre è ugualmente accertato l'orientamento dei governi popolari a modificare e innovare i metodi di produzione e conservazione della documentazione comunale al fine di tradurre in forme assai più intense che nel passato le "modalità della vita pubblica in modalità della documentazione scritta"⁹⁸. Parimenti, attorno alla metà del Duecento, l'affermazione dei regimi popolari induce un consistente progresso della strutturazione dei governi comunali grazie alla realizzazione della "vocazione statutale del Comune mediante la formazione di un complesso e pervasivo apparato di governo, in maniera empirica (...) ma non per questo priva di orientamento programmatico, di esplicita volontà costruttiva"⁹⁹, in questo approfondendo l'esperienza che nel campo delle scritture pubbliche e dell'impianto della documentazione comunale era stata innovata e poi consolidata dal sistema di governo indotto dalla circolazione dei podestà forestieri¹⁰⁰.

Dal punto di vista della cultura materiale espressa tramite iniziative edilizie è certamente da rimarcare il fatto che durante la prima metà del secolo XIII la sistemazione dei centri cittadini "assume un'importanza di primo piano nei governi comunali e nella coscienza degli abitanti", soprattutto in seguito alla formale legittimazione delle autonomie di governo sancita dalla pace di Costanza, e che pertanto l'evoluzione dei poteri comunali cittadini appare "sottolineata e ritmata da quella del centro urbano che l'accoglie e ne riflette con fedeltà i tempi e i caratteri"¹⁰¹. Nei palazzi comunali si riverbera l'identità politica e l'orgoglio cittadino proiettato sul piano dell'architettura pubblica, ma nel contempo la moltiplicazione delle sedi del potere nell'ambito di numerose città nel corso del Duecento riflette pure, sul piano edilizio, la frammentazione del medesimo potere e degli organi di rappresentanza collettiva che caratterizza sotto il profilo politico il secolo XIII¹⁰².

Come per altre città italiane, anche a Modena è possibile cogliere un nesso diretto tra fasi salienti dello sviluppo istituzionale e iniziative nel campo dell'edilizia pubblica urbana, che in generale prendono avvio significativo nella prima età podestarile, alla fine del secolo XII, e si manifestano durante il successivo periodo, caratterizzato dal ruolo politico giocato dalla parte popolare, esplicandosi nello spazio della piazza cittadina sulla quale insiste anche la mole della chiesa cattedrale. Segno, quest'ultimo, di una progettazione dello spazio pubblico urbano all'insegna di una collaudata e, almeno sin quasi alla fine del secolo XII, perdurante convergenza e cooperazione tra istituzione vescovile e poteri comunali¹⁰³, anche se la realizzazione di residenze specificamente adibite alle istituzioni civili esprime l'evidente intenzione di configurare l'esercizio del potere in forme progressivamente autonome dalle interferenze episcopali¹⁰⁴.

⁹⁷ SOLDI RONDININI 1981, pp. 14 ss., con riferimenti specifico ai casi di Milano, Pavia, Brescia, Verona, Bologna, Cremona e Piacenza; SOLDI RONDININI 1984, pp. 87 s. Si riprendono in questo paragrafo le considerazioni già sviluppate in BONACINI 2001b e BONACINI 2001c al fine di inquadrare in una dimensione più ampia e articolata l'analisi delle istituzioni comunali modenese del secolo XIII e la specifica funzionalità del sistema di governo podestarile. Sull'evoluzione dei palazzi pubblici modenese e la configurazione spaziale della piazza che essi andarono progressivamente a delimitare si veda anche BORGHINI 1943a nonché i saggi e le schede raccolte in *Palazzo comunale* 1985, che aggiornano e integrano il vecchio saggio di SANDONNINI 1899. Si veda anche CERVELLATI 1986, con alle pp. 128 ss. la cronologia delle attestazioni relative agli edifici che si affacciano sulla piazza e agli interventi da essi subiti nei secoli XI-XX e alle pp. 171 ss. la "Cronologia dei principali avvenimenti (opere, attività, funzioni, ecc.) riguardanti la Piazza Grande".

⁹⁸ CAMMAROSANO 1991, p. 139. Si veda pure VALLERANI 1998, pp. 414 ss.

⁹⁹ BARTOLI LANGELI 1985, p. 37.

¹⁰⁰ Su tutto questo il contributo più recente e stimolante, corredato da ricchissima bibliografia, si deve a BAIETTO 2000.

¹⁰¹ SOLDI RONDININI 1981, p. 17.

¹⁰² Cfr. la recente rassegna, in merito, di COMBA 1996, pp. 195 ss.

¹⁰³ La più recente rassegna delle tipologie organizzative delle piazze nelle città comunali in CHERUBINI 1997, in part. p. 12 per il caso di Modena, analogo a quelli, tra gli altri, di Cremona, Perugia e Pistoia. Per l'evoluzione della Piazza Maggiore di Bologna, frutto di una specifica iniziativa di politica urbanistica avviata dagli inizi del secolo XIII, si veda, con ampia bibliografia anteriore, BOCCHI 1995, in part. alle pp. 11 ss., e BOCCHI 1997.

¹⁰⁴ GUIDONI 1980, pp. 102 s.

Ciò, in particolare, avvenne a partire dal 1194, quando la costruzione di un primo palazzo pubblico, definito in seguito *palatium vetus*, e il suo documentato funzionamento operativo in sostituzione della chiesa cattedrale segnarono il definitivo superamento, da parte del governo cittadino ormai riunito nelle mani del podestà, del precedente e intenso legame con l'autorità episcopale che aveva caratterizzato il decollo dell'esperienza comunale. Al momento della realizzazione del primo palazzo comunale, negli anni 1193-94 è podestà il modenese Manfredò *Infans* (denominato anche Fante), già noto per essere stato podestà a Cremona nel 1182 e 1183¹⁰⁵ e artefice della costruzione tra Cremona e Crema del *castrum Manfredum*, assediato da Federico I a partire dal maggio 1184 e distrutto dopo la sottomissione di Cremona¹⁰⁶. Il *palatium vetus*, ricordato in una nota iscrizione datata sempre al 1194¹⁰⁷, fu realizzato lungo quello che sarebbe divenuto il lato orientale della piazza in asse con le absidi del Duomo e una ventina di anni più tardi, nel 1216, con lo stabile e definitivo approdo al regime podestarile, mai più da allora alternato o giustapposto al collegio consolare¹⁰⁸, si decise la realizzazione di un'altra residenza pubblica, il *palatium novum*, che costituì la sostanziale prosecuzione del precedente verso sud lungo il medesimo lato della piazza sin quasi all'angolo con l'attuale via Castellaro. Il palazzo, dotato di una sala adeguata *ubi ius dicitur* e perciò verosimilmente destinato alle funzioni giudiziarie espletate dal podestà, che nel primo semestre di quell'anno è Matteo da Correggio, sostituito poi dal figlio Frogerio nel secondo¹⁰⁹, sarà quindi decorato con pitture murarie nel 1262, quando risulta destinato alle riunioni del consiglio cittadino¹¹⁰.

L'area di fronte al *palatium vetus* contigua alle absidi del Duomo fu sgomberata nel 1220 abbattendo le case esistenti sul terreno acquistato dal podestà Giliolo di Giberto Lombardi allo scopo di ricavare nuovo spazio da adibire a quelle funzioni economico-commerciali per svolgere le quali *mercaturum emptum fuit a Comune Mutine et mercaturum ibi ordinatum fuit*¹¹¹. A tale proposito si può anche osservare il probabile contributo in materia di interventi urbanistici e di edilizia pubblica cittadina veicolato dai podestà itineranti, giacché nel 1221, l'anno immediatamente successivo a quest'ultimo intervento effettuato da un podestà parmense, a Parma, sotto il governo del podestà pavese Torello da Strada, si procedette a una iniziativa analoga, ossia all'acquisto delle case affacciate sul lato sud-est della piazza e alla costruzione del nuovo palazzo comunale, la cui scalinata di accesso fu poi realizzata due anni più tardi¹¹².

Il Comune modenese, pertanto, con l'iniziativa attuata nel 1220 ottenne il diritto di tenere nello stesso luogo il mercato acquistandolo - come si può verosimilmente ipotizzare - da quell'autorità episcopale che dalla fine del secolo IX, ossia dai tempi del noto diploma rilasciato da Guido di Spoleto al vescovo Leodoino il 22 novembre dell'891, deteneva ampi poteri pubblici sulla città e controllava, in particolare, tutti i dazi e le tasse riscosse dai *procuratores rei publicae* in corrispondenza delle strade, dei ponti e delle porte della città medesima, formando così, nell'ambito di una larghissima sfera immunitaria, un complesso di diritti a contenuto economico

¹⁰⁵ *An.Cr.* p. 6; ASTEGIANO 1898, p. 179.

¹⁰⁶ RÖLKER 1997, p. 99.

¹⁰⁷ *Annales Veteres*, c. 55; CRONACHE 1888, pp. 21 s. TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 4. Cfr. BERTONI-VICINI 1905; MONTORSI 1977, pp. 311 ss. Il *palatium vetus* si affacciava sul lato orientale della piazza prolungandosi internamente sino a raggiungere la contrada degli Scudari: cfr. *Palazzo Comunale* 1985, pp. 35 s.

¹⁰⁸ Nel senso che nel 1215 si registra l'ultima elezione di un collegio consolare a Modena, formato da quattro membri, e dall'anno successivo il vertice del governo cittadino è formato dal solo podestà, che era già stato attivo durante gli ultimi decenni del secolo XII operando, a fasi alterne, quale magistratura autonoma oppure affiancata ancora da un collegio di consoli: cfr. RÖLKER 1997, pp. 149 ss. e tav. 9 alle pp. 296 ss.

¹⁰⁹ CRONACHE 1888, pp. 29, 31 BM; *Chronicon Mutinense*, p. 12; VICINI 1913, pp. 58 ss.; RÖLKER 1997, pp. 226 s.

¹¹⁰ VICINI 1904, p. 114; *Palazzo Comunale* 1985, pp. 37 s.

¹¹¹ *Fragmenta memorialis potestatum Mutinae*, p. 188; CRONACHE 1888, p. 31 B; cfr. GUIDONI 1980, p. 108; *Palazzo Comunale* 1985, pp. 41 ss.; RÖLKER 1997, pp. 229 s.

¹¹² SALIMBENE II, p. 852. Cfr. AFFÒ III, p. 111; Banzola 1967, p. 29; PELLEGRÌ 1978, pp. 107 s. Un brevissimo accenno anche in GUIDONI 1980, p. 108. Cfr. anche LEVI 1890, n. XXX, p. 26 (1221, giugno 1), ove il legato papale Ugolino d'Ostia ingiunge al Comune di Pavia di bandire Torello da Strada, allora podestà a Parma, dopo che già alla fine dell'anno precedente lo stesso cardinale aveva lanciato l'interdetto contro la città parmense in seguito ai contrasti insorti con il vescovo in merito alla giurisdizione sopra molte terre della diocesi e all'investitura del governo cittadino.

che possono avere facilmente incorporato anche le attività di vendita effettuate all'interno dello spazio urbano, oltre a quelle legate ai trasporti delle stesse merci¹¹³. Di ciò si ha specifica conferma per quanto concerne il commercio delle carni, il cui monopolio, documentato nella seconda metà del secolo XII attraverso la concessione a privati delle attività di macellazione, ancora nel Duecento viene riconosciuto ai vescovi modenesi *tam ex privilegiis imperialibus quam ex longeva consuetudine*¹¹⁴. A Modena, pertanto, mancando una stirpe viscontile urbana in grado di conservare, tra altre attribuzioni, anche quelle pertinenti la riscossione di "diritti fiscali sul controllo dell'approvvigionamento alimentare della città con connessa verifica di pesi e delle misure utilizzati nel commercio", è il vescovo, che ancora nel secolo XII viene qualificato con il titolo di *comes*, a detenere fino al secolo successivo tale complesso di prerogative rinunciandovi soltanto di fronte alla concorrenza esercitata dall'ormai collaudata e matura istituzione comunale¹¹⁵.

Sempre nei primi anni '20 del Duecento, in concomitanza a nuove esigenze istituzionali determinate dalla crescita politica della parte popolare, sfociata nella creazione della società di S. Pietro, e dal raddoppio del consiglio cittadino, portato a circa 400 membri, si procedette alla costruzione di un nuovo palazzo comunale, detto in seguito Palazzo della Ragione, che venne poi dotato di scale esterne nel 1224 assolvendo anche la funzione di delimitare il lato nord della piazza alle spalle della nuova area riservata al mercato¹¹⁶. Altre case attorno alla piazza e sul fianco della via Emilia (*domos circa plateam et in ripa strate regalis*) vennero comprate nel 1225 dal podestà cremonese Cavalcabò dei Cavalcabò¹¹⁷ e pochi anni dopo, nel giugno 1231, si iniziarono a costruire *a fundamento vivo* le case del Comune poste sul lato meridionale della piazza¹¹⁸, tra le quali l'edificio principale sarebbe divenuto il palazzo della Biada (*palatium de blava sive de Antela*), ubicato all'angolo con l'odierna via Francesco Selmi e destinato alla raccolta dei grani, così poi denominato dall'asta o antenna collocata nelle sue vicinanze sulla quale era stato riprodotto il *passus* utilizzato nella misurazione dei tessuti in ottemperanza a una precisa norma statutaria¹¹⁹. Ed è probabilmente sullo stesso fronte meridionale della piazza, ove poi nel 1615 sarebbe stata collocata la residenza dei Giudici delle Vettovaglie, incaricati di sovrintendere alle varie funzioni dell'economia cittadina compreso il mercato, che nel 1259, sotto la podesteria del milanese Guido da Pietrasanta, gli Anziani del Popolo, promuovendo l'importazione di grani in città, fecero costruire una *domum in platea et multas stationes pro dicta blava*¹²⁰.

Nel 1251, a poco più di un anno dall'affermazione guelfa e popolare favorita dalla vittoria militare di Bologna su Modena e dal trattato di pace stipulato nel dicembre 1249, alle spalle del *Palatium novum* venne costruito un altro palazzo comunale affacciato sulla contrada degli Scudari assieme alla cappella alloggiata al piano terreno dell'attiguo e più antico palazzo pubblico¹²¹, fornendo così la decisa conferma di come il nuovo governo affermatosi l'anno precedente, basato sul condominio tra podestà di origine bolognese e consiglio degli Anziani, manifestasse precocemente il bisogno di

¹¹³ SCHIAPARELLI 1906, n. XI, p. 27.

¹¹⁴ RÖLKER 1990, p. 51.

¹¹⁵ Sulle attribuzioni e i contenuti pubblici delle competenze dei visconti si veda BORDONE 1996, a p. 383 per la citazione. Sull'esistenza di visconti nel comitato di Modena, con riferimento soprattutto ai centri castrensi di Savignano e Bazzano, e quindi verosimilmente interpretabili come delegati dei vescovi modenesi già insigniti di compiti di amministrazione e governo a livello locale, si rinvia a RÖLKER 1997, pp. 277 ss. Per la citazione del vescovo Eriberto qualificato con il titolo comitale cfr. RCM II, n. 687, p. 104, a. 1176, assieme a RÖLKER 1997, pp. 121 s.

¹¹⁶ CRONACHE 1888, p. 32 B; cfr. RÖLKER 1997, pp. 229 s.

¹¹⁷ CRONACHE 1888, p. 33 TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 15. Cfr. VICINI 1913, pp. 67 s.; GUALAZZINI 1938, pp. 322 ss., assieme alla voce biografica di ANDENNA 1979 cui si riferisce anche MAIRE-VIGUEUR 2000a, p. 968, in attinenza al disegno egemonico promosso dal marchese di Viadana negli anni 1222-32 al fine di "raggruppare, sotto la sua autorità, i comuni più vicini all'area dove sono concentrati i possedimenti e domini del suo cospicuo patrimonio familiare, vale a dire Cremona, Parma, Modena e Reggio".

¹¹⁸ CRONACHE 1888, p. 37 B; *Chronicon Mutinense*, p. 18; *Palazzo Comunale* 1985, p. 45.

¹¹⁹ STATUTI 1327, l. II, r. XXXVII; cfr. VICINI 1927, p. 125.

¹²⁰ *Annales Veteres*, c. 65; CRONACHE 1888, pp. 57 s. TM. Cfr. VICINI 1913, 118 ss.

¹²¹ *Annales Veteres*, c. 64; CRONACHE 1888, p. 53 TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 29. Cfr. *Palazzo Comunale* 1985, pp. 37, 39.

spazi necessari a sostenere materialmente l'esercizio delle proprie prerogative dando nel contempo tangibile segno del proprio ruolo politico.

Nel 1253 si deliberò pure di trovare uno spazio adeguato sui bordi della piazza o in altro luogo opportuno in cui il massaro della Fabbrica di S. Geminiano potesse fare erigere un battistero, senza che tuttavia questo progetto abbia mai trovato concreta realizzazione¹²², mentre agli anni 1306-1307 - verosimilmente - potrebbe risalire la costruzione di una Torre del Popolo dotata di un proprio Arengario in corrispondenza dello stretto spazio ancora libero tra il *Palatium vetus* e quello *novum* allo sbocco sulla piazza del vicolo che la collegava con la retrostante via Scudari. Le strutture dei palazzi comunali vennero quindi completate nel 1263 mediante la costruzione dell'edificio posto in corrispondenza dell'angolo settentrionale della piazza stessa e addossato alla preesistente torre civica¹²⁴, mentre l'anno precedente il podestà bolognese Alberto Caccianemici aveva fatto elevare sia la medesima torre civica sia il vicino palazzo situato di fronte alla torre di S. Geminiano (la Ghirlandina) e realizzato nei primi anni '20 del secolo, dotandolo alla sua estremità orientale di una ringhiera dalla quale si comunicavano pubblicamente gli editti e i proclami e forse si ponevano ai voti le proposte che dovevano essere prese per acclamazione generale¹²⁵. L'anno precedente ancora, nel 1261, una attenzione particolare era stata rivolta pure alla torre di S. Geminiano (l'odierno campanile del Duomo), elevata a *quadro supra ubi sunt campanae* e - stando ad alcuni cronisti - coronata sulla sommità con un pomo dorato tanto da raggiungere l'altezza di 155 braccia¹²⁶.

Posteriormente al 1250, durante la prima fase di governo a partecipazione popolare, al consistente impulso edilizio che coinvolge le fabbriche comunali concentrate sulla piazza¹²⁷ si affiancano positivi interventi a livello fiscale e amministrativo che si concretizzano anzitutto nella decisione di procedere a una *extimatio terrarum Mutine*, benché registri fiscali contenenti la stima di tutte le proprietà e basati sull'elenco dei beni dei contribuenti dovessero probabilmente esistere già nel passato¹²⁸ e certamente quelli redatti nel 1253 erano ancora consultabili nella prima metà del Quattrocento¹²⁹.

A ciò si aggiunge, negli anni successivi, un interesse particolare verso la realizzazione di consistenti lavori di ammodernamento urbano che vengono attuati contemporaneamente alla definizione di più mature strutture amministrative a livello dei minori centri rurali. Da questi punti di vista il 1262 si configura come un anno di particolare attività: Modena viene ripulita *de omni letamine*, le contrade vengono ricoperte di ghiaia e *tavellate* (ossia lastricate sui lati tramite marciapiedi fatti con mattoni larghi detti, appunto, *tavelle*) e *multi porticus salegati*, cioè pavimentati; di tutti i mulini della città viene abbassato il livello e due anni più tardi vengono realizzati numerosi ponti in pietra sopra il torrente Cerca e sopra altri corsi d'acqua sia all'interno che all'esterno della città; inoltre numerose ville del comitato sono organizzate in comuni rurali, seguendo probabilmente l'esempio di quanto era avvenuto già un secolo prima a Savignano, pur nel contesto di un ambito

¹²² VICINI 1937c, p. 12: *in ripa platee comunis Mutine vel in alio loco ad hoc congruo et ydoneo*.

¹²³ *Palazzo Comunale* 1985, p. 50.

¹²⁴ *Annales Veteres*, c. 66; CRONACHE 1888, p. 60 TBM; *Chronicon Mutinense*, pp. 32 s.; VICINI 1904, p. 114. Cfr. *Palazzo Comunale* 1985, pp. 26, 47.

¹²⁵ CRONACHE 1888, p. 60 TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 33; VICINI 1904, p. 114; VICINI 1942a, pp. 48 s.; *Palazzo Comunale* 1985, p. 46. Si tenga anche presente che la tematica principale affrontata in VICINI 1942a è stata più di recente sviluppata e integrata in BEDONI 1984.

¹²⁶ CRONACHE 1888, cit., p. 59. TBM; *Chronicon Mutinense*, cit., p. 32. Cfr. MONTORSI 1976, pp. 135 ss.

¹²⁷ Consistente, per riassumere, nell'innalzamento della torre civica e del palazzo posto sul lato nord della piazza, nella decorazione pittorica del *Palatium novum* realizzato nel 1216 e nella realizzazione di altre due nuove fabbriche: l'Arengario del Comune (in corrispondenza dell'odierno voltone che conduce alla Piazzetta delle Ova) e il contiguo Palazzo realizzato nel 1263 presso l'angolo settentrionale della piazza.

¹²⁸ *Annales Veteres*, c. 64; CRONACHE 1888, p. 54 TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 29; RÖLKER 1997, p. 241.

¹²⁹ *Chronicon Mutinense*, cit., p. 29, nota 8, ove si precisa che questi registri erano ancora consultabili nella prima metà del '400, quando li vide il cancelliere della Comunità Ventura Mazzoni lasciando di ciò un ricordo scritto: "Item estat liber inscriptus Modus aestimandi bona totius comitatus Mutinae, in quo fit mentio de Sancto Ambrosio, de Villa Ronchi, de Gazio, Panzano et Zena, Sancto Coesario, Bazano, Castel Crescente, Ravarino, Strata de Sancto Ambrosio et Nonantula, ad demonstrandum quod Mutinenses faciebant aestima in dictis locis, et est de anno Mccliii".

signorile egemonizzato dai vescovi di Modena¹³⁰. L'intero *Episcopatus Mutine et totum territorium* viene quindi *mensuratum*, secondo criteri che verosimilmente ripropongono quelli adottati nei primi anni Venti del Duecento per l'attuazione di una iniziativa analoga¹³¹. A quell'epoca si era infatti proceduto alla definizione ufficiale dei confini del distretto subordinato alla città mediante una ricognizione puntuale dei limiti del *territorium Mutinensis episcopatus* effettuata in un periodo che si può collocare tra l'analoga verifica dei confini con Modena eseguita dal Comune bolognese nel maggio 1220 e il privilegio concesso da Federico II nel giugno 1226 al fine evidente di premiare la fedeltà dei Modenesi riconoscendo loro alcune zone contestate nelle fasce orientali di pianura e di montagna e così annullando, di fatto, quanto già ottenuto da Bologna sin dal 1204 grazie all'*iniquum laudum de confinibus Mutinae* pronunciato dal podestà bolognese Uberto Visconti, originario di Piacenza¹³².

Il complesso di queste osservazioni pare dunque evidenziare lo stretto legame percepibile fra tappe significative della vita istituzionale cittadina e iniziative di politica urbanistica e amministrativa, con riguardo tanto alla fase dei governi podestarili affermatasi dagli ultimi decenni del secolo XII, quanto alla molteplice progettualità politica che viene espressa dalle forze di matrice popolare in seguito al loro accesso diretto all'esecutivo e che sembra manifestarsi con una spinta ancora più incisiva posteriormente all'allentamento dell'egemonia bolognese nel controllo del vertice istituzionale locale, perdurata dal 1250 al '58, quando esse si dimostrano capaci di attivare un proprio e autonomo spazio di intervento sia nell'area urbana che nel territorio rurale. Nell'ambito dell'edilizia pubblica comunale non si registra tuttavia la presenza di una sede specificamente dedicata all'attività del vertice delle magistrature popolari, ossia di un palazzo riservato al capitano del Popolo, attivo a Modena dal 1271¹³³, ma ciò è forse dovuto all'ormai raggiunta saturazione degli spazi disponibili a corona della piazza estesa a fianco del lato meridionale e orientale della cattedrale cittadina e alla possibilità di utilizzare strutture edilizie risalenti a iniziative pianificate negli anni '50 e '60 del secolo XIII durante precedenti fasi di governo a partecipazione popolare.

IV. *La circolazione dei podestà*

1. Il problema dell'affermazione dell'istituto podestarile negli ultimi decenni del secolo XII e della sua successiva e prevalente configurazione come magistratura itinerante vanta una corposa tradizione di studi, rispetto alla quale un riferimento ancora importante rimane il corposo saggio di Gustav Hanauer del 1902 ove vengono precisate le caratteristiche fondamentali della magistratura podestarile, le modalità operative della elezione dei podestà assieme alle competenze e ai tempi della diffusione di tale istituto di governo nello spazio dell'Italia centro-settentrionale. Oltre a compilare le prime liste dei podestà di Genova, Parma e Mantova, Hanauer inizia a delineare il rilievo politico che assume tale figura istituzionale nel contesto dei rapporti intercittadini mostrando attenzione a distinguere i podestà professionisti da quelli occasionali, nominati in situazioni di emergenza, e iniziando a tracciare, per quelli professionisti, un profilo biografico tramite la loro suddivisione in base alla famiglie di appartenenza, che spiccano così per l'attitudine a mettersi in luce in riferimento alla loro particolare vocazione alla pratica di governo e alla mediazione politica¹³⁴.

¹³⁰ RÖLKER 1997, p. 63; BONACINI 1997, pp. 103 ss.

¹³¹ *Annales Veteres*, c. 66; CRONACHE 1888, pp. 60 s. TBM; *Chronicon Mutinense*, pp. 32 s.

¹³² CALZOLARI 1982; cfr. *Annales Veteres*, c. 56; CRONACHE 1888, 24 TM per la citazione. Per i documenti del 1204, 1226 e 1220 si vedano, rispettivamente, RPCM I, n. 102, p. 213; II, n. 264, p. 67; SAVIOLI II/II, n. 486, p. 429, ove due procuratori del comune di Bologna procedono a una minuziosa ricognizione dei confini con il territorio modenese. Sull'origine piacentina, e non milanese, di Uberto Visconti cfr. OCCHIPINTI 2000, pp. 58 s., a nota 46, e anche p. 69; si veda pure VALLERANI 2000, pp. 292, 297; ALBINI 2000, pp. 414 ss. Sulla definizione dei confini tra Modena e Bologna nel corso dei secoli XII-XIII in concomitanza alle più intense fasi di scontro armato tra le due città si veda pure BONACINI 2001a.

¹³³ *Annales Veteres*, c. 71; CRONACHE 1888, p. 74 TBM. Cfr. SIMEONI 1919, pp. 158 ss.; VICINI 1939-41, p. 198; RÖLKER 1997, pp. 240 ss.

¹³⁴ HANAUER 1902, che tratta, in particolare, delle famiglie Mandello di Milano, da Dovara di Cremona, dei da Correggio reggiani, dei Rossi di Parma, dei Rangoni di Modena e di numerose altre.

Dieci anni più tardi Vittorio Franchini produsse una corposa ricerca sull'istituto podestarile nell'Italia comunale, che tuttavia - secondo la cauta recensione di Arrigo Solmi - non andò al di là di una raccolta di "indagini di buona erudizione sulle origini, sulla natura e sui caratteri del podestà comunale" aggiungendo poi nella seconda parte molte notizie sulle caratteristiche dell'ufficio, sulle competenze richieste e sulla letteratura coeva dedicata alla formazione professionale dei podestà¹³⁵.

Alla metà degli anni Trenta un importante contributo venne quindi da Margarethe Ohlig, allieva di Fedor Schneider, che si dedicò all'analisi dell'amministrazione federiciana del Regno Italico successivamente alla battaglia di Cortenuova incentrando il lavoro sui funzionari del Regno siciliano impiegati in funzioni di governo nelle città centro-settentrionali e riprendendo una traccia già indicata da Julius Ficker circa il riordinamento politico-circo-scrizionale perseguito dall'imperatore nel senso di una grande e vigorosa costruzione accentrata e burocratica¹³⁶. Benché il sistema impiantato da Federico inizi a mostrare crepe già dai primi anni '40 del Duecento causa la difficoltà a sedare sia i conflitti interni sia i contrasti tra le varie città e tra le città e i signori locali, la sua "proposta di riordino - su base burocratica e autoritaria - in direzione tendenzialmente statuale" corrisponde al primo sforzo consapevole, dopo l'organizzazione distrettuale per comitati risalente all'età carolingia, di conferire un assetto omogeneo ai territori del regno in armonia con quanto accadeva in quello meridionale¹³⁷.

In anni più vicini si segnala anche lo studio di Christoph Ludwig, impegnato in una rassegna critica dei primi podestà attestati in una serie di centri urbani sia dell'area padana che della Toscana e delle figure istituzionali che nelle fasi di passaggio dal regime consolare a quello podestarile agiscono con funzioni di "capo console" e di rettore¹³⁸, rispetto al quale si distinguono incisivamente i recenti e molteplici contributi di Massimo Vallerani e di Olivier Guyotjeannin, che dimostra come il sistema dei podestà imperiali federiciani immetta nei circuiti di tali funzionari un personale politico molto diversificato per provenienza e formazione rispetto ai circuiti formati in precedenza, nonché quelli di Enrico Artifoni, attenti in prevalenza alla robusta impronta retorico-oratoria caratterizzante la formazione di tale largo ceto di rettori cittadini e degli uomini arruolati nelle curie podestarili. La fondazione retorica della politica diviene un tratto distintivo dell'istituzione comunale soprattutto nel contesto del sistema dei podestà itineranti e del ruolo da essi svolto come mediatori dei conflitti e come tecnici incaricati fondamentalmente di "amministrare il discorso politico collettivo che sostiene l'azione delle istituzioni pubbliche"¹³⁹.

Uno sviluppo recente e di alto profilo è rappresentato dai due corposi volumi curati da Jean-Claude Maire Vigueur, ove l'indagine sui flussi che caratterizzano la circolazione dei podestà tra i centri urbani dell'Italia centro-settentrionale tra la fine del secolo XII e la metà del Trecento è unita all'accertamento del ruolo politico assunto dai circuiti ai quali essi danno vita e del profilo sociale che distingue le famiglie e i ceti cui essi appartengono. Nella dinamica evolutiva dell'istituto del podestà itinerante è quindi possibile osservare uno spostamento dalla fascia settentrionale a quella centrale della Penisola dell'area di reclutamento degli ufficiali, assieme alle altre categorie di rettori forestieri, con una netta prevalenza della Lombardia fino alla metà del Duecento, durante la fase di massima fioritura della magistratura podestarile, seguita da un'affermazione della regione

¹³⁵ FRANCHINI 1912, da vedersi alla luce della recensione di SOLMI 1912. La prima parte del volume di Franchini, utilizzata come Introduzione, corrisponde al saggio già edito in FRANCHINI 1910 e dedicato alla rassegna delle teorie sulle origini del comune e del consolato, con prevalente attenzione ai casi documentati in ambito padano in funzione di premessa al più ampio studio dell'istituto podestarile.

¹³⁶ OHLIG 1936, ove si ricostruisce la serie dei rettori imposti alle città padane da Federico II dopo la vittoria di Cortenuova, ottenuta nel novembre del 1237, da vedersi tuttavia alla luce delle precise osservazioni e integrazioni di DE VERGOTTINI 1939.

¹³⁷ BORDONE 2000, a p. 212 per la citazione.

¹³⁸ LUDWIG 1973.

¹³⁹ VALLERANI 1994 e 1999, con ampi riferimenti pure in VALLERANI 1998, in part. pp. 427 ss.; GUYOTJEANNIN 1994; ARTIFONI 1986, 1993, 1994, 1994a e 1995. Si veda anche VALLERANI 1994a, da cui la citazione a p. 230, per l'ampia disamina storiografica e il bilancio critico degli studi medievistici italiani del Novecento in merito alla tematica delle istituzioni comunali e delle componenti sociali che agiscono nel contesto della politica cittadina dei secoli XIII-XIV.

emiliana nella seconda metà del secolo e dal ruolo incisivo giocato poi dalla Toscana nel corso della prima metà del Trecento, anche se la mappa più puntuale di fasi e ritmi dello spostamento dei rettori cittadini rivela percorsi e realtà comunque più articolate¹⁴⁰.

Dal punto di vista dell'estrazione sociale dei podestà è poi interessante osservare la loro larga appartenenza ai ceti capitaneali sin quasi alla metà del secolo XIII, consolidando una tradizione per cui i primi capitanei ad imboccare la strada delle magistrature forestiere sono anche quelli che hanno già occupato le più alte cariche all'interno del proprio comune e si sono guadagnati la considerazione dei propri concittadini acquistando l'autorità e l'esperienza necessarie per diventare i primi e forse i più efficaci agenti di diffusione del nuovo sistema di governo basato sui podestà itineranti. Nell'arco del secolo successivo, fino alla metà del Trecento, il ceto più attivo nella circolazione dei funzionari è invece quello dei *militēs* cittadini, affiancati comunque da esponenti di altri gruppi sociali, che dalla metà del secolo XIII sino agli anni 1280-90 provengono in maggioranza dall'area compresa tra Parma e Bologna e in seguito dalla Toscana e da altre zone dell'Italia centrale¹⁴¹. L'Emilia, che pure assieme alla Lombardia fornisce "in assoluto il più alto numero di ufficiali forestieri attivi fuori dei limiti della propria regione", nei primi anni di attivazione del podestariato itinerante partecipa ugualmente a un sistema di reclutamento nel quale gli ufficiali vengono, in prevalenza, da città vicine a quelle in cui vanno ad esercitare il mandato per poi conoscere una indubbia egemonia bolognese nella loro fornitura, soprattutto in direzione di Modena e della Romagna, durante il terzo quarto del secolo XIII e quindi soffrire del calo delle esportazioni dei rettori cittadini in concomitanza all'accentuazione delle turbolenze interne ad ogni città accompagnate dal violento sconvolgimento della situazione politica locale¹⁴².

Numerosi altri contributi prendono in considerazione l'azione dei podestà nel contesto delle vicende politico-istituzionali dell'età comunale, soprattutto in relazione a specifici contesti cittadini, ma queste paiono le tappe fondamentali di un percorso di ricerca che ha portato dalle prime schedature dei podestà e dall'analisi del ventaglio delle competenze loro attribuite alla valorizzazione più specifica del ruolo da essi svolto quali strumenti di mediazione politica e di consolidamento di alleanze dal significato non soltanto locale, nonché alla verifica sul lungo periodo dei flussi attivati dai rettori itineranti e della loro estrazione sociale, costituendo pure un netto superamento delle ricerche dedicate a stabilire le liste podestarili di singole città come, nel caso modenese, la corposa rassegna biografica edita da Emilio Paolo Vicini nel 1913, pur ancora utilissima per la messe di dati e di fonti che mette a disposizione.

L'attività dei podestà nell'Italia padana durante la prima metà del Duecento si può distinguere in due periodi partendo dal primo ventennio del secolo, quando l'affermazione del podestà straniero è ancora intermittente e convive con soluzioni istituzionali diversificate. Milano e Cremona, pur con differenze nelle modalità di interscambio e nelle finalità politiche cui risponde l'esportazione dei funzionari, sono le città che forniscono il numero maggiore di podestà e ciò continua a riflettere "una geografia politica legata ai centri propulsori dello scontro sotto il Barbarossa"¹⁴³, ove Milano era la guida del fronte ostile all'imperatore e quello invece favorevole a Federico I era guidato da Pavia, Cremona e Parma. In tale periodo la maggior parte dei podestà è fornita da Milano, Cremona, Bologna e Pavia, non seguendo tuttavia criteri omogenei e adattandosi di preferenza al sistema flessibile delle relazioni intercittadine, ove i podestà stessi, oltre a garantire alleanze tra la città di provenienza e quella di arrivo, svolgono spesso funzioni di mediazione e ricomposizione istituzionale tanto tra città limitrofe e rivali quanto tra parti contrapposte all'interno delle medesime città.

In questo sistema di polarizzazione delle alleanze si riflettono forti tensioni cresciute a livello locale, spesso per ragioni connesse al controllo delle fasce confinarie tra i vari territori cittadini,

¹⁴⁰ MAIRE VIGUEUR 2000a, pp. 903 ss., 916 ss.

¹⁴¹ MAIRE-VIGUEUR 2000a, pp. 1011 ss., 1039 ss.

¹⁴² MAIRE VIGUEUR 2000a, pp. 915, da cui la citazione, 935 ss e 965 ss.

¹⁴³ VALLERANI 1994, p. 390, che nel complesso vale anche per le considerazioni riprese di seguito. La "polarizzazione delle reti di alleanze in due sistemi maggiori, guidati rispettivamente da Milano e da Cremona" è analizzata anche in LEONI-VALLERANI 1999, pp. 4 ss.

che negli ultimi anni del secolo XII provocano la scomposizione dei due fronti dominanti: da un lato Cremona e Parma sono contrapposte a Piacenza mentre Cremona, Pavia e Bergamo sono in conflitto con Milano, e tale blocco può contare sull'appoggio di Reggio e Modena, anche se di frequente in dissidio reciproco per le annose questioni legate allo sfruttamento delle acque del Secchia; dall'altro lato si rinsalda l'unione tra Milano, Piacenza e una parte di Brescia, che è supportata dai convergenti interessi di Novara, Vercelli e Alessandria¹⁴⁴.

E' importante soprattutto la posizione di Milano, la cui preminenza nell'area lombarda, nella seconda metà del XII secolo, si fonda su una indiscussa egemonia di ordine politico-militare acquisita sin dal secolo precedente, rafforzata dall'esperienza della Lega Lombarda e dalla conclusione positiva dello scontro con Federico I formalizzata tramite la pace di Costanza del 25 giugno 1183. Ciò sostiene il consolidamento di un sistema di relazioni a lungo raggio con le città di Piacenza, Brescia e Bologna assieme all'istituzione di rapporti alterni con Genova e Venezia e con le città della Marca, Treviso, Padova e Verona, rafforzati dal frequente invio di podestà. Rimane importante anche il rapporto con Pavia sino al 1230, quando si giunge alla rottura sulla questione di Vigevano. La vera base del potere di Milano risiede tuttavia nell'egemonia sui comuni del Piemonte orientale e meridionale di Vercelli, Novara, Alessandria, Asti e Alba, che, spesso in conflitto reciproco, trovano un ordine momentaneo nel loro rapporto con Milano fondato su atti di pattuizione assai complessi, e nella possibilità di controllo diretto di Como, Lodi e Tortona e, per ragioni diverse, di Crema. Como e Lodi rappresentano, rispettivamente, le chiavi di accesso alle vie transalpine e ai transiti sul Po, così come Tortona costituisce il nodo viario in direzione di Genova, mentre Crema viene a costituire una testa di ponte sia in direzione di Pavia che soprattutto di Cremona¹⁴⁵.

Un secondo periodo si caratterizza poi dagli anni '20 del Duecento con l'affermazione di circuiti podestarili stabili e con particolare intensità dal 1226, quando si ha il rinnovo della *Societas* intercittadina antiimperiale (la cosiddetta II Lega lombarda) dopo la convocazione della dieta imperiale a Cremona prevista per la Pasqua del 1226 e il contemporaneo annuncio della venuta delle truppe federiciane in Italia. Dopo il 1216 l'ufficio podestarile ricoperto da magistrati forestieri tende a fissarsi ovunque in forma stabile in concomitanza all'ingresso delle società di Popolo sulla scena politica urbana, con un alto numero di podestà provenienti da Cremona per il fronte imperiale e da Milano per quello opposto e con la formazione dei due principali circuiti di Bologna-Milano e di Cremona-Parma, ove tali coppie di città diventano i motori e i maggiori protagonisti dei sistemi di scambi multilaterali riflettendo la geografia dei contrapposti schieramenti politico-militari¹⁴⁶. Il sistema podestarile diviene quindi la vera ossatura della trama di alleanze che si definiscono a favore e contro Federico II sostenendo l'architettura della politica pattizia che si afferma come autentica struttura portante della rete di relazioni intercittadine nei secoli XII e XIII¹⁴⁷ e valendo anche come effettivo strumento di esclusione politica nel momento in cui, con un esempio ben noto, nel 1226 e nel 1228 le città della Lega stabiliscono che nessuna di esse possa accettare podestà dalle città nemiche di Parma, Reggio e Modena¹⁴⁸.

Cremona, in particolare, cui Modena è fortemente collegata sin dal ricevimento, nel 1189, del primo podestà forestiero, inizia assai precocemente a fornire podestà alle altre città emiliane più vicine e amiche di Parma, Reggio e pure di Modena, ove sono attivi in totale 16 podestà cremonesi, e nei primi anni (1182-83) ospita pure ufficiali provenienti da queste due ultime città per poi preferire podestà lombardi dal 1190 e quindi ospitare nuovamente rettori originari di Reggio e Parma. Oltre che nelle città centroemiliane, podestà originari di Cremona sono attivi anche a Piacenza e a Pavia, mentre molti podestà (50 su 121) attivi a Cremona provengono da città

¹⁴⁴ LEONI-VALLERANI 1999, p. 9.

¹⁴⁵ VALLERANI 1998, e cfr. anche FASOLI 1967, p. 262.

¹⁴⁶ Una ampia analisi di queste dinamiche è in VALLERANI 1998, pp. 427 s. e pp. 449 ss. per il rinnovo della Lega Lombarda. Cfr. anche LEONI-VALLERANI 1999, pp. 10 ss., VALLERANI 2000, pp. 289 ss. e MAIRE-VIGUEUR 2000a, pp. 998 s.

¹⁴⁷ VALLERANI 1999, pp. 48 ss.; VALLERANI 1998a. Si veda anche, in merito, VALLERANI c.s.

¹⁴⁸ OCCHIPINTI 2000, p. 54; MAIRE-VIGUEUR 2000a, p. 930, nota 5.

tradizionalmente alleate quali Parma, Reggio, Modena, Pavia e Bergamo¹⁴⁹. Modena, inoltre, assieme ad altre tre città emiliane (Piacenza, Parma e Reggio) e a due lombarde (Bergamo e Lodi) è quella che riceve il maggior numero di ufficiali cremonesi, i quali nell'insieme dei sei centri urbani svolgono il 47% dei loro incarichi complessivi¹⁵⁰.

2. A Modena, a parte il caso sporadico del 1156 quando è podestà Gerardo Rangoni, destinato forse a rimanere in carica per alcuni anni, nell'ultimo quarto del secolo XII si registra il ricorso a tale magistratura monocratica ancora in alternanza o in compresenza al collegio consolare, il quale, scomparso dal 1201, viene ricostituito per l'ultima volta soltanto nel 1215¹⁵¹. Circa la precoce, benché isolata, apparizione della podesteria a Modena si può osservare come essa si allinei cronologicamente alla comparsa di analoghi funzionari nelle non lontane città di Bologna (1151), ove è attivo un podestà forestiero, Guido di Ranieri da Sasso, di Imola (1153), di Reggio Emilia (1154) e di Faenza (1155), in seguito a motivazioni legate alla situazione politica interna, a esigenze militari e anche al possesso di competenze tecnico-giuridiche alla cui valorizzazione non era forse estraneo l'insegnamento civilistico che si irradiava dal centro bolognese¹⁵². Questa precocità nell'esperienza podestarile è comune anche ad altre città centro-settentrionali come Siena, Ferrara e Verona (1151) e come Arezzo (1153), ma a Bologna si manifesta con una singolare continuità, durata dal 1151 al 1155, e ad opera di un "esponente della feudalità minore già legata al dominio canossiano" che spicca per la statura della sua attività di governante e per il fatto di svolgere il suo mandato nell'ambiente urbano caratterizzato dall'affermazione delle scuole e dell'insegnamento del diritto¹⁵³.

Sino alla fine del secolo XII a Modena vi è assoluta prevalenza di podestà locali con vari esponenti delle famiglie Rangoni (lo stesso Gerardo, ancora negli anni 1179 e 1180) e Manfredi, che monopolizzano, di fatto, la carica sino al 1196 e che, assieme ai da Magreta, rappresentano le famiglie di rango capitaneale che sino alla metà del Trecento forniscono più rettori anche per gli incarichi esterni¹⁵⁴. Durante il primo quarto del Duecento la circolarità dei podestà forestieri è alta, con l'unica eccezione degli anni 1202 e 1208, quando la carica è tenuta ancora da componenti delle famiglie Manfredi, da Frignano e Rangoni. I magistrati esterni provengono da un ampio ventaglio di città padane: Verona, Mantova, Cremona, Ferrara, Pavia, Parma, Milano, Reggio, Bergamo, Mantova, Pistoia, unica città d'Oltrepennino, e infine da Bologna, ove nel 1201 e nel 1215 è per due volte podestà il modenese Guglielmo Rangoni dopo aver esercitato il medesimo ufficio a Modena nel 1195, nel 1196 e nel 1208¹⁵⁵. A Bologna è nuovamente podestà suo figlio Iacopino nel 1259, che durante la podesteria fiorentina dell'anno successivo guida le milizie cittadine sconfitte nella battaglia di Montaperti¹⁵⁶, mentre nel 1226 aveva già svolto analoghe funzioni un altro suo

¹⁴⁹ MENANT 2000, pp. 81 ss. Pochi podestà attivi a Bergamo provengono da Modena e dalle altre città emiliane, tranne i 10 originari di Parma sino comunque al maggio del 1266, quando Bergamo abbandona il partito imperiale per aderire alla Lega: cfr. BATTIONI 2000, pp. 120 s.

¹⁵⁰ MAIRE VIGUEUR 2000a, p. 910.

¹⁵¹ Cfr. sopra, nota 32, e per Gerardo Rangoni in part. RÖLKER 1997, pp. 114 ss., 147.

¹⁵² VASINA 1987, pp. 431 s.; FERRI-PADOVANI 1997, pp. 11 s. Sul ruolo giocato dalle competenze tecnico-giuridiche, nella formazione dei componenti le *familiae* dei podestà, veicolate dalla presenza dello *Studium* bolognese nonché di quello di Modena, più modesto ma orientato alla fornitura di una preparazione maggiormente professionalizzante, si sofferma pure Maire-Vigueur 2000a, pp. 997, 1034.

¹⁵³ FERRARA 1990, pp. 91 s.

¹⁵⁴ MAIRE VIGUEUR 2000a, p. 1029.

¹⁵⁵ HANAUER 1902, pp. 421 s.; GUALANDI 1960-61, p. 202; RÖLKER 1997, p. 118. E' inoltre podestà a Verona nel 1209 e a Fermo nel 1214. Una fonte particolare in cui Guglielmo Rangoni viene ricordato come *Bononiensium potestas* (e che proprio in base a tale citazione viene datata al 1201) è il *Cedrus*, che Boncompagno da Signa dedica alla materia della statutaria comunale: cfr. l'edizione in ROCKINGER 1863 assieme a PINI 1969.

¹⁵⁶ Successivamente alla sconfitta di Montaperti del 4 settembre 1260, Iacopino nel novembre 1261 si fa rilasciare dal Comune di Modena, nella persona del suo podestà Scurta della Porta, una carta di rappresaglia con la quale viene legittimato a rifarsi sui cittadini fiorentini per il residuo del salario che ancora gli doveva quel Comune sino alla concorrenza di 1100 libbre di fiorini piccoli e, per un'altra somma, sino alla concorrenza di 778 libbre mod. *pro rebus perditis et amissis tam in civitate Florentie quam in exercitu Comunis eiusdem pro ipso Comuni*: cfr. DEL VECCHIO-CASANOVA 1894, n. II, p. 287.

parente, Gerardo (II), *vir sapiens et facundus* assai noto come professionista della massima carica comunale¹⁵⁷.

Il criterio prevalente di scelta è basato sulla contingenza delle alleanze intercittadine ed è suscettibile di forte mobilità. Dopo essere stata per più anni alleata di Reggio in funzione antimodenese¹⁵⁸, Bologna nel 1219-20 sostiene per breve tempo Modena contro una lega formatasi tra Reggio, Cremona e Parma¹⁵⁹; tra gli anni 1218-1220 è perciò podestà a Modena il bolognese Rambertino Ramberti¹⁶⁰, già preceduto nel 1217 da Rambertino Buvalelli, noto anche per la sua cultura poetica e la sua produzione in lingua provenzale¹⁶¹, al quale un intervento diretto di papa Onorio III dell'aprile 1221 impedirà tuttavia di ricoprire nuovamente la carica podestarile a Modena¹⁶². Nei primi anni di funzionamento della nuova istituzione podestarile, tra l'ultimo decennio del secolo XII e il secondo decennio del Duecento, il ruolo giocato da Bologna appare ancora modesto e i podestà esportati servono soprattutto a cementare alleanze con altre città, come avviene con Reggio contro Modena e con Faenza contro Imola e Ravenna. L'alleanza con Reggio di concretizza in due accordi politici e commerciali stipulati nel 1203 e nel 1209 sostenuti dalla fornitura di sei podestà bolognesi tra il 1199 e il 1219, mentre tre reggiani tengono la podesteria a Bologna e Modena, premuta dagli avversari sui confini orientale e occidentale, è costretta ad accogliere due podestà bolognesi, Rambertino Buvalelli nel 1217 e Rambertino Ramberti nel 1218-20¹⁶³.

Un ruolo significativo tendono ad assumere Parma e Cremona, la quale, in particolare, emerge come fulcro di una rete di alleanze multilaterali in aperta opposizione a Milano. I primi due podestà forestieri attivi a Cremona negli anni 1182 e 1183 sono Gerardo da Carpineti, allora già cittadino modenese, e Manfredo Fante, della potente famiglia modenese *de Manfredis*¹⁶⁴, mentre nel 1204 è podestà a Modena il cremonese Aimerico Dodone¹⁶⁵, che due anni prima aveva svolto le funzioni di mediatore nelle liti tra Modena e Reggio¹⁶⁶: una faccenda complessa che si trascinava da almeno un ventennio ove si era misurata a varie riprese l'alleanza di Cremona con Parma, la quale interviene in forma diretta nell'articolata mediazione tra le due città emiliane, in conflitto per ragioni confinarie e per lo sfruttamento delle acque derivate dal fiume Secchia, benché

¹⁵⁷ GUALANDI 1960-61, pp. 203 s. Su Gerardo, in particolare, cfr. FRANCHINI 1912, p. 209 e nota 1; ARTIFONI 1986, p. 697; ARTIFONI 1995, pp. 167 ss. Gerardo è anche podestà a Reggio nel 1202, a Pistoia nel 1221-22, a Brescia ed Arezzo nel 1224, a Siena nel 1225 e nel 1232, a Bologna nel 1226, a Senigallia nel 1228, a Pavia nel 1234, a Rimini nel 1236 e a Milano nel 1251.

¹⁵⁸ Cfr. MPR cc.1080 ss.

¹⁵⁹ VALLERANI 1994, p. 392. Si può anche osservare la tendenza verso una intermittente alleanza tra Modena, Reggio, Parma e Cremona, attiva dal 1188 e con sviluppi consolidatisi durante l'età federiciana, tradizionalmente nota come "lega medio-padana": cfr. BERNINI 1951, ripreso in VASINA 1984, pp. 277 s.

¹⁶⁰ VICINI 1913, pp. 64 s.

¹⁶¹ VICINI 1913, pp. 60 ss. Cfr. pure BERNINI 1950, pp. 37 s. assieme alla voce biografica di RAGNI 1972, con ulteriori notizie in MELLI 1978.

¹⁶² PRESSUTTI I, n. 3220, p. 526. Cfr. CAMPORI 1864, I, p. 17; RAGNI 1972, p. 630. Il divieto papale è motivato dal fatto che il Comune di Modena non ha ottemperato all'ordine di cassare gli statuti contrari alle libertà ecclesiastiche. Ma il conflitto con il papato si trascinerà ancora nel corso dello stesso anno: cfr. LEVI 1890, n. XII, p. 14, 1221, aprile; n. XV, p. 18, 1221, maggio 24; n. XXXVI, p. 50, 1221, agosto 19.

¹⁶³ GAULIN 2000, pp. 316 s.

¹⁶⁴ *An.Cr.* p. 6; ASTEGIANO 1898, p. 179: Gerardo da Carpineti, che muore nell'ottobre 1182 poco dopo essere stato eletto alla podesteria di Cremona e viene sostituito da Manfredo Fante, destinato a rimanere in carica pure l'anno successivo, è di famiglia di provenienza reggiana ma risulta già allora collegato a Modena in base a un cittadino giurato il 22 marzo 1173, nel quale emergono pure suoi impegni assunti in precedenza nei confronti della città di Parma: RPCM I, n. 20, p. 29. La fedeltà di Gerardo viene quindi contestualmente remunerata dai consoli modenesi con la corresponsione di una somma di 100 lire, da pagarsi in due rate ciascuna di 50: RPCM I, n. 21, p. 31. Cfr. RÖLKER 1997, pp. 75 s. Per VALLERANI 1999, p. 43 Gerardo è podestà a Cremona nel 1183.

¹⁶⁵ SAVIOLI II/II, n. CCCLVI, p. 253, 1204, febbraio 7; RPCM I, n. 102, p. 213, 1204, maggio 9; n. 103, p. 217, 1204, maggio 30. Cfr. VICINI 1913, pp. 45 s. In Vallerani 1999, p. 47, nota 26, è ricordato come podestà in relazione a un documento in realtà datato al 1206: RPCM I, n. 112, p. 245, 1206, aprile 10.

¹⁶⁶ RPCM I, n. 99, p. 209, 1202, agosto 6; MPR c. 1080.

aderenti al medesimo schieramento¹⁶⁷. Al reclutamento ampio di podestà effettuato dal comune cremonese ancora nel primo decennio del Duecento chiamando funzionari da varie città lombarde e padane si sostituisce nel decennio successivo un circolo più ristretto e selezionato formato esclusivamente da città fedeli, tra le quali primeggiano Parma e Reggio¹⁶⁸.

Anche in direzione parmense lo scambio di podestà è funzionale a cementare l'incrocio delle alleanze: dopo che nel 1185 è podestà a Parma il modenese Rainucino da Gomola¹⁶⁹, negli anni 1212-13-14 sono attivi a Modena tre podestà parmensi (Rolando Rossi, Balduino Visdomini e Bernardo di Rolando Rossi)¹⁷⁰, mentre nel 1211 è podestà a Parma il modenese Corrado Munari, seguito nel 1215 da Roberto di Manfredo Pico¹⁷¹. Nel 1182, tre anni prima della podesteria parmense di Rainucino da Gomola, le due città avevano rinnovato i *sacramenta societatis antike Mutine et Parme*¹⁷² riconducibili a un precedente e non meglio specificato accordo che si può forse individuare in una alleanza risalente al 1151¹⁷³ e che comunque risulta ancora operativo negli anni Ottanta attraverso i patti tra Cremonesi e Parmensi, ove si prevede un canale di rapporti preferenziali tra questi ultimi e Modena¹⁷⁴. L'accordo tra Modena e Parma ratificato nel febbraio 1182, allargatosi a comprendere anche Reggio sei anni più tardi¹⁷⁵ e specificamente rinnovato nello stesso 1188¹⁷⁶, prevede una clausola secondo la quale Parma, nei confronti di Cremona, possa *facere sacramenta et securitatem absque predicta parabola Mutine ita tamen ut Mutinam excipiam*, dovendo cioè comprendere Modena nelle eccezioni di fedeltà¹⁷⁷.

Con il 1226 - come già anticipato - tale orientamento si cristallizza in seguito al consolidamento del blocco politico-militare che garantisce l'appoggio a Federico II: già dall'anno precedente Modena riceve soltanto podestà da Cremona e da Parma¹⁷⁸, con un'unica eccezione perugina nel 1234, quando è attivo a Modena Andrea di Iacopo dei Montemelini¹⁷⁹, mentre dal 1237 al 1249, anno della capitolazione nei confronti di Bologna, si susseguono podestà imperiali anche di provenienza meridionale¹⁸⁰. Nel medesimo tempo Modena partecipa attivamente al sistema di distribuzione dei funzionari di nomina imperiale entro un orizzonte geografico esteso pure a Marche e Toscana: Nicolò Adelardi e Bonifacio da Gorzano ricoprono la carica podestarile a Parma nel 1237 e nel 1240, Berardino Pio a Siena nel 1241, Leonardo Boccabadati sempre a Siena nel 1245 e quindi l'anno successivo a Gubbio, dove è poi sostituito da Rainerio Boccabadati, Bonifacio da Gorzano a Pistoia nel 1246 e Iacopino Rangoni a Foligno nel 1245¹⁸¹. Anche Modena, quindi, assieme a Cremona, Parma, Reggio, Pavia, Padova, Arezzo, Genova, Piacenza, Bergamo e Brescia, è inserita nel novero delle città alleate di Federico, integrate dall'insieme dei partiti filoimperiali di quelle nemiche, che forniscono ufficiali insediati come podestà imperiali nei centri urbani dell'Italia centro-settentrionale senza tuttavia mai giungere al rango di vicario o di legato, ma valorizzando

¹⁶⁷ VALLERANI 1998, pp. 432, 436; VALLERANI 1999, pp. 42, 49., con già breve accenno in BERNINI 1943, pp. 2 s. e BERNINI 1950, p. 113. Si veda anche VALLERANI c.s., pp. 201 ss.

¹⁶⁸ VALLERANI 1998, p. 428, ove si indica anche Modena tra le città fornitrici di podestà a Cremona nella seconda metà del Duecento: ma non vi sono tuttavia tracce di podestà modenesi attivi a Cremona sino al 1227 dopo quelli attestati nel 1182, stando alla serie dei rettori composta da ASTEGIANO 1898, pp. 176 ss.

¹⁶⁹ APM p. 665; RÖLKER 1997, p. 59.

¹⁷⁰ VICINI 1913, pp. 54 ss.

¹⁷¹ APM p. 666; SALIMBENE II, p. 851. Cfr. HANAUER 1902, p. 388; RÖLKER 1997, p. 189

¹⁷² RPCM I, n. 48, p. 73, 1182, febbraio 26; n. 49, p. 75.

¹⁷³ RPCM I, n. 4, p. 10, 1151, gennaio. Cfr. AFFÒ II, pp. 202 s.; MSM I, p. 185.

¹⁷⁴ LEONI-VALLERANI 1999, n. 1.1, p. 41, 1188, dicembre 20; n. 1.2, p. 44, 1183, agosto 18.

¹⁷⁵ RPCM I, n. 64, p. 116, 1188, 1-12 agosto; n. 65, p. 119, 1188, agosto 1; n. 69, p. 127, 1188, agosto 1; n. 70, p. 128, 1188, agosto 11-12.

¹⁷⁶ RPCM I, n. 66, p. 122; n. 67, p. 123; n. 68, p. 125, 1188, agosto 1.

¹⁷⁷ RPCM I, a p. 74; cfr. LEONI-VALLERANI 1999, pp. 252, 256.

¹⁷⁸ Come già osservato in FRANCHINI 1912, p. 143. Cfr. anche BERNINI 1950, p. 104 circa il consolidamento della alleanza di Modena con Cremona e Parma che trova riflesso operativo nella circolazione dei podestà. GUALAZZINI 1938, p. 323 ricorda le podesterie a Modena di Bernardo di Rolando Rossi e di Bernardo da Cornazzano, entrambi parmensi, nel 1226 e nel 1227.

¹⁷⁹ VICINI 1913, pp. 73 s.

¹⁸⁰ OHLIG 1936, pp. 73 s.

¹⁸¹ OHLIG 1936, pp. 16 s., 21, 70 s., 105 s.

comunque le loro funzioni grazie alle loro particolari competenze o alla conoscenza di determinate città e regioni¹⁸².

In tale seconda fase del conflitto tra Federico II e le città padane, che si avvia immediatamente dopo la vittoria di Cortenuova del 27 novembre 1237¹⁸³ e il conseguente progetto di riordino amministrativo del Regno italico, suddiviso in vicariati, podesterie o capitanati e infine in castellanie, è l'imperatore a guidare il controllo politico delle città alleate e a nominarvi i propri funzionari surrogando il ruolo sino ad allora svolto da Cremona, che aveva garantito la tenuta del fronte centro-emiliano costituito dalle città di Parma, Reggio e Modena e che si vede sostituita proprio dalla prima di esse, Parma, nel ruolo di maggiore fornitrice degli ufficiali imperiali insediati nelle città padane con compiti podestarili¹⁸⁴. L'alleanza con Cremona da parte di Parma, Reggio e Modena ottiene anche lo scopo di rinsaldare il fronte centro-emiliano contro le tradizionali città rivali poste ai suoi estremi geografici lungo l'asse della via Emilia, Piacenza a nord-ovest e Bologna a sud-est, ma ciò comunque non oltre il 1221, quando si perviene a un radicale mutamento dei rapporti tra Cremona e Piacenza che poi si consolida con un ulteriore rafforzamento dell'alleanza tra Cremona, Pavia e Piacenza nel 1224-25¹⁸⁵. All'epoca risultano già funzionanti circuiti podestarili nei quali si riflette la compattezza di schieramenti unitari e contrapposti: nel 1223 Bergamo, Piacenza, Parma, Treviso e Modena, ove è attivo Negro Mariani, hanno un podestà cremonese, mentre Cremona e Reggio sono governate da un podestà di Parma; due anni dopo Bergamo, Piacenza, Reggio e Modena, ove è podestà Cavalcabò dei Cavalcabò, hanno funzionari cremonesi e Cremona ha un podestà originario di Pavia¹⁸⁶. Alla fine di aprile dello stesso 1223 viene eletto podestà di Piacenza proprio il cremonese Negro Mariani, allora in carica a Modena, il quale entra ufficialmente nel nuovo incarico il 7 maggio: la sua scelta è il frutto della mediazione di Cremona per conciliare le fazioni cittadine di nobiltà e popolo, che nel 1222 si erano scelte due podestà entrambi originari di Cremona, dalla quale proviene anche Enrico Avvocati che alla fine dello stesso anno entra come podestà a Parma¹⁸⁷.

Negli scambi podestarili con Cremona e Parma si registra una reciprocità anche da parte di Modena, benché nei confronti soprattutto della prima delle due città il divario sia schiacciante: nel 1227 è podestà a Cremona *Bernardus domini Pii*, appartenente al vasto consorzio dei Manfredi¹⁸⁸, mentre nel 1237 e nel 1240 svolgono l'ufficio podestarile a Parma due modenesi, Nicolò Adelardi e Bonifacio da Gorzano¹⁸⁹. Pur in condizioni politiche radicalmente mutate il travaso di funzionari modenesi verso Parma continua nella seconda metà del Duecento, dal momento che Ugolino da Savignano vi è chiamato come podestà nel 1263 e come capitano del popolo dieci anni più tardi, Manfredo *de Piis* come podestà nel 1264, Manfredo da Sassuolo nel secondo semestre del 1268 e nel primo dell'anno successivo, nonché come capitano del popolo nel secondo semestre del 1280, e ancora Pellegrino Guidoni nel 1271¹⁹⁰. Gerardino Boschetti, Corrado da Savignano e Guglielmo Grassoni sono quindi capitani del popolo, sempre a Parma, nel primo semestre, rispettivamente, del 1276, 1277 e 1279¹⁹¹. Dal momento della capitolazione avvenuta nel dicembre 1249 Modena viene colonizzata da podestà bolognesi in misura sistematica sino al 1258 e poi di nuovo dal 1265,

¹⁸² VOLTMER 1996, p. 85, che si basa sui dati sempre raccolti in OHLIG 1936.

¹⁸³ SOMMERLECHNER 1999, pp. 380 ss.

¹⁸⁴ VALLERANI 1998, pp. 462 ss.; VALLERANI 1999, p. 68. Invii preliminari di funzionari imperiali si registrano a Cremona e Verona già nel 1233 e 1234, mentre tra il 1236 e l'anno successivo si eleggono podestà scelti da Federico II a Vicenza, Padova e Treviso.

¹⁸⁵ ZANELLA 1999, pp. 89 s.

¹⁸⁶ VALLERANI 1998, p. 434; per i due podestà attivi a Modena nel 1223 e nel 1225 cfr. VICINI 1913, pp. 66 e sopra, nota 115.

¹⁸⁷ ZANELLA 1999, p. 89.

¹⁸⁸ *An.Cr.* p. 15; cfr. ATEGGIANO 1898, p. 184; GUALAZZINI 1938, p. 336; RÖLKER 1997, p. 97. A fronte di quest'unico podestà modenese attivo a Cremona, durante la prima metà del Duecento si contano ben sette podestà cremonesi attivi a Modena con otto mandati: Aimerico Dodone (1204), Negro Mariani (1222-23), Cavalcabò Cavalcabò (1225 e 1230), Enrico Avvocati (1229), Gabriele de' Conti (1231), Massinerio da Borgo (1248) e Trinca della Cella (1249).

¹⁸⁹ APM p. 669; cfr. HANAUER 1902, p. 389; OHLIG 1936, pp. 70 s.

¹⁹⁰ APM pp. 678, 684, 681, 682, 689 rispettivamente; cfr. HANAUER 1902, p. 390.

¹⁹¹ APM, pp. 685, 686, 688.

dopo la violenta affermazione della nobiltà guelfa ostile pure alla partecipazione politica delle rappresentanze popolari. Con la morte di Federico II e il successo del fronte antiimperiale cresce infatti l'esportazione di rettori bolognesi raggiungendo l'apogeo nel terzo quarto del Duecento, quando più in generale l'area emiliana si sostituisce a quella lombarda nelle funzioni di spazio di reclutamento privilegiato dei magistrati itineranti, in seguito alla creazione di una autentica egemonia, da parte di Bologna, sulla Romagna e sulla vicina città di Modena e al consolidamento dei rapporti con centri urbani anche più lontani come Pisa e Siena. A Modena dal 1250 al '74 si susseguono ben 39 magistrati bolognesi, mentre alle città della Romagna sono destinati 47 rettori, vale a dire oltre un quarto del numero di ufficiali complessivamente esportati nello stesso periodo da Bologna¹⁹².

La circolazione dei podestà a Modena si può quindi scandire nella successione di tre fasi distinte, ove la prima è caratterizzata dalla scelta inizialmente di personaggi locali e dallo stabilimento di alleanze contingenti e variabili con singole città, entro una prima struttura di relazioni "a rete" nella quale inizia a delinearsi la supremazia di Parma e Cremona. Segue quindi un secondo periodo, dalla metà degli anni '20, segnato dalla formazione di circuiti in base a fronti di alleanze contrapposte e dal consolidamento del legame diretto con le due città padane, mentre dopo la metà del secolo si afferma l'egemonia di Bologna, dapprima sotto forma di diretto controllo politico-militare nel corso degli anni '50 e poi come alleanza stabile dal 1264. Il ricevimento di podestà bolognesi inizia a rarefarsi negli anni '70 per poi venire surrogato nel decennio successivo dal un ruolo significativo esercitato dagli ufficiali parmensi, ai quali se ne affiancano altri provenienti da varie città emiliano-romagnole (Piacenza, Reggio, Ferrara, Ravenna), venete (Monselice, Padova), lombarde (Cremona, Brescia) e toscane (Pistoia, Lunigiana) nonché da Firenze, dalla quale negli anni 1275-98 provengono ben 11 magistrati sui 13 complessivamente attivi a Modena¹⁹³. Lo scambio patteggiato di rettori tra le città ha poi concretamente termine con l'avvio della signoria su Modena da parte di Obizzo II d'Este dal gennaio 1289, quando si inaugura la serie di podestà e visconti eletti dai marchesi di Ferrara, rispettivamente, con Cinello conte di Marcaria e con il giudice Bon Matteo¹⁹⁴. In seguito all'arrivo degli Estensi, a Modena non compaiono più podestà di origine bolognese o parmense, i quali invece si ritrovano subito dopo la rivolta del gennaio 1306 che pone fine alla prima fase del governo signorile: si contano ben 4 podestà parmensi tra il 1306 e il 1309 e anche il primo capitano del popolo attivo a Modena subito dopo la cacciate degli Estensi è il bolognese Munso de Sabadini¹⁹⁵.

Nel complesso del ruolo giocato da Modena sino al 1288 nell'ambito della circolazione dei podestà e dei capitani del popolo si può quindi osservare il saldo negativo registrato dalla città, che importa un totale di 85 rettori dalle altre città emiliane (34 da Bologna, 44 da Parma e 7 da Reggio) e altri 28 dalla Lombardia (compresa Piacenza), di cui la metà dalla sola Cremona, a fronte di una esportazione di soli 32 ufficiali nelle città emiliane (9 a Bologna, 17 a Parma e 6 a Reggio) e altri 14 nelle città lombarde (sempre compresa Piacenza), di cui 7 a Cremona. Come Parma e Reggio, Modena esporta rettori verso l'Emilia Romagna e le Marche con una intensità di poco inferiore a Reggio ma consistentemente inferiore a Parma ed è più debole anche l'esportazione verso l'area lombarda, mentre conserva una posizione notevole nell'invio di rettori in Toscana e in Umbria, con riferimento prevalente alle città di Pisa, Firenze, Arezzo, Siena e Perugia. Se Parma esporta e importa numerosi rettori lombardi grazie soprattutto alla sua forte alleanza con Cremona, il triangolo Parma-Cremona-Modena si afferma come "uno dei grandi fattori della geopolitica padana" nei decenni della prima metà del Duecento, prima che Bologna si imponga a danno di Parma in concomitanza alla sua affermazione militare nel contesto della lotta antifedericiana.

¹⁹² GAULIN 2000, pp. 319 ss.; MAIRE-VIGUEUR 2000a, pp. 965 s., 992 ss. Nel complesso Bologna conferma la tendenza, evidente soprattutto dopo la metà del secolo, a esportare rettori soprattutto verso le città emiliano-romagnole di Parma, Reggio, Modena, Ravenna e Faenza, ove nel loro complesso è attivo il 44% dei magistrati provenienti da Bologna: cfr. Gaulin 2000, p. 313.

¹⁹³ RAVEGGI 2000, p. 611; per gli altri dati cfr. APPENDICE II.

¹⁹⁴ VICINI 1913, pp. 180 s.; VICINI 1942, pp. 26 s.

¹⁹⁵ GUYOTJEANNIN 2000, pp. 362 ss.; cfr. VICINI 1913, pp. 216 ss. e VICINI 1939-41, p. 188 (1940).

Nella seconda metà del secolo si registra una crescita del ruolo svolto da Parma e Bologna nel fornire ufficiali a Modena, che corrisponde a una spinta egemonica alternativa, di fatto, alla diretta dominazione signorile che si imporrà soltanto dal 1289 in seguito all'affermazione degli Estensi¹⁹⁶. A Modena, sino alla metà del Trecento, 61 individui esercitano 150 incarichi (uno ricoperto da un Rangoni, allora temporaneamente cittadino di Parma) e 51 di essi appartengono a 15 gruppi familiari riconoscibili con sufficiente identità peculiare; tra questi soltanto 4 (Rangoni, Manfredi, Grassoni e da Savignano) monopolizzano il 51% degli incarichi e i soli Rangoni il 25%, riflettendo in queste proporzioni il peso politico dei rispettivi lignaggi e gli equilibri di potere consolidati all'interno del ceto dominante cittadino¹⁹⁷. Nello stesso periodo, ossia tra gli ultimi decenni del secolo XII e la metà del XIV, Modena si dimostra in grado di esportare 147 incarichi, di cui 49 all'interno della regione emiliano-romagnola e 98 al di fuori di essa, vale a dire lo stesso numero complessivo esportato da Piacenza ma ben inferiore a quelli vantati da Reggio (220), Cremona (340), Brescia (342), Bologna (418), Parma (419) e Milano (429), limitando soltanto la campionatura all'area lombardo-emiliana, ove le due regioni forniscono "in assoluto il più alto numero di ufficiali forestieri attivi fuori dei limiti della propria regione"¹⁹⁸.

V. *Considerazioni conclusive*

Se la fissazione della magistratura podestarile di origine forestiera si può connettere a una maturazione degli equilibri interni alla società cittadina e alla conseguente acquisizione di un ruolo politico proprio da parte delle forze popolari mediante l'accesso alla rappresentanza sulla base dell'organizzazione societaria¹⁹⁹, ciò si verifica con relativa lentezza nel contesto modenese poiché il passaggio, dal 1215, alla podesteria stabile e forestiera in sostituzione definitiva dei collegi consolari e la ravvicinata emersione, nel 1218, della *societas S. Petri* non sono accompagnati da immediate testimonianze circa la partecipazione organizzata di quest'ultima al consiglio cittadino, di cui comunque si registra l'immediato raddoppio entro il 1220 anche come probabile effetto della pressione politica veicolata attraverso l'organismo societario²⁰⁰. Nel caso specifico la costituzione della società di S. Pietro può rappresentare il segnale, a livello associativo, della capacità di azione politica di una parte delle forze orientate ad animare lo schieramento del Popolo, benché una occasione contingente alla radice della sua nascita possa essere legata ai tumulti scoppiati a Modena nello stesso 1218 - in concomitanza a quelli verificatisi a Bologna che portarono a un temporaneo accesso agli organi consiliari della città di una rappresentanza del *populus* - e rapidamente sfociati nella destituzione del podestà in carica da pochi mesi, il bergamasco Lanterio degli Adelsi²⁰¹.

Se alla formazione della società di S. Pietro può essere seguita quella di altre associazioni popolari a base locale, i cui *consules* verso la fine del 1229 appaiono cumulativamente ammessi *in pleno consilio mutinensi coadunato in palatio comunis* assieme ai *capita artium*²⁰², permane tuttavia un significativo legame di ordine topografico tra la dislocazione di tale originaria società in attinenza all'omonimo quartiere di S. Pietro, ove si trovavano in prevalenza le botteghe dei fabbri legando anche il nome del mestiere a quello di una strada²⁰³, e la successiva maturazione di un perspicuo ruolo politico da parte della stessa arte dei fabbri, la quale, verosimilmente pure a seguito di ciò, afferma nel contesto urbano un prestigio tale da porla ai vertici delle organizzazioni professionali che le consente di farsi precedere soltanto dalle rappresentanze dei giudici e dei notai nelle solenni

¹⁹⁶ GUYOTJEANNIN 2000, pp. 350 ss. e in part. le tabelle 2 e 3 alle pp. 354 s. e a p. 355, nota 8, per la citazione.

¹⁹⁷ GUYOTJEANNIN 2000, pp. 365 ss.

¹⁹⁸ MAIRE-VIGUEUR 2000a, pp. 903 ss., e p. 915 per la citazione, e tab. 1 a p. 908.

¹⁹⁹ CRISTIANI 1971; ARTIFONI 1990; VALLERANI 1998, p. 391.

²⁰⁰ Vedi sopra, nota 52 e t.c.

²⁰¹ Vedi sopra, nota 59 e t.c.

²⁰² RPCM II, n. 287, p. 121, 1229, novembre 25; cfr. sopra, nota 44.

²⁰³ DE VERGOTTINI 1931, pp. 304 s.; VICINI 1937, pp. 216 s.

processioni ove erano chiamate a sfilare in rigido ordine gerarchico le 22 arti cittadine²⁰⁴. Al 1258 risale infatti una importante addizione allo statuto dei fabbri, presumibilmente anteriore al 1236 ma noto attraverso un codice redatto nel 1254, secondo cui di fronte ai *multa malla et enormia crimina et delicta* commessi a danno degli abitanti di Modena e del suo distretto - accentuati probabilmente dalla cattiva amministrazione dei podestà di origine bolognese in carica in quegli anni²⁰⁵ - i membri della società si impegnano a contribuire al controllo dell'ordine pubblico e a svolgere sommarie funzioni giudiziarie nei confronti di quanti lo infrangono spingendo la collaborazione con le istituzioni comunali di impronta popolare sino all'obbligo, in caso di scoppio di tumulti, di presentarsi armati o anche privi di armi al podestà e agli Anziani, anziché ad alcuna delle *partes* coinvolte negli scontri, per mettere a disposizione del governo cittadino la propria capacità di repressione e di contrasto dei responsabili dei disordini. Si vieta inoltre agli aderenti all'arte, pena l'espulsione dalla medesima, di ricevere procure di magnati contro altri magnati *in aliqua questione causa homicidii, pacis rupte, tradimenti vel (strate) robate coram potestate vel suis iudicibus vel consiliariis seu ançianis populli mutine* ²⁰⁶.

Tali norme, pur note attraverso il solo statuto dei fabbri, il più antico tra gli statuti delle arti modenesi conosciuti, erano verosimilmente comuni agli ordinamenti delle altre associazioni di mestiere²⁰⁷, riflettendo con chiarezza il ruolo di supporto istituzionale sollecitato a queste ultime da parte delle autorità cittadine in chiave di repressione tanto della criminalità comune quanto delle lotte tra *partes* contrapposte, nocive alla stabilità del delicato equilibrio politico raggiunto da pochi anni in seguito alla supremazia bolognese di matrice guelfa e popolare che stimola quindi una prima produzione di norme antimagnatizie - stando almeno alle testimonianze note - direttamente assunte all'interno degli statuti delle associazioni di mestiere.

Nel suo complesso, tuttavia, la produzione normativa antimagnatizia modenese rimane assai scarsa, soffrendo probabilmente in questo del ruolo più generale svolto dalle forze popolari, che sino alla svolta del 1306 - e neppure allora in misura radicale - mai sceglieranno di saldarsi in un fronte compatto opposto a tutte le *partes* di nobili e magnati. Di conseguenza si può soltanto registrare come nel 1270, precludendo alla nascita di una solida forza politica popolare separata e alternativa rispetto a quella del Comune, lo stesso statuto dei fabbri sancisca che *nullus potens* debba intromettersi nelle attività dell'arte e che nessun componente della medesima, se colpito da bando o condanna comminata dal massaro, possa ricorrere agli uffici di un potente per riuscire a farseli cancellare. La stessa Società, poi - secondo una addizione, peraltro lacunosa, risalente all'anno successivo -, sembra pure chiamata a vendicare le offese fatte ai suoi aderenti²⁰⁸. Altre limitazioni verranno imposte ai *capitanei de Fregnano* in seguito all'accordo stipulato nel 1276 *ad honorem et bonum statum comunis et populi Mutine et partis aygonum* circa l'impossibilità ad essere eletti podestà, consoli o rettori di castelli e luoghi sottoposti al Comune modenese ²⁰⁹, mentre nel 1280, in fase ancora di piena attività delle magistrature popolari, si affermano i diritti riconosciuti ai componenti la società del Popolo di Modena, estesi allora alla neonata società del Popolo del Frignano, consistenti in una speciale vendetta nel caso di offese ricevute da un magnate

²⁰⁴ STATUTI 1327, l. II, r. LXXIV, pp. 279 s., con una nuova trascrizione in FRANCHINI 1916, p. 19; cfr. PINI 1986, pp. 275 s.; RÖLKER 1987, pp. 48 s. Già TORELLI 1959, p. 525 rilevava come le arti formassero 12 gruppi con carattere militare, in quanto riunite singolarmente o a gruppi sotto un singolo *vessillum iusticie*.

²⁰⁵ Vedi sopra, note 65-66 e t.c.

²⁰⁶ FRANCHINI 1916, pp. 58 s. Cfr. SIMEONI 1919, p. 157; FASOLI 1939, p. 284; POLLASTRI 1974, p. 138; KOENIG 1986, pp. 339 s.; BONACINI 1999, pp. 19 s. Per correzioni nella datazione e nella lettura di numerosi passi del testo dello Statuto dei Fabbri cfr. BERTONI 1915. Il testo dello Statuto è pubblicato anche in LEICHT 1966, pp. 332-340, corrispondenti alle sole pp. 39-51 dell'edizione di Franchini, il quale nel seguito riporta anche tutte le rubriche duecentesche aggiunte al *corpus* originario dello Statuto. I principi fissati nelle rubriche dello Statuto, datandolo tuttavia al 1244, vennero già riassunti ed elencati in CIBRARIO II, pp. 423 ss.

²⁰⁷ SIMEONI 1919, p. 157; DE VERGOTTINI 1931, p. 311.

²⁰⁸ FRANCHINI 1916, pp. 71, 75 s.; cfr. FASOLI 1939, p. 284.

²⁰⁹ MSM V, n. DCCCCXXII, p. 81; cfr. SIMEONI 1919, pp. 159 s.; FASOLI 1939, p. 285.

o da un suo familiare e nella partecipazione, assieme alle milizie comunali, alla distruzione delle case dei magnati condannati²¹⁰.

Si sono quindi presentate tre principali direttrici di indagine, tra loro fortemente complementari, relative alle dinamiche politico-istituzionali che caratterizzano Modena nel corso del Duecento e che, per essere meglio comprese, vanno inquadrare in un'ottica di strette relazioni con un ventaglio di città padane nel quale spiccano Cremona, Parma e Bologna tanto per l'intreccio delle mutevoli alleanze politiche quanto per la precocità di esperienze nel quadro delle forme di partecipazione politica delle forze popolari. Da quelle città confluiscano a Modena, con ritmi cronologicamente diversificati, non soltanto singoli funzionari, ma probabilmente anche spunti e sollecitazioni per il funzionamento di modelli istituzionali e per l'organizzazione di formazioni politico-sociali rispetto alle quali l'ordinamento costituzionale che prende vita nel 1306 in seguito all'abbattimento della signoria estense si può valutare come il punto di arrivo della progressiva emersione a livello politico delle forze popolari, pur bloccata temporaneamente nel 1289, e come apertura verso una fase di intensa sperimentazione politica ove queste ultime, rifiutando la contrapposizione radicale e violenta contro nobili e magnati, sono piuttosto orientate ad accettarne l'alleanza in forme ristrette e controllate. La tensione ideale e la prassi concreta sembrano quindi concordemente volte a maturare quell'auspicato equilibrio in base al quale, con una similitudine di intensa evocazione biblica diffusamente applicata al linguaggio politico medievale riecheggiato pure in ambito modenese, *luporum rapacitas et agni mansuetudo ambulent pari passu et sit contentus quilibet iure suo* ²¹¹.

Fonti, bibliografia e abbreviazioni

AFFÒ I. II-III: *Storia della città di Parma*, II-III, Parma 1793.

AIMAe I-VI: L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, 6 voll., Mediolani 1738-42.

ALBINI G. 2000: *Piacenza dal XII al XIV secolo. Reclutamento ed esportazione dei podestà e capitani del popolo*, in MAIRE VIGUEUR 2000, I, pp. 405-445.

AMDSPMo: "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi".

AMRDSPMo: "Atti e Memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province Modenesi".

An.Cr.: *Annales Cremonenses*, in M.G.H., *Scriptores*, XXXI, ed. O. Holder Egger, Hannoverae 1903 (rist. an. 1980), pp. 1-21.

Annales Veteres: Annales Veteres Mutinensium, in R.I.S., I ed., XI, Mediolani 1728, cc. 53-86.

Ant.Est.: L.A. Muratori, *Delle antichità estensi ed italiane*, 2 voll., Modena 1717-40.

ANDENNA G. 1979: *Cavalcabò Cavalcabò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 591-593.

APM: *Annales Parmenses Maiores*, ed. G.H. Pertz, in M.G.H., *Scriptores*, XVIII, Hannoverae 1863 (rist. an. Stuttgart 1990), pp. 664-790.

ARTIFONI E. 1986: *I podestà professionali e la fondazione della politica comunale*, in "Quaderni Storici", 63 (1986), pp. 687-719.

ARTIFONI E. 1990: *Corporazioni e società di "popolo": un problema della politica comunale nel secolo XIII*, in "Quaderni Storici", n. 74, XXV/2 (1990), pp. 387-404.

ARTIFONI E. 1993: *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in "Quaderni Medievali", 35 (1993), pp. 57-78.

ARTIFONI E. 1994: *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 157-182.

²¹⁰ SIMEONI 1919, pp. 160 s.; cfr. FASOLI 1939, p. 285, con la correzione che non "veniva organizzata una società del popolo di Modena", bensì una società del popolo del Frignano sul modello di quella modenese.

²¹¹ RM I, p. 41. Cfr. FASOLI 1939, pp. 129 s.; RAVEGGI 1994, p. 473; GIANSAnte 1999, pp. 112 ss.; GIANSAnte 1999a.

- ARTIFONI E. 1994a: *Sull'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e J.-C. Maire Vigueur, Palermo 1994, pp. 144-160.
- ARTIFONI E. 1995: *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del Convegno di Assisi, 13-15 ottobre 1994, Spoleto 1995, pp. 143-188.
- ASTEGIANO L. 1898: *Codex Diplomaticus Cremonae 715-1334*, II, Augustae Taurinorum 1898, con alle pp. 176-226 la *Serie dei rettori di Cremona fino al 1335*.
- BAIETTO L. 2000: *Scrittura e politica. Il sistema documentario dei comuni piemontesi nella prima metà del secolo XIII*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVIII/I (2000), pp. 105-165; XCVIII/II (2000), pp. 473-528.
- BANZOLA V. 1967: *Il centro storico di Parma. Sue origini e suo sviluppo*, Parma 1967 (Quaderni del Centro Studi Urbanistici di Parma, 2).
- BARACCHI O.-MANICARDI A. 1985: *Modena: quando c'erano i canali*, Modena 1985.
- BARTOLI LANGELI A. 1985: *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Rome 1985, pp. 35-55 (riedito in *Le scritture del Comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII*, a cura di G. Albini, Torino 1998, pp. 155-171).
- BATTIONI G. 2000: *Osservazioni sul reclutamento e la circolazione di podestà bergamaschi in età comunale (inizio sec. XIII - inizio sec. XIV)*, in MAIRE VIGUEUR 2000, pp. 113-139.
- BEDONI G. 1984: *La pietra del vituperio a Modena durante il Medioevo (origine apotropaica e funzione giuridica)*, in *AMRDSPMo*, s. XI, VI (1984), pp. 77-95.
- BELOCH K.J. 1908: *Ricerche sulla storia della popolazione di Modena e del Modenese*, in "Rivista Italiana di Sociologia", XII/I (1908), pp. 1-48, riedito localmente in "Il Panaro", XLVII (1908), nn. 148-158 (31 maggio-10 giugno) e n. 162 (13/14 giugno).
- BELOCH K.J. 1994: *Storia della popolazione italiana*, Firenze 1994 (ed. orig. 3 voll. 1937-61).
- BERNINI F. 1943: *Note sulla politica comunale al principio dell'Impero di Federico II (con documenti inediti)*, in "Nuova Rivista Storica", XXVIII/I-II (1943), pp. 1-14.
- BERNINI F. 1950: *I comuni italiani e Federico II di Svevia: gli inizi (1212-1219)*, Torino 1950.
- BERNINI F. 1951: *Parma e la Lega medio-padana nella guerra 1228-1229*, in "Archivio Storico per le Province Parmensi", s. IV, III (1951), pp. 63-81.
- BERTONI G. 1913: *La porta di S. Pietro*, in *AMRDSPMo*, s. V, VII (1913), pp. 1-11.
- BERTONI G. 1915: *Postille filologiche allo Statuto della corporazione dei Fabbri in Modena*, in *AMRDSPMo*, s. V, IX (1915), pp. 199-208.
- BERTONI G.-VICINI E.P. 1905: *Sulla iscrizione del Palazzo Vecchio del Comune di Modena*, in *AMRDSPMo*, s. V, IV (1905), pp. 1-8.
- BOCCHI F. 1985: *Una campagna per la città: la politica annonaria delle città emiliane nel Medioevo*, in "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", 7 (1985), pp. 65-88.
- BOCCHI F. 1995 (a cura di): *Atlante storico delle città italiane. Bologna*, II. *Il Duecento*, Bologna 1995.
- BOCCHI F. 1997: *La Piazza Maggiore di Bologna*, in *La Piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*. Atti della Giornata di Studio, Orvieto, 4 giugno 1994, a cura di L. Riccetti (= "Bollettino dell'Istituto Storico Orvietano", XLVI-XLVII, 1990-91), pp. 135-146.
- BONACINI P. 1997: *Il "sistema curtense" e i possedimenti del vescovo di Modena. Lineamenti di una ricerca*, in *Nonantola e la Bassa modenese. Studi in onore di Mons. Francesco Gavioli*, Nonantola - San Felice sul Panaro (Modena) 1997, pp. 101-116.
- BONACINI P. 1999: *Elementi per la valutazione dei governi popolari a Modena nel secolo XIII*. Presentazione a S. Pincella, *Una signoria in crisi. Rapporti patrimoniali e politici tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Nonantola 1999, pp. 5-24.
- BONACINI P. 2001: *Capitanei e ceto dominante a Modena nei secoli XI-XII*, in *La vassallità maggiore del Regno Italico. I capitanei nei secoli XI-XII*. Atti del Convegno, Verona, 4-6 novembre 1999, a cura di A. Castagnetti, Roma 2001, pp. 263-284.

- BONACINI P. 2001a: *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi*. Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2001, pp. 71-92.
- BONACINI P. 2001b: *Edilizia pubblica e poteri cittadini a Modena nel secolo XIII*, in *L'urbanistica di Modena medievale X-XV secolo: confronti, interrelazioni, approfondimenti*. Atti della giornata nazionale di studi, Modena, 3 dicembre 1999, a cura di E. Guidoni e C. Mazzeri, Modena-Roma 2001, pp. 115-126.
- BONACINI P. 2001c: *Il mercato di Piazza: gestione e controllo dello spazio pubblico nel Medioevo*, in *I banchi del mercato. I mercati ambulanti modenesi dal Medioevo ai nostri giorni*, a cura di M. Cattini, Modena 2001, pp. 81-109.
- BONACINI P. 2002: *Scritture comunali e prassi amministrativa nel Registrum Comunis Mutine*, in corso di stampa in P. Bonacini, *Il Registrum Comunis Mutine. Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002.
- BORDONE R. 1996: *I visconti cittadini in età comunale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*. Atti del secondo convegno di Pisa, 3-4 dicembre 1993, vol. II, Roma 1996, pp. 377-403 (nuovi Studi Storici - 39).
- BORDONE R. 2000: *La Lombardia "a Papia superius" nell'organizzazione territoriale di Federico II*, in "Società e Storia", XXIII/88 (2000), pp. 210-215.
- BORGHİ P. 1943: *Studio sul perimetro di Modena leodoiniana. Secolo IX*, in "Studi e Documenti", n.s., II (1943), pp. 78-89.
- BORGHİ P. 1943a: *I palazzi del comune di Modena nello scorcio del secolo XIII*, Modena 1943.
- BORGHİ P. 1948: *Delle fortificazioni di Modena nei secoli XI, XII, XIV*, in AMDSPMo, s. VIII, I (1948), pp. 50-60.
- BOSCHETTI-BALAN 1869: *Cronaca di Modena dalla sua fondazione all'anno MDXLVI*, a cura di C. BOSCHETTI, P. BALAN, Modena 1869.
- BOTTAZZI G. 1986: *L'alluvionamento di Modena romana. Relazioni tra corsi d'acqua, viabilità ed impianto urbanistico*, in AMDSPMo, VIII (1986), pp. 57-80.
- BOTTAZZI G. 1988: *Le vie oblique nelle centuriazioni emiliane*, in *Vie romane tra Italia centrale e pianura padana. Ricerche nei territori di Reggio Emilia, Modena e Bologna*, Modena 1988, pp. 149-191.
- BOTTI G. 1983: *Il verde nella città storica*, in *Natura e cultura urbana a Modena*. Catalogo della Mostra, Modena 19 febbraio - 10 aprile 1983, Modena 1983, pp. 19-100.
- BREZZI P. 1990: *Il comune medievale di Modena (1115-1290)*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, I, Milano 1990, pp. 241-260.
- CALZOLARI M. 1982: *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età comunale: i "confines totius episcopatus Mutinae"*, in AMDSPMo, s. XI, IV (1982), pp. 77-114.
- CAMMAROSANO P. 1991: *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.
- CAMMAROSANO P. 1997: *Il ricambio e l'evoluzione dei ceti dirigenti nel corso del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 17-40.
- CAMMAROSANO 1997a: *Élites sociales et institutions politiques des villes libres et Italie de la fin du XII^e au début du XIV^e siècle*, in *Les élites urbaines au Moyen Âge*. XXVII^e Congrès de la S.H.M.E.S. (Rome, mai 1996), Paris 1997, pp. 193-200.
- CAMPORI C. 1864: *Del governo a Comune in Modena secondo gli Statuti del 1327 ed altri documenti sincroni*, II ed., 2 voll., Modena 1864 (edito, privo di integrazioni, anche come premessa agli *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, Parma 1864 (Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi. Serie degli Statuti, I), pp. VII-CCLXVIII).
- CANETTI L. 1996: *L'invenzione della memoria. Il culto e l'immagine di Domenico nella storia dei primi frati predicatori*, Spoleto 1996.
- CASINI L. 1991: *Il contado bolognese durante il periodo comunale (secoli XII-XV)*, a cura di M. Fanti e A. Benati, Bologna 1991.

- CERVELLATI P.L. et alii 1986: *Il centro di Modena. Riorganizzazione funzionale del Palazzo Comunale, recupero e riqualificazione degli spazi pubblici del centro storico costituiti da Piazza Grande, Piazza XX Settembre, Piazza Mazzini e dai percorsi stradali di connessione*, s.l. 1986.
- CHABOD F. 1925: *Di alcuni studi recenti sull'età comunale e signorile nell'Italia settentrionale*, in "Rivista Storica Italiana", XLII (1925), pp. 19-47.
- CHERUBINI G. 1997: *La piazza del Duomo nelle città dell'Italia centro-settentrionale tra il XII e il XV secolo*, in *La Piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*. Atti della Giornata di Studio, Orvieto, 4 giugno 1994, a cura di L. Riccetti (= "Bollettino dell'Istituto Storico Orvietano", XLVI-XLVII, 1990-91), pp. 11-18.
- CHIODI G. 1996: *Istituzioni e attività della Seconda Lega Lombarda (1226-1235)*, in *Studi di Storia del Diritto*, I, Milano 1996, pp. 79-262.
- CIBRARIO L. I-II: *Della economia politica del medio evo*, 2 voll., Torino 1861.
- CIONINI N. 1916: *La famiglia da Sassuolo o della Rosa*, Modena 1916.
- COMBA R. 1996: *La città come spazio vissuto: l'Italia centro-settentrionale fra XII e XV secolo*, in *Spazi, tempi, misure e percorsi nell'Europa del bassomedioevo*. Atti del XXXII Convegno storico internazionale, Todi, 8-11 ottobre 1995, Spoleto 1996, pp. 183-209.
- CRISTIANI E. 1971: *Le alternanze tra consoli e podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*. Atti del Congresso Storico Int. per l'VIII centenario della prima Lega Lombarda (Bergamo, 4-8 settembre 1967), a cura di C.D. Fonseca, Milano 1971, pp. 47-51.
- CRONACHE 1888: *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano*, ed. L. VISCHI, T. SANDONNINI, O. RASELLI (Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache 15), Modena 1888.
- CRONACHE 1991: *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, Roma 1991 (Nuovi Studi Storici - 11).
- Chronicon Mutinense. Chronicon Mutinense Iohannis de Bazano* (1088-1363), ed. T. CASINI, in RIS, II ed., XV/IV, Bologna 1917-19.
- DD FEDERICO I, IV: M.G.H., *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, X/IV. *Die Urkunden Friedrichs I. 1181-1190*, ed. H. Appelt, Hannover 1990.
- DE VERGOTTINI G. 1931: *Il "popolo" nella costituzione del Comune di Modena sino alla metà del XIII secolo*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, I, Milano 1977, pp. 265-332 (ed. orig. 1931).
- DE VERGOTTINI G. 1939: recensione a OHLIG 1936, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XII/I (1939), pp. 148-152.
- DE VERGOTTINI G. 1943: *Arti e "popolo" nella prima metà del sec. XIII*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, a cura di G. Rossi, I, Milano, 1977, pp. 387-467 (ed. orig. 1943).
- DEL VECCHIO A.-CASANOVA E. 1894: *Le rappresaglie nei Comuni Medievali e specialmente in Firenze*, Bologna 1894.
- FALCONI E. 1984: *La documentazione della pace di Costanza*, in *Studi sulla Pace di Costanza*, Milano 1984, pp. 21-104.
- FASOLI G. 1939: *Ricerche sulla legislazione antimagnatizia dei comuni dell'alta e media Italia*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XII/1 (1939), pp. 86-133 e XII/2, pp. 240-309.
- FASOLI G. 1967: *La Lega Lombarda. Antecedenti, formazione, struttura*, in Ead., *Scritti di storia medievale*, Bologna 1974, pp. 257-278 (ed. orig. 1967).
- FASOLI G. 1978: *Bologna nell'età medievale (1115-1506)*, in *Storia di Bologna*, a cura di A. Ferri e G. Roversi, Bologna 1978, pp. 127-196.
- FASOLI G. 1984: *Oligarchia e ceti popolari nelle città padane fra il XIII e il XIV secolo*, in *Aristocrazia cittadina e ceti popolari nel tardo Medioevo in Italia e in Germania*, a cura di R. Elze e G. Fasoli (Quaderni dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, 13), Bologna 1984, pp. 11-39.
- FERRARA R. 1990: *La scuola per la città: ideologie, modelli e prassi tra governo consolare e regime podestarile (Bologna, secoli XII-XIII)*, in *Cultura universitaria e pubblici poteri a Bologna dal XII al XV secolo*. Atti del 2° Convegno, Bologna, 20-21 maggio 1988, a cura di O. Capitani, Bologna 1990, pp. 73-124.

- FERRI A.-PADOVANI A. 1997: *Primi cittadini. Podestà, Gonfalonieri e Sindaci di Imola dal Medioevo al secolo XX*, Imola 1997.
- Fragmenta memorialis potestatum Mutinae. Fragmenta memorialis potestatum Mutinae* [aa. 1204-1248], in RIS, II ed., XV/IV, Bologna 1919, Appendice, pp. 182-192.
- FRANCHINI V. 1910: *Ricerche introduttive a lo studio de l'Instituto del Podestà nei Comuni medievali*, in "La Romagna", s. III, VII/I-II (1910), pp. 22 dell'estratto.
- FRANCHINI V. 1912: *Saggio di ricerche su l'instituto del Podestà nei Comuni Medievali*, Bologna 1912.
- FRANCHINI V. 1916: *Lo statuto della corporazione dei fabbri del 1244. Contributo alla storia dell'organizzazione del lavoro in Modena nel secolo XIII*, in "Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. III, XII (1916), pp. 3-99, in Appendice.
- GAULIN J.L. 2000: Ufficiali forestieri *bolonais: itinéraires, origines et carrières*, in MAIRE-VIGUEUR 2000, pp. 311-348.
- GIANSANTE M. 1999: *Retorica e politica nel Duecento. I notai bolognesi e l'ideologia comunale*, Roma 1999 (Nuovi Studi Storici - 48).
- GIANSANTE M. 1999a: *I lupi e gli agnelli. Ideologia e storia di una metafora*, in "Nuova Rivista Storica", LXXXIII/II (1999), pp. 215-224.
- GINATEMPO M.-SANDRI L. 1990: *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- GOLINELLI P. 1998: *Monasteri e comuni a Modena, Reggio e Mantova*, in *Il monachesimo italiano nell'età comunale*. Atti del IV Convegno di studi storici sull'Italia benedettina. Abbazia di S. Giacomo Maggiore, Pontida (Bergamo), 3-6 settembre 1995, a cura di G.B. TROLESE, Cesena 1998, pp. 445-464.
- GRECO A. 1999: *Le origini del movimento francescano a Modena*, in AMDSPMo, s. XI, XXI (1999), pp. 13-31.
- GUALANDI E. 1960-61: *Podestà, Consoli, Legati Pontifici, Governatori e Vice-Legati che hanno governato la città di Bologna (1141-1755)*, in "L'Archiginnasio", LV-LVI (1960-61), pp. 191-236.
- GUALAZZINI U. 1936: Gli statuti del "popolo" di Cremona del XIII secolo, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", IX/I (1936), pp. 381-433.
- GUALAZZINI U. 1937: *Dalle prime affermazioni del Populus di Cremona agli statuti della Societas Populi del 1229 (Ricerche di storia giuridica)*, in "Archivio Storico Lombardo", II/1-2 (1937), pp. 3-66.
- GUALAZZINI U. 1938: *Il "Populus Cremonae" e l'autonomia del comune*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XI/I (1938), pp. 317-366 e 512-555.
- GUALAZZINI U. 1940: *Il "populus" di Cremona e l'autonomia del Comune. Ricerche di storia del diritto pubblico medievale italiano con appendice di testi statutari*, Bologna 1940.
- GUIDONI E. 1980: *L'urbanistica dei comuni italiani in età federiciana*, in *Federico II e l'arte del Duecento italiano*. Atti della III settimana di studi di storia dell'arte medievale dell'Università di Roma [15-20 maggio 1978], a cura di A.M. Romanini, I, Galatina 1980, pp. 99-120.
- Guidoni E.-Zolla A. (a cura di) 1999: *Modena Medievale. Pianta in scala 1:2000 del Centro Storico al secolo XIV*, Roma 1999.
- GUYOTJEANNIN O. 1994: *I podestà imperiali nell'Italia centro-settentrionale (1237-1250)*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e J.-C. Maire Vigueur, Palermo 1994, pp. 115-128.
- GUYOTJEANNIN O. 2000,
- HANAUER G. 1902: *Das Berufspodestat im dreizehnten. Jahrhundert*, in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung", 23 (1902), pp. 377-426.
- HEERS J. 1997: *L'esilio, la vita politica e la società nel Medioevo*, Napoli 1997 (orig. 1995).
- HESSEL A. 1975: *Storia della città di Bologna: 1116-1280*, trad. it. con introduzione e aggiornamento bibliografico a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. orig. Berlin 1910).
- KOENIG J. 1986: *Il "popolo" dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986.
- LADERCHI 1864: *Statuti di Ferrara dell'anno 1288*, a cura di C. LADERCHI, Bologna 1864 (Monumenti Storici pertinenti alle Province di Romagna, serie prima. Statuti, IV).

- Lanfranco e Wiligelmo 1985: *Lanfranco e Wiligelmo. Il Duomo di Modena*, Modena 1985.
- LEICHT P.S. 1966: *Storia del diritto italiano. Le fonti*, Milano 19664.
- LEONI V.-VALLERANI M. 1999: *I patti tra Cremona e le città della regione padana (1183-1214)*, Cremona 1999 (= "Bollettino Storico Cremonese", n.s., V, 1998).
- LEVI G. 1890: *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma 1890.
- LORENZONI G. 2002: *I Grassoni a Modena e a Vignola (secoli XII-XIV)*, in corso di stampa in V. Braidì, G. Lorenzoni, *Consorterie nobiliari sul confine tra Modena e Bologna: i Boccadiferro e i Grassoni (secoli XI-XIV)*, Modena 2002.
- LUDWIG C. 1973: *Untersuchungen über die frühesten "Podestaten" italienischer Städte*, Wien 1973.
- MAIRE VIGUEUR J.-C. 1994: *Religione e politica nella propaganda pontificia (Italia comunale, prima metà del XIII secolo)*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 65-83.
- MAIRE VIGUEUR J.-C. 1995: *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in "Bibliothèque de l'École des Chartes", 153 (1995), pp. 177-185.
- MAIRE VIGUEUR J.-C. 2000: *I podestà dell'Italia comunale. Parte I. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec.-metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, 2 voll., Roma 2000 (Nuovi Studi Storici - 51).
- MAIRE VIGUEUR J.-C. 2000a: *Flussi, circuiti e profili*, in MAIRE VIGUEUR 2000, pp. 897-1099.
- MELLI E. 1978 (a cura di): *Le poesie*, Bologna 1978.
- MENANT F. 2000: *Podestats et capitaines du peuple d'origine Crémonaise*, in MAIRE VIGUEUR 2000, pp. 751-75.
- MONTORSI W. 1955: *Statuta Ferrariae anno MCCLXXXVII*, Ferrara 1955.
- MONTORSI W. 1961: *La "Matricola Popolare" di Cremona del 1283. Studio introduttivo, testo e indici*, Cremona 1961 (Annali della Biblioteca Governativa e Libreria Civica di Cremona, XIII).
- MONTORSI W. 1976: *La torre della Ghirlandina. Comacini e Campionesi a Modena*, Modena 1976.
- MONTORSI W. 1977: *Iscrizioni modenese romaniche e gotiche. Duomo e Palazzo del Comune*, Modena 1977.
- MPR: *Memoriale Potestatum Regiensium*, in R.I.S., I ed., VIII, Mediolani 1726 (rist. an. Sala Bolognese 1978), coll. 1073-1176.
- MSM I-V: G. TIRABOSCHI, *Memorie Storiche Modenesi col Codice Diplomatico*, 5 voll., Modena 1793-95.
- OCCHIPINTI E. 2000: *Podestà "da Milano" e "a Milano" fra XII e XIV secolo*, in MAIRE VIGUEUR 2000, I, pp. 47-73 (già anticipato in "Archivio Storico Lombardo", s. XII, CXX (1994), pp. 13-37).
- OHLIG M. 1936: *Studien zum Beamtentum Friedrichs II. in Reichsitalien von 1237 - 1250 unter besonderer Berücksichtigung der süditalienischen Beamten*, Kleinheubach am Main 1936.
- ORTALLI G. 1979: "... pingatur in Palatio...". *La pittura infamante nei secoli XIII-XVI*, Roma 1979.
- Palazzo Comunale 1985: *Il Palazzo Comunale di Modena. Le sedi, la città, il contado*, a cura di G. GUANDALINI, Modena 1985.
- Palazzo Ducale 1987: *Il Palazzo Ducale di Modena. Sette secoli di uno spazio cittadino*, a cura di A. BIONDI, Modena 1987.
- PANINI 1978: *Cronica della Città di Modena*, a cura di R. Bussi e R. Montagnani, Modena 1978.
- PARAVICINI BAGLIANI A. 1972: *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie dal 1227 al 1254*, 2 voll., Roma 1972.
- PASQUALI G. 1999: *Le "concordiae" tra chierici e laici nei comuni di Ravenna e Modena alla fine del XII secolo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 16-19 maggio 1997), Pistoia 1999, pp. 313-328.
- PIVANO S. 1962: *Precarie e livelli*, Torino 1962.
- PELLEGGRI M. 1978: *Parma Medievale. Dai Carolingi agli Sforza*, in *Parma la città storica*, a cura di V. Banzola, Parma 1978, pp. 83-148.
- PELLEGRINI S. 1997: *Note sulle fortificazioni di Modena in età tardoantica e medievale*, in *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma 1997 (Atlante tematico di topografia antica, 6), pp. 183-190.

- PINI A.I. 1971: *Boschetti Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, pp. 181-182.
- PINI A.I. 1986: *Le Arti in processione. Professioni, prestigio e potere nella città-stato dell'Italia padana medievale*, in Id., *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986, pp. 259-291.
- PINI A.I. 1994: *Classe politica e progettualità urbana a Bologna nel XII e XIII secolo*, in *Villes et sociétés urbaines au moyen age. Hommage à M. le Professeur Jacques Heers*, Paris 1994, pp. 21-31.
- PINI A.I. 1997: *Magnati e popolani a Bologna nella seconda metà del XIII secolo*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 15-18 maggio 1995), Pistoia 1997, pp. 371-396.
- PINI A.I. 1997a: *Guelfes et Gibelins à Bologne ai XIII^e s.: l'"autodestruction" d'une classe dirigeante*, in *Les élites urbaines au Moyen Âge. XXVII^e Congrès de la S.H.M.E.S.* (Rome, mai 1996), Paris 1997, pp. 153-164.
- PINI A.I. 1999: *Manovre di regime in una città-partito. Il falso Teodosiano, Rolandino Passaggeri, la Società della Croce e il "barisello" nella Bologna di fine Duecento*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s. XLIX (1998), pp. 281-318 (edito 1999).
- PINI A.I. 1999a: *Manovre di regime in una città-partito. Il falso Teodosiano, Rolandino Passaggeri, la Società della Croce e il "barisello" nella Bologna di fine Duecento*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", n.s. XLIX (1998), pp. 281-318 (edito 1999).
- PINI A.I. 1999b: *Natale Cionini, Sassuolo e il Medioevo*, in "QB. Quaderni della Biblioteca", 3 (1999), pp. 35-40.
- PINI A.I. 2000: *Un principe dei notai in una "repubblica di notai": Rolandino Passaggeri nella Bologna del Duecento*, in "Nuova Rivista Storica", LXXXIX/I (2000), pp. 51-72 (e già in *Il Notariato Italiano del periodo comunale*, a cura di P. Racine, Piacenza 1999, pp. 29-46).
- PINI V. 1969: voce *Boncompagno da Signa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, pp. 720-725.
- PISTONI G. 1976: *Il Palazzo Arcivescovile di Modena*, Modena 1976.
- POLLASTRI V. 1974: *L'arte dei fabbri a Modena (secc. XIII-XIV-XV)*, in AMDSPMo, s. X, IX (1974), pp. 135-154.
- PRESSUTTI P. I-II: *Regesta Honorii Papae III*, 2 voll., Roma 1888-95 (rist. an. Hildesheim-New York 1978).
- RAGNI E. 1972: *Buvalelli Rambertino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Roma 1972, pp. 629-631.
- I restauri del Duomo* 1984: C. Acidini Luchinat, L. Serchia, S. Piconi, *I restauri del Duomo di Modena 1875-1984*, Modena 1984.
- RAVEGGI S. 1994: *Appunti sulle forme di propaganda nel conflitto tra magnati e popolani*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 469-489.
- RAVEGGI S. 2000: *I rettori fiorentini*, in MAIRE-VIGUEUR 2000, pp. 595-643.
- RCM I-II: *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, a cura di E.P. Vicini, 2 voll., Roma 1931-36.
- RM I-II: *Respublica Mutinensis (1306-1307)*, a cura di E.P. VICINI, 2 voll., Milano 1929-32.
- ROCKINGER L. 1863: *Briefsteller und Formelbücher des elften bis vierzehnten Jahrhunderts*, in *Quellen und Erörterungen zur bayerischen und deutschen Geschichte*, IX, München 1863, pp. 121-127.
- RÖLKER R. 1987: *Per uno studio delle corporazioni modenesi tra XIII e XV secolo*, in AMDSPMo, s. XI, IX (1987), pp. 47-58.
- RÖLKER R. 1990: *L'approvvigionamento alimentare a Modena tra XIII e XIV secolo*, in AMDSPMo, s. XI, XII (1990), pp. 33-54.
- RÖLKER R. 1997: *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am Main 1994).

- ROMAGNOLI P. 1992: *Gli Umiliati a Modena (XIII/XIV sec.)*, in "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", XLVI (1992), pp. 489-526.
- ROTELLI E.-PIACENTINI R. 1989: *Storia di Sassuolo. Dalle origini alla fine della Signoria Pio*, Sassuolo 1989.
- RPCM I-II: *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni ed E.P. Vicini, I, Reggio E. 1940; II, Modena 1949.
- SALIMBENE: Salimbene de Adam, *Cronica*, a cura di G. Scalia, 2 voll., Bari 1966.
- SANDONNINI T. 1899: *Del Palazzo Comunale di Modena*, in AMRDSPMo, s. IV, IX (1899), pp. 93-132.
- SANTINI G. 1982: *Università e società e Modena tra il XII e il XIII secolo*, in *Università e società nei secoli XII-XVI* (Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte - Pistoia. Nono Convegno Internazionale, Pistoia, 20-25 settembre 1979), Pistoia 1982, pp. 327-362.
- SANTINI G. 1979: *Università e società nel XII secolo: Pillio da Medicina e lo Studio di Modena*, Modena 1979.
- SAVIOLI II/II-III/II: L.V. Savioli, *Annali bolognesi*, II/II-III/II, Bassano 1789-95.
- SCHENETTI M. 1975: *Storia di Sassuolo centro della valle del Secchia*, Modena 1975.
- SCHIAPARELLI L. 1906: *I diplomi di Guido e Lamberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1906.
- SERRAZANETTI G. 2000: *Dalla domus filiorum Manfredi ai Passaponti: un caso di signoria mancata?*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, a cura di M. Montanari e A. Vasina, Bologna 2000, pp. 281-338.
- SIMEONI L. 1919: *Ricerche sulle origini della signoria estense a Modena*, in AMRDSPMo, s. V, XII (1919), pp. 127-186.
- SIMENI L. 1930: Recensione a RM I, in AMRDSPMo, s. VII, VI (1930), pp. 141-143.
- SIMEONI L. 1935: *L'elezione di Obizzo d'Este a signore di Ferrara*, in "Archivio Storico Italiano", I (1935), pp. 1-24 dell'estratto.
- SIMEONI L. 1949: *I vescovi Eriberto e Dodone e le origini del Comune di Modena*, in AMRDSPMo, s. VIII, II (1949), pp. 77-96.
- SILVA P. 1952: *I rapporti tra Federico II e Parma alla luce dei nuovi studi storici*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi Federiciani*, Palermo 1952, pp. 233-240.
- SOLDI RONDININI G. 1981: *Problemi di storia della città medioevale*, in "Libri e Documenti", 3 (1981), pp. 11-18.
- SOLDI RONDININI G. 1984: *Evoluzione politico-sociale e forme urbanistiche nella Padania dei secoli XII-XIII: i palazzi pubblici*, in *La pace di Costanza 1883. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Milano - Piacenza, 27-30 aprile 1983, Bologna 1984, pp. 85-98.
- SOLMI A. 1912: Recensione a FRANCHINI 1912, in "Archivio Storico Italiano", L (1912), pp. 122-127.
- SOMMERLECHNER A. 1999: *Stupor mundi. Kaiser Friedrich II. und die mittelalterliche Geschichtsschreibung*, Wien 1999.
- STATUTI 1327: *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, a cura di C. Campori, Parma 1864 (Monumenti di Storia Patria delle Province Modenesi. Serie degli Statuti, I).
- "Studi e Documenti": "Studi e Documenti della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna - sez. di Modena".
- TAMBA G. 1978: *I documenti del Governo del Comune bolognese (1116-1512). Lineamenti della struttura istituzionale della città durante il Medioevo*, Bologna 1978 (Quaderni Culturali Bolognesi, a. II, n. 6).
- THOMPSON A. 1996: *Predicatori e politica nell'Italia del XIII secolo*, Milano 1996 (ed. orig. Oxford 1992).
- TORELLI P. 1959: *Le corporazioni medievali (modenesi)*, in Id., *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano 1959, pp. 517-527.
- TRENTI G. 2001: *Il sale di Nicolò. Terre e uomini nelle "Rationes" della Salina di Modena, 1420-1437*, Modena 2001.
- TROMBETTI BUDRIESI A.L. 1996: *La figura di re Enzo*, in *Federico II e Bologna*, Bologna 1996 (= "Doc. e Studi della Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna", XXVII), pp. 203-240.

- TROVABENE G.-SERRAZANETTI G. 1985: *Il Duomo nel tessuto urbanistico. Primi lineamenti per un'indagine sull'evoluzione edilizia cittadina*, in Lanfranco e Wiligelmo 1985, pp. 265-274.
- TUGNOLI APRILE A. 1996: *Il patrimonio e il lignaggio. Attività finanziarie, impegno politico e memoria familiare di un nobile bolognese alla fine del XV secolo*, Bologna 1996.
- TUGNOLI APRILE A. 1997: *I libri di famiglia dei da Sala*, Spoleto 1997.
- VALDRIGHI L.F. 1880-1893: *Dizionario storico etimologico delle contrade e spazii pubblici di Modena*, II ed., Modena 1880; *Aggiunte alle appendici e note*, Modena 1893.
- VALENTI F. 1985: *Il millenario di S. Pietro di Modena*, I. *Un'indagine sui più antichi documenti dell'archivio di S. Pietro di Modena con alcune divagazioni di storia urbanistica*, Modena 1985.
- VALLERANI M. 1994: *Le leghe cittadine: alleanze militari e relazioni politiche*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. Toubert e J.-C. Maire Vigueur, Palermo 1994, pp. 389-402.
- VALLERANI M. 1994a: *La città e le sue istituzioni. Ceti dirigenti, oligarchia e politica nella medievistica italiana del Novecento*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", XX (1994), pp. 165-230.
- VALLERANI M. 1998: *L'affermazione del sistema podestarile e le trasformazioni degli assetti istituzionali; La politica degli schieramenti: reti podestarili e alleanze intercittadine nella prima metà del Duecento; Le città lombarde tra impero e papato (1226-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia* (Storia d'Italia UTET, VI), Torino 1998, pp. 385-480.
- VALLERANI M. 1998a: *Modi e forme della politica pattizia di Milano nella regione piemontese: alleanze e atti giurisdizionali nella prima metà del Duecento*, in "Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino", XCVI/II (1998), pp. 619-655.
- VALLERANI M. 1999: *Cremona nel quadro conflittuale delle città padane nell'età di Federico II*, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona 27-28 ottobre 1995, Cremona 1999 (= Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, XLIX), pp. 41-69.
- VALLERANI M. 1999a: *Pace e processo nel sistema giudiziario del Comune di Perugia*, in "Quaderni Storici", 101/2 (1999), pp. 315-353.
- VALLERANI M. 2000: *Ufficiali forestieri a Bologna (1200-1326)*, in MAIRE VIGUEUR 2000, I, pp. 289-309.
- VALLERANI M. c.s.: *I rapporti intercittadini nella regione lombarda tra XII e XIII secolo*, in *Legislazione e prassi nell'Europa medievale (secoli XI-XV)*, a cura di G. Rossetti (in corso di stampa presso l'editore Liguori, Napoli), pp. 181-254.
- VASINA A. 1984: *I comuni emiliano-romagnoli prima e dopo la pace di Costanza*, in *Studi sulla pace di Costanza*, Milano 1984, pp. 273-287.
- VASINA A. 1987: *L'area emiliana e romagnola*, in *Comuni e signorie nell'Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana* (Storia d'Italia UTET, VII/I), Torino 1987, pp. 359-559.
- VAUCHEZ A. 1990: *Una campagna di pacificazione in Lombardia verso il 1233. L'azione politica degli Ordini Mendicanti nella riforma degli statuti comunali e gli accordi di pace*, in Id., *Ordini mendicanti e società italiana (XIII-XV secolo)*, Milano 1990, pp. 119-161 (ed. orig. 1966).
- VEDRIANI L. I-II: *Historia dell'antichissima città di Modena*, 2 voll., Modena 1666-67 (rist. an. Bologna 1967).
- VICINI I-II: *Regesto della Chiesa Cattedrale di Modena*, a cura di E.P. VICINI, 2 voll., Roma 1931-36.
- VICINI C. 1922: *La caduta del primo dominio estense a Modena e la nuova costituzione democratica del Comune (1306-1307)*, Modena 1922 (riedito in forma parziale come Introduzione a RM I-II, alle pp. XIII-XXXIX).
- VICINI E.P. 1904: *Ricerche sull'autore della cronaca "Annales veronenses de Romana"*, in AMRDSPMo, s. V, III (1904), pp. 85-122.
- VICINI E.P. 1912: *Di un codice di statuti notarili del secolo XIV*, in "Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti in Modena", s. III, X (1912), pp. 51-112 (sez. di Lettere).
- VICINI E.P. 1913: *I podestà di Modena (1156-1796). Parte prima (1156-1336)*, Roma 1913.

- VICINI E.P. 1927: *I confini della parrocchia del Duomo nel secolo XIV. Saggio di toponomastica modenese medioevale*, in AMRDSPMo, s. VII, IV (1927), pp. 65-147
- VICINI E.P. 1935: *Statuta iudicum et advocatorum collegii civitatis Mutinae MCCLXX-MCCCXXXVII*, Modena 1935 (*Pubblicazioni della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Modena*, n. 64) (già pubblicati, con edizione e commento ridotti, a Modena nel 1906).
- VICINI E.P. 1936: *La navigazione fluviale a Modena nel Medioevo*, in "Atti e Mem. della R. Accad. di Scienze, Lettere ed Arti di Modena", s. V, I (1936), pp. 49-64.
- VICINI E.P. 1937: *Note di topografia cittadina medioevale nell'ambito di Modena Romana*, in "Studi e Documenti", I/III (1937), pp. 197-223.
- VICINI E.P. 1937a: *Notizie sul primo castello degli Estensi in Modena*, in "Studi e Documenti", I/II (1937), pp. 71-84.
- VICINI E.P. 1937b: *Per l'edizione degli Statuti medioevali delle Arti in Modena*, in "Atti e Mem. della R. Accad. di Scienze Lettere ed Arti in Modena", s. V, II (1937), pp. 129-135.
- VICINI E.P. 1937c: *Statuti e privilegi concessi alla Fabbrica di S. Geminiano dal Comune, dal Vescovo e dal Capitolo della Cattedrale di Modena nei Secoli XII-XIII*, in "Studi e Documenti", I/I (1937), pp. 3-38 (parti I-II-III); I/II (1937), pp. 39-51 (parte IV).
- VICINI E.P. 1938: *Del secondo castello degli Estensi in Modena*, in "Studi e Documenti", II/II (1938), pp. 87-97.
- VICINI E.P. 1939: *Il "Liber nobilium et potentum" della città di Modena del 1306*, in "Studi e Documenti", III/III (1939), pp. 166-188.
- VICINI E.P. 1939-41: *I Capitani del Popolo di Modena e Reggio*, in "Studi e Documenti", III/IV (1939), pp. 189-209; IV/I (1940), pp. 37-64; IV/III (1940), pp. 171-188; IV/IV (1940), pp. 234-250; V/I (1941), pp. 55-64.
- VICINI E.P. 1942: *I Visconti Estensi in Modena*, in "Studi e Documenti", n.s. I (1942), pp. 24-39.
- VICINI E.P. 1942a: *La "Preda Ringadora"*, in "Studi e Documenti", n.s., I (1942), pp. 45-55.
- VICINI E.P. 1943: *Il quartiere di S. Francesco*, in "Studi e Documenti", n.s., II (1943), pp. 209-257.
- VOLTMER E. 1996: *Personaggi attorno all'imperatore: consiglieri e militari, collaboratori e nemici di Federico II*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II* (Centro di studi e ricerche sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato - Collana di Studi e Ricerche, 1), a cura di S. Gensini, Pisa 1986, pp. 71-93.
- Wiligelmo e Lanfranco 1989: *Wiligelmo e Lanfranco nell'Europa romanica*. Atti del Convegno, Modena, 24-27 ottobre 1985, Modena 1989.
- VIOLANTE C. 1995: *Le Noie cremonesi nel loro ambiente culturale e sociale*, in Id., *La "cortesia" chiericale e borghese nel Duecento*, Firenze 1995, pp. 81-108 (ed. orig. 1953).
- ZAFARANA Z. 1968: *Boccabadati Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, Roma 1968, pp. 822-23.
- ZANELLA G. 1999: Federico II, Cremona e le cronache, in *Cremona città imperiale. Nell'VIII centenario della nascita di Federico II*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cremona 27-28 ottobre 1995, Cremona 1999 (= *Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona*, XLIX), pp. 71-119.
- ZANNELLA C. 1983: *I conventi degli Ordini mendicanti nello sviluppo urbanistico di Modena*, in *I Francescani in Emilia*. Atti del convegno (= "Storia della Città", 26/27, 1983), pp. 115-120.

APPENDICE I

Elenco dei componenti il *consilium Mutine* che il 27 febbraio 1204 sottoscrivono l'atto con cui il consiglio stesso assicura di rispettare la scelta fatta dal podestà Aimerico Dodone rimettendo al podestà di Bologna Uberto Visconti l'autorità di decidere in merito ai luoghi e alle ville "quas Commune Bononie petit a Commune Mutine scilicet Sanctus Andreas, Mandria, Serla, Golzanum, Montalugnum, Parvilianum, Vallis Sancti Apollinaris, Caxula, Medium Folium, medietas plebatus Cocini, Sanctus Martinus de Sicco, Sanctus Johannes de Porto Liarre et Sancta Maria de Porto".

- Copia mutila del secolo XV in ASBo, Comune e Governo. Diritti e oneri del Comune, n. 21, cc. 1r-2r, ove la c. 1r è totalmente illeggibile per guasto, che si estende alle parti superiori delle cc. 1v e 2r, per cui anche l'elenco dei testimoni risulta leggibile in misura non completa. Si possono tuttavia contare in totale, grazie alla loro disposizione su 6 colonne affiancate, 224 nomi, di cui 7 risultano completamente illeggibili e altri 3 integrabili grazie alle edizioni parziali del documento.

- Edizioni parziali in MSM IV, n. DCLIX, p. 34; SAVIOLI III/II, n. CCCLVII. Cfr. DE VERGOTTINI 1931, pp. 275 e 281; CASINI 1991, *ad vocem* rispetto alle località citate; BONACINI 2001a.

1. Obertus de Paltonerio
2. Henricus de Passaponte
3. Gulielmus de Ubaldo massarius communis
4. Albertus de Poçano
5. Benevento
6. Iohannes Canis
7. Meiorante
8. Gerardus de Presolo
9. Lanfranchinus de Marano
10. Saxus
11. magister Iohannes de Cremona
12. Ambroxius de Tezano
13. Pegoluttus de Calvis
14. Iacobus de Panzano
15. Engelinus de Lizanensibus
16. Gerardus de Porto
17. Gerardus de Burgesano
18. Raynaldus beccarius
19. Gulielmus de Presolo
20. Alberthus de Paltonerio
21. Bonaventura de Strata
22. Petrus Pertule
23. Obertus de Nonantula
24. Bonhora de Sancto Felice
25. Alberthus de Gazzo
26. Henricus veneticus
27. Iacobus de Parma
28. Alberthus Bravus
29. Oberthus de Gazo
30. Luvisinus
31. Nicholaus de Guirisio
32. Oberthus de Malvizo
33. Richerius
34. Pegoluttus de Briano
35. Bonifatius domini Doxii
36. Armaninus Agi
37. Petrus Ilebardi
38. Lanfrancus de Savignano
39. Gontelmus
40. Pegolottus de Bonizis
41. Obertinatus
42. Alberthus Buccadeferro
43. Magiscola de Sancto Marino
44. Aldovrandinus Orioli
45. Martinus Homodei

46. Silettus
47. Rodulfus Godi
48. Bonmartinus eius filius
49. Petrus de Fontana
50. Violus
51. Marchisinus Aldeberti
52. Alberthus de Burzano
53. Bernardus de Balugola
54. Alberthus de Passaponte
55. Buvalottus
56. Rodulfus de Ronchalia
57. Lanfranchinus de Mulinario
58. Petrus de Pazifico
59. Guidobonus
60. Acursius franconus
61. Frugerus Butatius
62. Nicola cremonensis
63. d. Pizolus
64. d. Guido
65. Ardicio de Parisio
66. d. Dux Perusi
67. Guido de Gualandino
68. d. Radaldus de Ganaceto
69. Coradinus Passavanti
70. Guido de Gorzano
71. Iacobus Armanini
72. Pinellus Arditi
73. Guido Prepositi
74. Raymundinus
75. Gerardus de Bazuaris
76. Alberthus Buccadelucia
77. Thebaldus de Godo
78. Marolus
79. Vivianus Amice
80. Oberthus de Parma
81. Oberthinus de Buccabadata
82. Albertus de Garsono
83. Odericus de Savignano
84. Rolandinus de Bazano
85. Fonappus
86. Bernardus Liezerii
87. Compagnone
88. Bonifatius Besoacarisii
89. Presonerius
90. Isnardus de Baioaria
91. Guizardinus de Mata
92. Iohannes Palmerii
93. Iacobinus Lanfranchi
94. Iohanninus de Mediolano
95. Bonifatius de Casenalbina
96. Gerardus Lupus
97. Gotifredus ferarius Zoiboli
98. Iohannes de Meafollia

99. Geminianus
 100. Alberthinus
 101. Travallianus
 102. Iacobinus Nigri
 103. Stephaninus Marinelli
 104. Cortexator ferrator
 105. Garzapane
 106. Bonzohanninus
 107. Seraphinus
 108. Bernardus notarius
- seguono 10 nomi illeggibili per lacuna: si distinguono soltanto
(Iohannes In)fantis,
(Gerardus) de Buscetto,
(Guido) de Sigizo
109. Iacopinus Manfredi
 110. Silicherus
 111. Lanfranchinus de Balugula
 112. Ugolinus de Campilio
 113. Gerardus Granni
 114. Rolandinus de Adelardis
 115. Iacopinus veronesius
 116. Grimaldinus
 117. Carnelvarius Bonefantis
 118. Ugo Vesconte
 119. Tezanus Marinus
 120. Lamberthus Crepi
 121. Henriginus de Nove
 122. Albertus Sigizi
 123. Iordanus Prodomi
 124. Gosbertus Isoreri
 125. Guido de Parisio
 126. Giberthinus de Strata
 127. Sigefredus Alberthi de Gisulfo
 128. Todescus
 129. Bartholomeus Aimi
 130. Cornaclonus
 131. Guidonus de Peregrino
 132. Henricus de Balugola
 133. Guizardus de Colornio
 134. Nicolaus Prezenarii
 135. Guido Lamberthi
 136. Guido Guidonis
 137. Petrus de Romana
 138. Iohannes de Belinzino
 139. Petrus de Oliveto
 140. Raynerius de Parma
 141. Gulielmus Atti
 142. Linaldus Baldoini
 143. Rainucinus Raynerii
 144. Ubaldus Archarie
 145. Granellus
 146. Uberthinus Breda
 147. Iohannes Maliasto

148. Gerardus de Gazo
149. Niger de Ramolato
150. Bernardinus Cenerolus
151. Martinus Armanini
152. Henrigettus Guerzerie
153. Alberthus de Carpo
154. Bonzoannes de Panzano
155. Bonaventura de Armanino
156. Raymundinus de Limide
157. Brezerius
158. Iacobus Octe
159. Guido de Prandino
160. Rodulfus Pacifici
161. Bonettus
162. Alberthus de Gualengo
163. Rolandinus Oddonis
164. Alberthus Petri Boni
165. Perittus de Gambuzolo
166. Bernardus Paltonerii
167. Oddo magister
168. Uguizonellus Alberti
169. Omebene de Gandulfo
170. Marchisinus Columbi
171. Petrus de Ferbirio
172. Ianellinus
173. Iohannes Armanini
174. Petrus de Brozeriis
175. Luscus Guilberi
176. Prosperinus
177. Henrighettus de Bononia
178. Parastonus de Trebo
179. Bonmartinus
180. Araldinus de Marano
181. Grasulfus
182. Iacobus de Marzo
183. Gibertinus Episcopi
184. Lazarinus Bianchi
185. Petrus de Ferraria
186. Coradinus de monte Babude
187. Iohannes de Carnelvario
188. Gulielmus Alberti de Soso
189. Guido de Lovoleto
190. Albertinus de Fredo
191. Alamannus de Adelardis
192. Osprandinus de Saltino
193. Raynerius Zirolldi
194. Alberthinus Fuçi
195. Petrus Grassi
196. Pizolus
197. Panarus
198. Tholomeus
199. Aliprandinus
200. Suzurdus de Pazano

201. Bernardus de Mangiagallo
202. Bernardinus Ravazaze
203. Aldrepandinus
204. Barufaldus de Marinello
205. Bertholottus de Curlo
206. Iacominus Manli
207. Iohannes de Bisone
208. d. Bernardus de Macreto
209. Iohannes de Lovazio
210. Malfiasius
211. Rodulfus de Bravo
212. Caranus de Guidotto
213. Iacominus de Lanfranco
214. Iohanninus

APPENDICE II

Elenco dei componenti il consiglio generale di Modena, riunito l'8 dicembre 1249 *in pallatio novo Comunis Mutine* e comprendente i *rectores artium* assieme ai *capita cinquantinarum* e ai due capitani e rettori di Modena Matteo da Gorzano e Alberto da Baggiovara, in cui Hengerame da Gorzano viene nominato sindaco e procuratore di Modena per trattare la pace con il Comune di Bologna, i suoi soggetti e i Modenesi *de foris* designando anche lo stesso Hengerame e Guglielmo *domine Octe* quali ambasciatori del Comune modenese e stabilendo i contenuti dei capitoli principali che costituiranno i punti del trattato di pace stipulato con Bologna il successivo 15 dicembre.

- Copia del secolo XIII in ASCMo, Camera segreta. *Registrum Antiquum*, n. 359, cc. 136r-137r.
- Cfr. De Vergottini 1931, p. 318.

1. d. Rainerius de Adelardis
2. Rodolfinus de Ronchaleis
3. Balduinus Sacacii notarius
4. Delaytus de Montebabolis
5. Albertinus filius Martini muratoris
6. Iohanesbonus de Conventis
7. Chabriel filius Falsabrine
8. Gerardus Sibiline
9. Iohanesbonus de Foiano
10. Iohanes Gaixende
11. Ugolinus Johanisboni becharii
12. Rolandinus selarius
13. Bernabeus de Scurtamatis
14. Bonaventura de Çençano
15. d. Jacopinus de Bilinguis
16. d. Andreas de Amiratis
17. d. Buvalinus de Amiratis
18. d. Jacopinus de Aderberiis
19. d. Martinus de Bosco
20. d. Jacobus de Armaninis
21. d. Gibertinus de Passavanciis
22. d. Lodoicus de Cresspis
23. d. Gerardinus de Piis
24. d. Iohanes Coionus

25. d. Bernardinus de Lucis
26. d. Petrus de Romana
27. d. Faxolus de Passapontibus
28. Martinus de Monteclo becharius
29. Attolinus Gomperti
30. Peligrinus Madonine
31. Albricus Çaneti
32. d. Ugutio da Cugnente
33. d. Parixius de Parixiis
34. Ariverius de Brocolenda
35. Armaninus de Amiratis
36. d. Bartolomeus de Batiçatis
37. Albertonus de Rocho
38. Mutinensis de Bagaçano
39. Gandulfinus Petri Oxhilie
40. Çacharias de Marxiliis
41. d. Lanfranchinus domine Nonantule
42. d. G(ui)do de Sancto Çesario
43. d. Guido de Cagarabiis
44. Mutinensis barixellus
45. d. Lanfrancus de Campilio
46. Sarafinus Teberti
47. d. Guillelmus de Gonterio
48. d. Bochabadata
49. d. Giliolus Guiçardini de Balugola
50. Johanes Capriolus
51. Jacopinus Petenarius
52. Hexenardus de Musonis
53. Jacopinus Michaelis scudarii
54. Petrus Lasagna
55. Petricinus de Teça
56. Johanesbonus Philipi
57. Jacobus de Monacha
58. Johanes de Cresta
59. Benedictus de Marano tabernarius
60. Johanes de Sale
61. Aldevrandinus de Albareto
62. Leonus Dalfinus
63. Bonaventura Oxele
64. Raynaldus Johanis Gali
65. Galvanus de Porta
66. d. Rolandus Lasagna
67. d. Petrus de Bastardis
68. Jacoinus de Teçenariis
69. Ubertinus de Tarabove
70. Sigranus de Gaço
71. Martinus Scariotus notarius
72. Jacopus de Gualdemanis
73. d. Plolta de Bochabadatis
74. Raynerius Matulini becharius
75. Gerardinus Janelli Berselani
76. Johanes campanarius
77. Johanes Dalfinus

78. d. Johanes Gualdemanus
79. Guido Biaqua
80. Laçarinus Bernardini Canis
81. d. Johanes de Poltonerio
82. d. Bonifacius de Passapontibus
83. Benencasa de Panario
84. d. Thomaxinus quondam Guidonis Bianchi
85. Bonacota Gualetus
86. Jacopinus Bonexatus
87. Mutinensis Tinti notarius
88. Degoldeus Martini Sachacii
89. Bonusdies de Gomaraso
90. Albertinus de Gorçano pistor
91. Petrus Çilfredi
92. d. Guillelmus domine Octe
93. Guiçardus Balduini
94. Giliolus de Regio
95. Manfredinus Toalia
96. Johanes Palmerius
97. Gerardus de Portho
98. magister Gerardus Armela
99. Mutinensis de Curtatono
100. Gerardinus murator
101. d. Lucius de Lucis
102. Petrus de Sancto Felice
103. d. Ubertinus Geminiani
104. d. Bonusmartinus Bertolotti
105. Raynerius Stephani
106. Bonus Martini muratoris
107. Mutinensis de Sancto Donino
108. Johanesbonus Johanis muratoris
109. Ambroxius Çantoni
110. Lanfranchinus Parasachus
111. Jacopinus Gandulfi de Curtili
112. Stephaninus Çambonini Garxende
113. Graciadeus Cominigini
114. Raynucinus becharius de Dentibus
115. d. Manfredus de Gorçano
116. d. Petrusbonus Rabatonus
117. d. Thomaxinus de Columbo
118. d. Gerardus de Sigiçis
119. Jacopinus de Ganaceto
120. d. Albricus de Liaçario
121. Raynerius de Umianis
122. Richobonus Pegolotti
123. Johanes Cortexius linarolus
124. Petrus Gibertini de Vignola
125. Bastardus de Marano
126. Mutinensis de Palea
127. Arnaldus sartor
128. Captanius pistor
129. Gibertinus et Ubertinus Gomperti
130. Petrus Modenini

131. Delay Dondedei
132. Johanes de Vignola
133. Vitalis tabernarius
134. Valente de Formicene
135. Albertinus Bernardi Boti
136. Ventura Caldonus
137. Jacobus de Paganis
138. Johanes Barixani
139. Bonseignor de Bonçagnis
140. Guido Gualdracine
141. Martinus de Palagana calçolarius
142. Paganinus Bertaldus
143. Ricobonus de Spotis
144. d. Formiginellus de Paganis iudex
145. Ricius Ausende
146. Janellus Calandrinus notarius
147. d. Jacobus de Garxendonio
148. Fiçellus albergator
149. Manfredinus Gualci
150. Raynerius de Batalia
151. Johanes Carpolini
152. Çilfredus Balduini
153. Petrusbonus de Massa
154. Albertinus Goncius
155. magister Jacobus Sedarius
156. Filipus de Strata
157. Graciadeus de Strata
158. Albertonus quondam Petriçoli Albertoni
159. Raynerius fidelis
160. Bonaventura piscator qui dicitur Solacius
161. s. Jacopinus de Carpo iudex
162. Bernardus Boni de Ramo
163. Çulianus quondam Richoboni de ?
164. Jacopinus Pasavancii
165. d. Guillieminus Sparalis ?
166. Beletus selarius
167. Johanes Alberti Odi
168. Gerardinus de Marinis
169. Belonus de Bracis
170. Benasa de Volpogno
171. Johanes Tebaldus
172. Simon de Belencinis
173. Bartolomeus filius Bartolomei Artuxii
174. d. Jacobus d. Jacopini de Gorzano
175. Johanes Bernardi de Caxariis
176. Johanes de Marnolis
177. d. Antonius de Soleria
178. Manfredinus de Canali
179. Ugolinus bursarius
180. Gerardus ferarius de Vignola
181. Paganellus domini Faxoli Passapontium
182. David ferarius
183. Ursus magister de Manaria

184. Albertinus Boninsegne Mosini
185. d. Spinellus de Scorcolexie
186. d. Bonaconsa de Parma
187. Bonifacius de Fredo
188. Ugolinus seclarius
189. Gerardus de Parma pistor
190. Mutinensis de Colegarola
191. Lumbardinus de Sera
192. Irugetus (?) scudarius
193. d. Hericus de Gorzano
194. d. Arduinus de Passapontibus
195. d. Livaldus de Balduinis
196. d. Johanes Gambuçolus
197. d. Gondoinus sartor
198. d. Ponte de Pasapontibus
199. d. Guidoctus de Runcho
200. d. Guidobonus de Bastardis
201. d. Maranus de Ligaçis
202. Guido Çunchafeta notarius
203. Albertinus deParma quondam domini Raynucini
204. Nicholaus de Cagarabiis
205. Albertinus Granuçellus
206. Johanes Talmiani
207. Guidobellus de Taiabove
208. Bonifacius Guidonis domine Gasdie
209. Campolinus de Gorzano
210. Petrus de Fante
211. d. Lucius de Tabula
212. Galdulfinus Pasavancii
213. Rodulfus Galiane
214. Bartolomeus de Baravinis
215. Arpaginus de Rocha
216. Martinellus Tignesii
217. Buvalellus de Bravis
218. Ugolinus Barberius
219. Johanes Hengexon
220. d. Jacominus Scaltritus peliparius
221. d. Bravus de Bravis
222. Jamboninus Caleffi
223. d. Girolinus draperius
224. Mutinensis de Pallatio
225. Ugolinus merçarius
226. Giliolus de Formigine
227. Giliolus de Lolo
228. Ugolinus pistor
229. Raynerius Haçarii
230. d. Antonius de Musonis
231. Andreas de Faylacruna
232. Rolandinus cartolarius
233. Donadeus fusarius
234. Geminianus de Athilexe
235. d. Ubertus de Gaço
236. Silvester de Maliciis

237. Raymondinus de Pançano
238. Johanes Moxinus
239. Guido Piçolus merçarius
240. Jullianus de Vimanis (?)
241. Jacopinus de Galiana
242. Jacopinus Johanisboni piliparii
243. Ugnibene campanarius
244. Johanes cimixellus
245. Aldevrandinus de Buniçano
246. Johanes Lanfranchi
247. d. Jacobus de Cortexia
248. Albertinus Tonini
249. Johannes de Lampernis (?)
250. Armaninus clavarius
251. Guido Mutinensis

APPENDICE III

Elenco dei componenti il *consilio mutinensium partis Aygonum parti et ecclesie fovencium* riunito in *pallatio sancti Felicis de Bononia* l'11 novembre 1249, ove il podestà dei modenesi fuoriusciti Zaccaria di Rodolfo di Graidano, assieme ai capitani della stessa parte (Iacopino Rangoni, Doxio da Ganaceto, Gerardo Grassoni e Guido da Rotelia), al massaro *Guirixius Nicholai* e a Iacopo *de Bonamicis* procuratore del comune degli Aigoni, elegge Guidotto *de Pelegrinis* e Radaldo da Ganaceto quali sindaci e procuratori della parte per stabilire la pace con i Grasolfi, ossia con i modenesi intrinseci, secondo l'arbitrio del cardinale Ottaviano degli Ubaldini.

- Copia del secolo XIII in ASCMo, Camera segreta. *Registrum Antiquum*, n. 360, cc. 137r-v.

1. Iacopinus Rangonus
2. Guido de Rodelia
3. Doxius de Ganaceto
4. Girardus Garxonum
5. Simon de Boscetis
6. Raynerius de Savegnano
7. Albertus de Castroveteri
8. Ugolinus de Savignano
9. Albertus Carnançate
10. Rolandinus Paçolinus
11. Cambius de Savegnano
12. Odericus de Savignano
13. Pipionus de Balugola
14. Ubertus de Poltoneriis
15. Uprandinus de Speçano
16. Manfredinus de Carnelvarie
17. Gualandinus de Campilio
18. Riçardus Garxonum
19. Manfredinus de Saxolo
20. Odo Petri Rubei
21. Guido Milinus
22. Octonellus Presulum
23. Lançaputa de Savegnano
24. Guido de Speçano
25. Ugolinus de Liviçano

26. Tinellus de Savignano
27. Iacobus de Tadolinis
28. Albertinus de Boscetis
29. Rolandinus Malguçardiis
30. Bartolomeus de Montese
31. Aliotus Rabaconus
32. Simon de Savegnano
33. Ricius de Pelegrinis
34. Michel Verati
35. Nicholaus domini Guirixii
36. Lanfranchus de Boscetis
37. Radaldus de Ganaçeto
38. Simon Boaterii
39. Ugolinus de Golferamis
40. Liaçarius petri de Naso
41. Vilanellus de Nonantula
42. Guidoctus de Rodelia
43. Gerardinus de Prodomis
44. Bernabeus de Vedracis
45. Gerardinus Tadulini
46. Ubertinus de Pañano
47. Bonifacius de Liviçano
48. Riçardus de Pañano
49. Albertinus domine Maçorine
50. Iohannes Açulini
51. Bonifacius de Guidoctis
52. Ugutionus de Palude
53. Raynerius de Nonantula
54. Thomaxius Gariuge ?
55. Bernardus de Nonantula
56. Petrus de Feraria
57. Giralandinus de Nonantula
58. Peligrinus de Baçano
59. Ugolinus Presulum
60. Faba de Fabis
61. Bonaparta de Presulis
62. Guillieminus de Peligrinis
63. Simon de Testa
64. Bonifacius de Meçavachis
65. Geminianus de Bonamicis
66. Ugo spata de fraxino
67. Ugolinus de Bonamicis
68. Modeninus Lorençani
69. Castrumvetus
70. Guido de Oprandinis
71. Pandecampus de Oprandinis
72. Guidoctus de Pelegrinis

APPENDICE IV

Consoli e podestà a Modena 1141-1215

Consoli	Anno	Podestà
6 consoli	1142	***

Città di origine

***	1143-55	***	
***	1156	Gerardo Rangoni	Modena
consoli	1167-1176	***	
***	1177	Pio Manfredi	Modena
4 consoli	1178	Pio Manfredi	Modena
8 consoli	1179	Gerardo Rangoni	Modena
3 consoli	1180	Gerardo Rangoni	Modena
***	1181	***	
8 consoli	1182	***	
2 consoli	1183	***	
4 consoli	1184	***	
(1 console)	1185	***	
***	1186	***	
4 consoli	1187	Manfredo Pico	Modena
6 consoli	1188	Manfredo Pico	Modena
***	1189	Guizzardo Dodone	Cremona
***	1190	Guizzardo Dodone	Cremona
***	1191	Alberto Aldigieri	Ferrara
***	1192	Alberto Aldigieri	Ferrara
***	1193	Manfredo Fante	Modena
***	1194	Manfredo Fante	Modena
***	1195	Guglielmo Rangoni	Modena
***	1196	Guglielmo Rangoni	Modena
8 consoli	1197	***	
8 consoli	1198	***	
***	1199	Ugolino da Panico	Bologna
7 consoli	1200	***	
***	1201	Alberto da Lendinara	Verona
***	1202	Manfredo Pico	Modena
***	1202	Baruffaldo da Frignano	Frignano (Modena)
***	1203	Corrado da San Martino	Mantova
***	1204	Aimerico Dodone	Cremona
***	1205	Salinguerra Torelli	Ferrara
***	1206	Bernardo Confalonieri	Pavia
***	1207	Rolando Rossi	Parma
***	1208	Guglielmo Rangoni	Modena
***	1209	Ugo Rossi	Parma
***	1210	Boccaccio Brema	Milano
***	1211	Frogerio da Correggio	Reggio E.
***	1212	Rolando Rossi	Parma
***	1213	Balduino Visdomini	Parma
***	1214	Bernardo Rossi	Parma
4 consoli	1215	***	

Podestà a Modena 1216-1249

Anno	Semestre	Podestà	Città di origine
1216	I sem.	Matteo da Correggio	Reggio E.
1216	II sem.	Frogerio da Correggio	Reggio E.
1217		Rambertino Buvaelli	Bologna
1218		Lanterio Adelasi	Bergamo

1218-20		Rambertino Ramberti	Bologna
1220-21		Egidio da Gente	Parma
1221-22		Boccaccio Brema	Milano
1222-23		Negro Mariani	Cremona
1223-24		Lanfranco Lazzari	Pistoia
1224	da maggio	Corrado da San Martino	Mantova
1225		Cavalcabò Cavalcabò	Cremona
1226		Bernardo Rossi	Parma
1227		Bernardo da Cornazzano	Parma
1228		Pagano Pagani	Parma
1229		Enrico Avvocati	Cremona
1230		Cavalcabò Cavalcabò	Cremona
1231		Gabriele de' Conti	Cremona
1231-32		Gerardo Albini	Parma
1233		Rolando Rossi	Parma
1234		Andrea Montemelini	Perugia
1235		Bartolo Tavernieri	Parma
1236		Gherardo da Correggio	Parma
1237		Ugo de Curte	Parma*
1238		Rinaldo d'Acquaviva	Abruzzo*
1239		Marino da Eboli	Capua*
1240		Rolando Rangoni	Parma*
1241		Gualtiero d'Acquaviva	Puglie*
1242		Manfredo Lancia	Piemonte*
1243		Gerardo Tebaldi	Parma*
1244		Uberto Visdomini	Parma*
1245		Pietro de Bostichi	Firenze*
1246		Guido Marazio da S. Nazzaro	Pavia*
1247		Matteo da Sesso	Reggio*
1247		Baruffaldino Geremei (Aigoni fuoriusciti)	Bologna
1248		Massinerio da Borgo	Cremona*
1248	II sem.	Gruamonte Caccianemici (Aigoni fuoriusciti)	Bologna
1248	I sem.	Nicolò Baccellieri (Aigoni fuoriusciti)	Bologna
1249		Trinca della Cella	Cremona*
1249		Zaccaria di Rodolfo di Graidano (Aigoni fuoriusciti)	Bologna

* podestà imperiale

Podestà a Modena 1250-1275

Anno	Podestà	Città di origine
1250	Bonifacio di Castellano Storlitti	Bologna
1250	Conte Prendiparte	Bologna
1251	Loderengo Andalò	Bologna
1251	Gruamonte Caccianemici	Bologna
1252	Nicolò Baccellieri	Bologna
1252	Iacopino Buglione	Bologna
1253	Filippo Asinelli	Bologna

1253		Alverio Asinelli	Bologna
1254		Lambertino Samaritani	Bologna
1254		Castellano Andalò	Bologna
1254-55		Fabro Lambertazzi	Bologna
1254-55		Alberto Caccianemici	Bologna
1256		Catalano di Guido di donna Ostia	Bologna
1257		Lazzaro Lazzari	Bologna
1257		Pellegrino da Baiso	Bologna
1258		Ugolino di Guido Lambertini	Bologna
1258		Arimondo di Iacopo di Bernardo	Bologna
1259		Guido da Pietrasanta	Milano
1260		Pagano da Pietrasanta	Milano
1261		Scurta della Porta	Parma
1262		Alberto Caccianemici	Bologna
1263		Iacopo Baffoli	Parma
1264		Monaldo Monaldeschi	Orvieto
1265	I sem.	Guidocherio Galluzzi	Bologna
1265	II sem.	Bartolomeo Guidozaighi	Bologna
1265		Pietro Asinelli (Grasolfi fuoriusciti)	Bologna
1266	I sem.	Alberto Caccianemici	Bologna
1266	II sem.	Iacomino Prendiparte	Bologna
1266		Guglielmo da Monteveglio (Grasolfi fuoriusciti)	Bologna
1267	I sem.	Marchesino de Riccadonna	Bologna
1267	II sem.	Nicolò di donna Otta	Bologna
1268	I sem.	Lambertino Samaritani	Bologna
1268	II sem.	Guccio Liazari	Bologna
1269		Iacopino Rangoni	Modena
1270	I sem.	Filippo Asinelli	Bologna
1270	II sem.	Scurta della Porta	Milano
1271	I sem.	Scurta della Porta	Milano
1271	II sem.	Nicolò Baccellieri	Bologna
1272	I sem.	Andrea da Marano	Parma
1272	II sem.	Saraceno Lambertini	Bologna
1273	I sem.	Ansaldò Lavandari	Piacenza
1273	II sem.	Guglielmo Oldoini	Cremona
1274	I sem.	Mattiolo Galluzzi	Bologna
1274	I sem.	Alberto Savioli	Bologna
1274	II sem.	Matteo da Correggio	Parma
1275	I sem.	Forese Adimari	Firenze
1275	II sem.	Rolando Aldighieri	Parma

Podestà a Modena 1276-1288

Anno		Podestà	Città di origine
1276	I sem.	Lazzaro Lazzari	Pistoia
1276	II sem.	Chiericaccio da Monselice	Padova
1277	I sem.	Giovanni de Piscarolo	Cremona
1277	II sem.	Gerardo Mastinello	Bologna
1278	I sem.	Gerardo Mastinello	Bologna

1278	II sem.	Tommaso da Enzola	Parma
1279	I sem.	Alberto Asinelli	Bologna
1279	II sem.	Giliolo Macaruffi	Padova
1280	I sem.	Antonio Ruggieri	Parma
1280	II sem.	Uguccione Sinibaldi	Pistoia
1281	I sem.	Belvillano Paci	Bologna
1281	II sem.	Guglielmo Rossi	Parma
1282	I sem.	Chiericaccio da Monselice	Padova
1282	II sem.	Palmerio Fontana	Ferrara
1283	I sem.	Guidotto Arcidiaconi	Cremona
1283	II sem.	Matteo da Correggio	Parma
1284		Iacopo da Enzola	Parma
1284		Tommaso da Enzola	Parma
1284		Guido da Correggio	Parma
1284		Aldigerio da Enzola	Parma
1284		Bernabò Pallastrelli	Piacenza
1284		Rinaldo Cancellieri	Pistoia
1285	I sem.	Simone da Dallo	Reggio
1285	II sem.	Enrichetto Martinengo	Brescia
1286		Pietro de Pietra	Provenza
1286		Bonzanello da Vigonza	Padova
1286		Bernardo dal Ferro	Parma
1286	II sem.	Ugolino Rossi	Parma
1287	I sem.	Rolando Aldighieri	Parma
1287	II sem.	Bernardino da Polenta	Ravenna
1288	I sem.	Guido da Viano	Lunigiana
1288	II sem.	Ugo da Salò	Brescia